

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Voto a scuola e cultura

di ADALBERTO MINUCCI

L'INTERVENTO del privato nella vita e nelle istituzioni della cultura, e la contemporanea spinta a privatizzare la scuola e i sistemi formativi, stanno raggiungendo nel nostro paese dimensioni del tutto inconsuete. Per un verso, il fenomeno si affianca ad altri dello stesso segno in atto nella struttura economica e finanziaria (si pensi all'affare Mediobanca). Ma, per altro verso, esso è più di altri rivelatore delle novità che caratterizzano oggi il rapporto tra pubblico e privato. Si svolge proprio sul crinale di questo rapporto una mutazione delle relazioni di classe, una lotta aspra per l'egemonia, una scelta di rilievo storico per l'avvenire del paese.

Sulla portata del fenomeno non dovrebbero esservi dubbi. Si pensi all'iniziativa della Fiat a Venezia: la presa di possesso di Palazzo Grassi, la chiamata di Pontus Holten, un manager tra i più noti dell'industria culturale.

Il principale gruppo privato del nostro paese va dunque ben al di là dei vecchi tentativi di un po' provinciali della Fondazione Agnelli. Investe grandi capitali in un mercato in forte espansione. La Fiat-cultura diviene così una nuova sezione della holding. Altri gruppi industriali e finanziari hanno scelto la via delle fondazioni culturali, delle rassegne d'arte, dello spettacolo, delle case editrici, ecc. E come spesso accade nel nostro paese (ma non solo nel nostro) si fanno monumenti al privato con i soldi pubblici: ciò è tanto più evidente nel caso che siano le banche a dar vita a imprese di tipo privato nel campo della cultura o della comunicazione di massa.

È probabile che in varie città, da Roma a Milano, da Torino a Napoli, da Genova a Bologna, da Firenze a Palermo, il febbrile tentativo dei privati di mettere le mani sull'organizzazione della vita culturale sia anche una risposta all'iniziativa delle Giunte di sinistra. Ma il fenomeno in ogni caso è assai più vasto, si richiama a tendenze internazionali, acquista un rilievo inusitato anche perché si affianca e si integra con un rinnovato ed eccezionale sforzo per privatizzare la principale struttura di formazione culturale e civile: la scuola.

Noi non intendiamo mettere in dubbio né la sincerità né tanto meno la legittimità delle aspirazioni delle varie confessioni religiose a far sentire la loro voce — quando ciò avvenga nel rispetto degli ordinamenti costituzionali — sulla evoluzione dei sistemi formativi. Ma è difficile sfuggire alla sensazione che, così come si sono espresse sinora nei movimenti di Francia e Spagna, nelle sortite propagandistiche della Dc italiana, quelle aspirazioni rischiano in realtà di essere strumentalizzate, di muoversi in una prospettiva del tutto subalterna a ben altri interessi e ideologie. La logica stessa dei processi in atto, e l'iniziativa dei gruppi più dinamici dello schieramento privatistico, fanno sì che a prevalere sia l'impetuosa e repressiva, il riemergere di una divisione di classe e, in definitiva, di una nuova «questione sociale» nella scuola.

Se l'intervento privato conferma infatti che scuola e cultura sono diventate oggi il terreno di uno scontro per l'egemonia, la posta in gioco non può che essere il «governo» della rivoluzione scientifica e tecnologica.

La tendenza del privato non è certo quella di sostituirsi allo Stato nell'obbligo di garantire formazione e cultura secondo criteri democratici. Per quanto aspra sia la critica all'intervento pubblico in realtà si esige che lo Stato continui a gestire l'arca media della formazione. Al privato dovrebbe essere invece affidati i livelli più alti, la preparazione di uno strato ristretto di superqualificati.

L'idea-guida di questo disegno è che una società investita dalla rivoluzione scientifica-tecnologica non avrebbe bisogno di un gran numero di persone ad alto livello di qualificazione. A realizzare questa nuova aristocrazia tecnologica dovrebbe provvedere, appunto, l'iniziativa privata: realizzando proprie enclaves di efficienza all'interno del sistema scolastico e formativo, facendo assumere direttamente dalle imprese la preparazione delle qualificazioni di valore strategico nella struttura scientifico-produttiva, selezionando anche nelle sedi pubbliche dell'insegnamento e della ricerca i punti ove far prevalere la logica privatistica del «numero chiuso». Ancora una volta, in altre parole, si sceglie una via di sviluppo destinata a utilizzare solo parzialmente le potenzialità del paese, e che tuttavia viene ritenuta la più consona a conservare gli attuali equilibri sociali e politici. Secondo una vocazione tipica delle classi dirigenti italiane, le quali anche nei momenti di maggior dinamismo delle forze produttive tendono a riprodurre uno sviluppo dualistico, un'Italia divisa in due. Con la differenza, rispetto al passato, che l'attuale ondata di innovazione non si limita a riprodurre la classica dicotomia tra Nord e Sud, ma comporta uno squilibrio che attraversa tutte le aree del paese: tra imprese, settori, luoghi di formazione e ricerca.

Se finisce per prevalere la concezione dei «pochi che sanno» (proprio mentre ciascun paese è chiamato a rispondere alla sfida della rivoluzione scientifica e tecnologica), ciò non farebbe che aggravare le tendenze negative già presenti nella realtà odierna: a un accentuarsi del gap tecnologico rispetto ai paesi più forti, a una collocazione sempre più marginale e subalterna della nostra economia nella divisione internazionale del lavoro. Ecco perché scuola e cultura vengono ad assumere proprio in questo momento una funzione sociale senza precedenti. La scuola italiana affronta questa nuova fase in una situazione tra le più difficili della sua storia. Essa è ancora assai lontana (qui davvero le colpe della Dc e dei suoi alleati sono imperdonabili) dall'aver completato il ciclo delle riforme indotte dalla scolarizzazione di massa. E già deve far fronte alla contraddizione del tutto nuova tra i limiti propri di una società di massa e la necessità di formare su vasta scala specializzazioni e culture altamente sofisticate.

Non è pensabile che questi squilibri possano essere risolti senza uno scatto della democrazia, senza una eccezionale espansione della partecipazione popolare, senza una crescita rapida delle forme democratiche nella scuola. C'è da augurarsi che anche le elezioni scolastiche di domenica e lunedì prossimi segnino un primo passo in questa direzione.

Non è pensabile che questi squilibri possano essere risolti senza uno scatto della democrazia, senza una eccezionale espansione della partecipazione popolare, senza una crescita rapida delle forme democratiche nella scuola. C'è da augurarsi che anche le elezioni scolastiche di domenica e lunedì prossimi segnino un primo passo in questa direzione.

Non è pensabile che questi squilibri possano essere risolti senza uno scatto della democrazia, senza una eccezionale espansione della partecipazione popolare, senza una crescita rapida delle forme democratiche nella scuola. C'è da augurarsi che anche le elezioni scolastiche di domenica e lunedì prossimi segnino un primo passo in questa direzione.

Non è pensabile che questi squilibri possano essere risolti senza uno scatto della democrazia, senza una eccezionale espansione della partecipazione popolare, senza una crescita rapida delle forme democratiche nella scuola. C'è da augurarsi che anche le elezioni scolastiche di domenica e lunedì prossimi segnino un primo passo in questa direzione.

Per il fisco Craxi ha incontrato i segretari

Ritirata la legge e non c'è il decreto

Rimane il disaccordo tra i «cinque» si acquisiscono le divisioni nella Dc

Martedì il Consiglio dei ministri - PLI e PSDI insistono per tempi più lunghi
Contraddittorie proposte dei deputati democristiani - Scioperi unitari in cinque regioni

Meglio guardare i cartoni animati

Non so che impressione faccia alla gente che lavora l'indecoroso spettacolo offerto dal governo e dalla sua maggioranza sull'ormai famoso «pacchetto Visentini». Leggendo i giornali, ascoltando la radio e la televisione il cittadino comune, penso, ne ricava l'impressione che questo balletto di ministri, di segretari di partito, di esperti appartenga ad un altro mondo. Giornali, giornali radio e telegiornali danno frequentemente in apertura

Ennio Elena

(Segue in ultima)

Martedì prossimo il Consiglio dei ministri trasformerà in decreto il disegno di legge fiscale, impantanatosi nelle divisioni della maggioranza. Lo ha annunciato ieri mattina alla conferenza dei capigruppo della Camera il ministro Mammì, lo ha confermato poco dopo lo stesso Craxi. In vista della riunione del governo, Craxi ieri ha incontrato i segretari del pentapartito. Un vero e proprio vertice che tuttavia non ha fatto registrare nessun accordo sul punto più controverso, gli accertamenti induttivi. I socialdemocratici confermano che se non otterranno le modifiche richieste, non appoggeranno il decreto. Per i liberali, il fisco sta diventando un pretesto per manovre «intese a compromettere l'alleanza», quindi «occorre ponderare» ancora. I repubblicani contrari a «qualunque ritardo». I democristiani, infine, sembrano divisi: sugli accertamenti induttivi hanno due proposte diverse tra loro.

A PAG. 2

Medio Oriente, Craxi scrive a Reagan e allarga l'iniziativa

Concluso a Bruxelles il Consiglio NATO
L'Europa vuol contare nella trattativa

ROMA — Craxi ha indirettamente risposto all'affronto di Shimon Peres con un rinvio a vasto raggio della sua iniziativa diplomatica sul Medio Oriente. Ieri — fa sapere Palazzo Chigi — il presidente del Consiglio ha scritto a Reagan una lettera «lunga e articolata» in cui rivendica nella sostanza la validità del suo incontro con

A conclusione dell'incontro tra i ministri degli Esteri della NATO è stato reso pubblico un comunicato che lascia intendere da una parte la persistente confusione con cui ci si accinge a riprendere il dialogo con Mosca sugli armamenti ed evidenzia, dall'altra, la volontà di insistere sulla via dell'installazione degli euromissili. Riserve sono state espresse da Grecia e Danimarca. Gli europei hanno posto il problema del ruolo nei rapporti con l'Est.

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Il governo di Berna protesta

Mistero a Lugano: operazione Paziienza dei «servizi»

Ma un colonnello italiano è arrestato dagli svizzeri

Insieme a lui ammanettato un sottufficiale - Saranno processati Da Roma: «Avevamo avvertito» - Del ricercato nessuna traccia

ROMA — Nuovo clamoroso «caso» tra Italia e Svizzera: due uomini del «Sismi» (il servizio segreto militare) sono stati arrestati a Lugano mentre, all'aeroporto di Sgno, stavano, forse, per catturare il latitante Francesco Paziienza. Si tratta di un tenente colonnello e di un brigadiere che sono stati ammanettati, condotti al palazzo di giustizia e poi trasferiti direttamente nel carcere della «Stampa». Saranno processati tra una ventina di giorni e rischiano una pena da uno a cinque anni o da tre giorni a tre anni.

Quello che è accaduto l'altro ieri all'aeroporto di Lugano riaprirà ora, senza alcun dubbio e in modo clamoroso, il contenzioso tra gli italiani e gli svizzeri. È apparso subito chiaro anche da una nota di protesta per l'acc

Due morti, cinque feriti

Roma, Bologna Due sanguinose rapine opera di terroristi

Forse BR nella capitale, PL nel capoluogo emiliano - Assaltati furgone e gioielleria

ROMA — Tentata rapina di terroristi finita con una sanguinosa sparatoria ieri sera a Viale Marconi a Roma. Un terrorista è stato ucciso. Ci sono quattro feriti: una donna del commando (che era composta da quattro persone), due guardie giurate (ai gravi condizioni) ed un passante. Il gruppo di banditi ha tentato di assalire un furgone portavalori.

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

Disagi gravissimi per milioni di persone in mezza Italia

Le città paralizzate dal traffico

Prigionieri per ore nelle auto che non riuscivano a trovare un varco

Lo sciopero degli autobus e il vicino Natale hanno creato una situazione insostenibile - A Roma e nel Sud sull'orlo del tracollo
Un inferno di clacson - La situazione a Napoli, Palermo, Bari, Firenze, Torino, Milano e Genova - Vigili improvvisati



Una immagine del traffico che ieri ha paralizzato Roma

ROMA — Gli altoparlanti, nei lunghi sottopassaggi di Corso Italia, ripetono in modo ossessante la stessa frase: «Spegnete i motori». Ma nessuno li ascolta perché un inferno di clacson copre tutto. E nessuno li spegne, i motori. Qualcuno si sente male per i gas e lo portano via. In «superficie» c'è un silenzio sprovveduto che chiede al giornalista: «Mi sa dire dove trovo un taxi?». Il giornalista se la ride. «A Zurigo, forse», risponde senza nemmeno alzare gli occhi. Al semaforo tre vigili lavorano disperatamente e con assoluta inutilità. Un tipo nervoso si affaccia al finestrino e consiglia al vigile più vicino di inghiottire il fischietto. Quello non se la prende, perché ha capito che oggi, più del solito, sarà oggetto privilegiato dell'ira di un paio di milioni di romani paralizzati in mezzo alla strada. Non ci sono ingorghi: c'è un solo sconfinato formicolio di macchine che riempie la città

dal Raccordo anulare a piazza Venezia. Tutte ferme. Lo sciopero degli autobus (quattro ore, dalle otto alle dodici) e quello del metrò (ventiquattro ore) sono perfettamente riusciti. L'effetto è una città immobile, abbastanza cattiva, assolutamente invisibile. Da buttar via. Una città: bisogna dire molte città. Specie quelle dalla struttura urbana più debole: Roma, appunto, Napoli, Palermo, Bari. Salendo verso nord le cose sono andate me-

glio. Firenze, Torino, Milano, Bologna. Anche lì, comunque, qualcuno ha sofferto. Genova, per esempio, che mai di traffico lo soffre sempre, stavolta ha fatto il botto come i centri del sud. Dal momento che, oltretutto, nel capoluogo della Liguria hanno scioperato anche i vigili.

Tutto è successo in pochi istanti, in una villetta appena fuori porta: tre colpi di rapida successione contro le due rapinatrici intrappolate con le loro stesse mani nel laboratorio trasformato in un bunker. In un primo tempo si era diffusa la notizia secondo la quale l'uccisa era una ragazza sarda, Pletina Franculacci, sorella dell'altra rapinatrice ferita dall'orefice. Ma la notizia è stata smentita nel tardo pomeriggio quando la stessa Pletina Franculacci, 29 anni, è giunta a Bologna, forse per visitare la sorella ferita. Sembra che la donna svolga l'attività di bidella in una località del Modenese.

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 16

Nell'interno

Sindacati e IRI Nuovi rapporti

L'Iri e il sindacato sono alla vigilia di un importante accordo: un'intesa che fissa le regole di nuove relazioni sociali e che stabilisce compiti sia per le imprese sia per le organizzazioni dei lavoratori.

IRI, nuovi avvisi di reato

Com'era previsto, l'inchiesta sui «fondi neri» dell'IRI ha provocato un conflitto di competenza tra Roma e Milano. Sarà la Cassazione ora a giudicare. Nuove comunicazioni giudiziarie a vertici delle «affiliate».

Novelli: «Restiamo al nostro posto»

Diego Novelli, sindaco di Torino, ha difeso l'operato della giunta dalle enfatiche affermazioni degli avvenimenti che hanno coinvolto alcuni amministratori. «Intendiamo portare fino in fondo il nostro mandato».

Festival dell'Unità, proposte per l'85

Festa nazionale a Ferrara, quella di apertura a Cagliari, quella della neve a Bormio. Continuerà nell'85 il successo del festival dell'Unità, che nell'84 hanno registrato oltre 40 milioni di presenze?

Tutto è successo in pochi istanti, in una villetta appena fuori porta: tre colpi di rapida successione contro le due rapinatrici intrappolate con le loro stesse mani nel laboratorio trasformato in un bunker. In un primo tempo si era diffusa la notizia secondo la quale l'uccisa era una ragazza sarda, Pletina Franculacci, sorella dell'altra rapinatrice ferita dall'orefice. Ma la notizia è stata smentita nel tardo pomeriggio quando la stessa Pletina Franculacci, 29 anni, è giunta a Bologna, forse per visitare la sorella ferita. Sembra che la donna svolga l'attività di bidella in una località del Modenese.

Toni Fontana

(Segue in ultima)

Metà «società dello spettacolo» metà crisi: il paradosso-Italia

ROMA — Una «società dello spettacolo», nella quale l'industria dello spettacolo è in crisi. Una società dello spettacolo in cui è necessario un «caso-Berlusconi» perché ci si accorga che spettacolo, comunicazione, informazione, vivono una situazione cronica di «deregulation». Di questo «paradosso-Italia» si discute fra forze politiche, artistiche e produttive in seno alla prima Conferenza Nazionale dello Spettacolo promossa dal Pci, sotto l'insegna «Per il rilancio produttivo dell'industria dello spettacolo — Per la difesa della nostra identità nazionale». Un confronto «avvero tempestivo» sottolineano gli intervenuti. Lo spettacolo, non c'è dubbio, è ormai una questione nazionale: lo testimonia il putiferio scatenato dal-

l'oscuramento delle tv private, lo testimonia il fatto che finalmente, dopo anni di indifferenza, persino da parte governativa qualcosa si muove, con quel progetto Lagorio di «legge-madre» per il finanziamento alle attività del settore. E la prova più evidente di ciò si ha proprio dalla partecipazione inedita e ampia a questo incontro.

In sala, a presenziare l'apertura dei lavori, c'è Alessandro Natta; l'intervento esterno più atteso è quello del ministro dello Spettacolo, Lello Lagorio; presenti sono Boggio, per la Dc, Filletteri e Covatta, per il Psi; poi gli addetti ai lavori: (Segue in ultima)

Maria Serena Palieri

La SALUTE degli italiani

La salute degli italiani? A questo interrogativo rispondono, nel grande inserto de «L'Unità» che sarà pubblicato domani, alcuni dei più grandi nomi della medicina e della ricerca biomedica. Inoltre, l'inserto conterrà le interviste a tre premi Nobel: Renato Dulbecco, Niels Jerne e Georges Koehler. Il fascicolo

speciale de «L'Unità» inizierà con una analisi dell'ultima indagine statistica dell'Istat dalla quale emerge, tra l'altro, un quadro patologico preoccupante di tutta la popolazione anziana in Italia. C'è, però, un dato confortante: sono in diminuzione i fumatori e sono in aumento gli ex fumatori. Verranno poi

Domani una grande diffusione dell'Unità a cinquemila lire

affrontati i temi della grande patologia della nostra epoca: affezioni cardiocircolatorie, tumori, malattie neurologiche e del ricambio, disagi mentali. Non verranno trascurati, però, argomenti che riguardano la cura del corpo e il richiamo di massa che hanno lo «jogging», la ginnastica, la vita all'aria aperta.

geles e da Pechino completeranno il panorama che nell'inserto viene dedicato ai trapianti e alla medicina alternativa. Ci saranno inoltre interviste sulla cardiocirurgia infantile e sulla fecondazione artificiale. Il fascicolo conterrà anche alcune pagine dedicate alla politica sanitaria e al funzionamento dei servizi pubblici.

In occasione della pubblicazione dell'inserto «La salute degli italiani», «L'Unità» sarà diffusa a 5.000 lire la copia (nelle edicole alle 600 lire normali). È prevista una diffusione eccezionale.

La parte conclusiva affronta i temi «etici» dibattuti oggi dai medici e dal grosso pubblico (eutanasia, organi artificiali, diritto del malato all'informazione), senza trascurare le prospettive legate alle ricerche in atto e alle scoperte che si prevedono nel futuro, anche per un uso migliore della nostra «macchina» cerebrale.

Fisco, la maggioranza nella terra di nessuno

Continua il braccio di ferro sugli accertamenti induttivi

Due proposte dc diverse tra loro - PSDI: «Se non ci saranno modifiche, non appoggeremo il decreto» - Il liberale Zanone chiede tempo - Spadolini: «Occorre fare in fretta»

ROMA — Ora è ufficiale: martedì prossimo il governo trasformerà in decreto il disegno di legge fiscale impantanatosi nelle divisioni della maggioranza. Lo ha annunciato ieri mattina il ministro Oscar Mammì, nella conferenza dei capigruppo della Camera, mentre nell'aula semideserta continuava, ormai inutilmente, il dibattito sulle linee generali del provvedimento. Lo ha confermato poi lo stesso Craxi, uscendo dal Palazzo Chigi dopo una serie di incontri con tutti i segretari del pentapartito. E Visentini — lo ha riferito il vice presidente del consiglio Forlani — è già al lavoro per scrivere il nuovo testo in stretto contatto con Craxi. La seduta di Montecitorio è stata quindi sospesa: «Discutete su un disegno di legge che di fatto non esiste», ha detto il presidente Nilde Iotti replicando al democristiano Mario Usellini, che chiedeva invece di continuare. «Prendiamo atto della decisione del governo», ha affermato il comunista Mario Pochetti, aggiungendo che il PCI si riserva di esprimere il proprio giudizio in base alle risposte che il Palazzo Chigi darà al decreto, alle nostre richieste.

Che cosa conterrà il provvedimento che il Consiglio dei ministri si appresta a varare? Per la maggioranza la ricerca di un accordo prima della riunione del gabinetto, questo è un vero e proprio rompicapo. Il nodo da sciogliere è ancora

quello degli accertamenti induttivi. Le posizioni restano assai distanti, nonostante che ancora ieri Craxi abbia convocato a Palazzo Chigi De Mita e Forlani, poi separatamente Spadolini, Longo e Zanone, per tentare di individuare una soluzione onerosa per tutti.

I contrasti, sempre al limite della rottura, non sono solo tra alcuni partiti della coalizione e il ministro delle Finanze. Tagliano in due le stesse forze del fronte anti-Visentini. Una conferma clamorosa è venuta ieri proprio dalla DC, che si accinge a presentarsi alla riunione del Consiglio dei ministri con due posizioni — formalizzate in emendamenti — divaricate. Una, quella ufficiale del partito, porta la firma dell'on. Usellini e prevede che il decreto, in parte l'emendamento presentato alla Camera da DC-PSDI-PLI e per il resto ripropone la richiesta avanzata dai democristiani al Senato (avvia-

re gli accertamenti induttivi sulla base di presunzioni di do- lo «gravi, precise e concordanti»). Un emendamento che raccoglie in sostanza proposte già bocciate da Visentini. E il socialista Franco Piro l'ha liquidato come un «spastico giuridico fatto troppo in fretta».

L'altra proposta, elaborata dal responsabile della politica fiscale Paolo Moro e consegnata a Forlani prima che questi incontrasse Craxi, stando alle indiscrezioni riprese nella sostanza l'emendamento del PSI e della Sinistra indipendente (fissare con decreti al ministero delle Finanze i criteri in base ai quali l'amministrazione finanziaria dovrà condurre i controlli sui redditi), insistendo sulla necessità che ad «accettare» gli accertamenti sia il riscontro di violazioni tributarie (anche se non esclusive). Un emendamento su cui, in Commissione Finanze della Camera, Visentini si era

detto disposto a «ragionare», ma allora giudicato «del tutto insufficiente» dalla DC. Come mai i democristiani — o una parte — sembrano ora farlo proprio? È un comportamento che pare dettato da un calcolo preciso: nell'impossibilità di aprire una crisi sulla questione fiscale, la DC si preparerebbe in sostanza a «ingoiare» il decreto cercando solo di salvarne la faccia.

Ma certo non sarà facile varare un decreto che metta d'accordo tutti. Anche perché i socialisti e i liberali non hanno concesso di «senza migliorare» il significato, gli stravolgimenti, del «pacchetto» fiscale, il loro atteggiamento non potrà mutare né in Consiglio dei ministri né alla Camera. In questa direzione il presidente del partito è unanime. La minaccia di lasciar impantanare il decreto se non sostenuto preventivamente da una maggioranza, è stata del resto

ad aggravare le lacerazioni e le contrapposizioni, «ma non intendiamo abbandonare quell'idea testimoniale della lotta politica per cui la partecipazione al governo non è mai né il primo né il fondamentale problema». Come dire: o passa il «pacchetto» nella versione Visentini, o siamo pronti a uscire dalla coalizione.

Sul nodo degli accertamenti induttivi, i comunisti, con l'intervento pronunciato ieri in aula da Varese Antoni, hanno confermato che questo articolo del provvedimento va rivisto di congrue garanzie; comunque deve restare, ma la discrezionalità dell'amministrazione deve essere limitata alla selezione dei contribuenti, tenuto conto degli indici di pericolosità fiscale e delle infrazioni accertate.

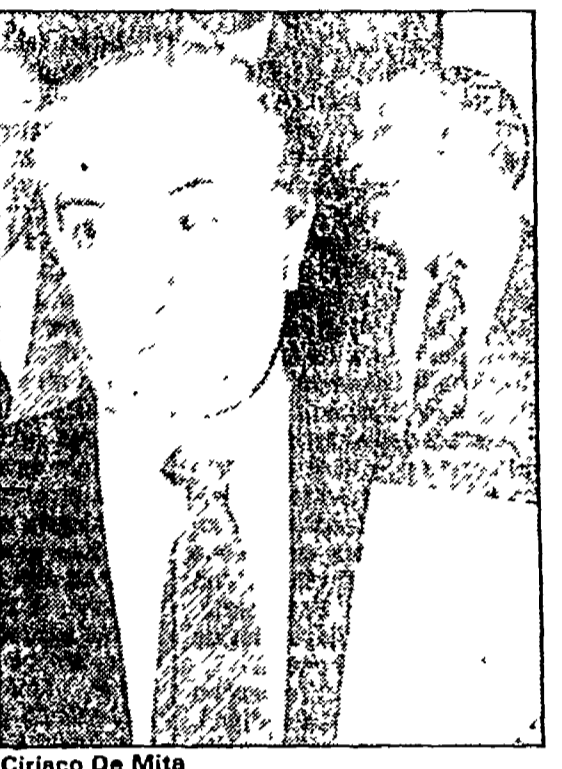
Da registrare, infine, una dichiarazione del vice segretario socialista, Martelli, il quale, con la sua nota faccia angelica, ha testualmente detto: «Di furbi e di superfurbi ne ho visti tanti in azione: la palma se la contendono Oscar Mammì e i comunisti leader comunisti. Ma credo proprio che alla fine vincerà l'Italia moderna e dunque Visentini, Craxi, la maggioranza che lo sostiene... Come se da due mesi l'Italia intera non stesse assistendo al grottesco spettacolo di un ministro sgambettato dalla sua stessa maggioranza, compreso qualche socialista».

Tiro incrociato Dc-Psdi sul progetto pensioni

Su De Michelis la iattura delle richieste radicali - Ieri anche un singolare telegramma di Nino Cristofori al sindacato



Gianni De Michelis



Ciriaco De Mita

ROMA — La Dc e il Psdi non si accontentano di fatto a chitarsi — come sempre — con le proposte del governo rispecchiando fedelmente (ed esclusivamente) le loro. E questo il senso delle nuove cartelle con le quali Ciriaco De Mita ha risposto a De Michelis sul disegno di legge di riordino previdenziale; equivoche, l'obiettivo delle due parti è quello di Pietro Longo ha fatto lo stesso. Con la spreghiatezza che contraddistingue i Dc, però, proprio ieri l'onorevole Nino Cristofori, presidente della speciale commissione di Montecitorio sulla presidenza, ha inviato un telegramma al sindacato. In esso afferma di concordare con la richiesta di CGIL, CISL e UIL per una immediata decisione del governo sulle pensioni. Sull'infelice ministro socialista del Lavoro stanno per piombare intanto i radicali, che ieri mattina a Montecitorio hanno tenuto una conferenza stampa chiosando di nuovo al governo un aumento generalizzato dei «minimi» (per decreto, naturalmente). De Michelis li riceverà, pare, mercoledì prossimo, giusto giusto prima di Natale.

Fatta salva la forma (per Mita è un'«utilità» di discussione), Longo ne apprezza la base di discussione, Longo ne apprezza la sensibilità, dunque, socialdemocratici e democristiani hanno tra ieri e l'altro ieri sparato a zero sul disegno di legge previdenziale. La Dc, infatti, ripropone la discussione indietro di mesi e mesi, prima degli infaticabili vertici della maggioranza e a monte degli entusiasmi conclusivi del ministro del Lavoro. Dunque, egli non ha trattato con i sindacati a nome dell'intero governo?

De Michelis è stato senza mezzi termini numerose modifiche ed integrazioni, che non riguardano temi laterali, si parla di «diritti maturati», «peculiarità di alcune figure professionali», «finanza previdenziale», gestione dell'INPS. Insomma, un accordo in piena regola all'impianto generale (unificazione), alla filosofia economica (separazione tra assistenza e previdenza), alla strumentazione (riforma dell'INPS) del futuro riordino. In altre parole, la Dc desidera approfondimenti, ritocchi e miglioramenti, ma non per altri termini meno importanti: è un pensionabile (gli incentivi per prolungare il lavoro sino a 65 anni non sembrano sufficienti), cumulo tra pensione e retribuzione. Lasciamo volutamente per ultimi i punti sul cui cui, per il momento, De Michelis considera immodificabile la posizione

del partito che dirige (e su quali, è altrettanto intuitivo, potrebbe scatenarsi, con il consenso di piazza del Gesù, un attacco di categoria pari a quello scatenato contro la Visentini). Si tratta delle nuove aliquote contributive per il pubblico impiego, della previdenza integrativa, del lavoro autonomo e della previdenza agricola. Va detto infine che il complesso delle osservazioni viene proposto in modo, per così dire, ultimativo. La Dc — sottolinea la lettera — non appoggerà nel governo e nel Parlamento nessun progetto che non ottenga il pieno consenso di tutti e cinque i partiti della maggioranza.

Pietro Longo va ancora meno per il sottile. Egli infatti detta a Gianni De Michelis delle vere e proprie condizioni. Alla questione dei diritti acquisiti si «plurimosi» il Psdi «sborborano il suo consenso al disegno di legge; il Psdi non può accettare che ci sia un'artificiosa (o pretestuosa?) connessione tra riforma e perequazione delle pensioni d'annata, per le quali si chiede un immediato decreto legge».

Nelle lacerazioni della maggioranza — che, lo ricordiamo, sta discutendo di tutto ciò dal mese di agosto — hanno buon agio ad inserirsi i radicali. Essi vantano in questo senso del buon precedente di Mita (e della demagogica) proposta di aumento indiscriminato di tutti i minimi pensionistici, ieri hanno ricordato (ahimè per loro) a De Michelis e al governo che l'anno scorso, nel timore di contraccolpi elettorali, essi s'impegnarono — e, primo fra tutti, Craxi nel suo programma dell'estate '83 — ad accogliere questa richiesta.

Non ne sfugge, a chi si occupa di previdenza, la pretesuosa: fra i trattamenti più bassi esistono fasce di «plurimosi», motivo che sconsiglia provvedimenti indiscriminati. Per questo i sindacati — e anche il PCI nella sua proposta di legge — hanno chiesto che si istituiscano un «minimo vitale» per anziani (o coperti di anziani), il cui unico reddito sia costituito da una pensione al minimo o sociale. Ad evitare confusione, si chiede anche un accertamento da parte dei comuni: qualcosa di molto diverso dalla proposta radicale, certo meno «populista», ma sicuramente più equo.

Nadia Tarantini

In cinque regioni giornata di lotta

A Genova la vertenza fisco si è intrecciata con la protesta per la crisi industriale: bloccati aeroporto, strade e centro città. Manifestazioni generali o di categoria indette dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL in molte province - IRPEF, lavoro, sviluppo

MILANO — Cinque regioni, parecchie province e comprensori disseminati un po' per tutta la lunghezza dello stivale: è questa la mappa dove anche ieri si sono svolti scioperi generali di categoria indetti dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL per la vertenza fisco. Mercoledì, in coincidenza con la serata dei commercianti e degli artigiani, c'era stata una tregua dell'iniziativa dei sindacati per evitare confusioni. Ma le tensioni intolleranti. Ieri la battaglia è ripresa in modo molto articolato, spesso unendo alle questioni più strettamente legate al fisco i problemi dell'occupazione, delle prospettive incerte per tanti complessi industriali, ai sistemi dello sviluppo. Ma a riprendimento, in modo consistente e giusto, delle risorse e politiche industriali, a sostegno del lavoro, sono fatte diverse di uno stesso progetto. Ad onore dei sindacati, pure ancora travagliati da difficoltà nei rapporti con i lavoratori e da divisioni all'interno, va il fatto di aver fatto esplodere quest'altro scandalo all'italiana: che si chiama sistema fiscale iniquo e basato, per larga parte, sull'evasione.

La mobilitazione dei lavoratori nelle diverse regioni è stata

all'altezza dello scontro aperto nel Paese e nel Parlamento. Molto alte quasi ovunque le percentuali di adesione agli scioperi nel settore dell'industria, dell'edilizia, della grande distribuzione. Meno sostanziose le assenze nel pubblico impiego. Banche e assicurazioni, che sono impegnate anche in vertenze aziendali, hanno risposto bene anche a questa giornata di lotta.

In Campania il sindacato ha organizzato nove manifestazioni. A Napoli c'è stato un presidio in piazza Matteotti, concluso da un comizio del segretario nazionale della CISL Eraldo Crea. Altri comizi e cortei si sono svolti a Avversa, Nocera, Avellino. Nelle Marche la manifestazione organizzata ad Ancona è stata conclusa da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. A Pesaro, Fabriano ed Ascoli ci sono stati presidi nelle maggiori piazze, con sfilate e cortei. Anche ad Urbino e Nuova Feltina. Altri scioperi si sono avuti nel Lazio (la Cassino e Latina) e in Toscana (a Grosseto).

Molte manifestazioni anche nelle Puglie: a Bari gli operai in cassa integrazione della Breda Fucine Meridionali hanno distribuito volantini in piazza

Moro, davanti alla stazione, poco prima dell'inizio della manifestazione organizzata al teatro Piccinni; assemblee, presidi, comizi si sono avuti a Taranto, San Severo di Foggia, Brindisi, Andria in provincia di Bari, Foggia, Casarano e Nardò, in provincia di Lecce.

Buona riuscita dello sciopero anche nel Veneto, con due manifestazioni importanti a Mestre e a Padova. Ieri mattina circa cinquemila lavoratori si sono concentrati al cavalcavia ferroviario e hanno raggiunto piazza Ferretto. A Padova, nel pomeriggio, nel palazzetto dello sport affollato, hanno parlato per la CGIL, CISL, UIL Sergio Garavini, Franco Mammì e Veronesi. Tema centrale, la vertenza fisco, gli obiettivi del sindacato, le richieste precise al governo. «La riforma dell'IRPEF — ha detto fra l'altro Garavini, parlando in mattinata a Mestre — rimane il nostro obiettivo centrale in campo fiscale. Si tratta di alleggerire il prelievo sui redditi del lavoro dipendente. Su questo tutti ci siamo d'accordo. Ma non è il momento della realizzazione di un drago, ma dall'altro lato di una mancata politica di salvaguardia e sviluppo industriale. Chiediamo al governo un intervento per rilanciare l'economia. Ma le risorse non saranno reperibili se tutti non pagano le tasse».

Molta tensione, soprattutto a Genova, durante lo sciopero regionale per il fisco che ha avuto generalmente la durata di tre ore; le manifestazioni e i presidi organizzati nella città capoluogo e nei maggiori centri della provincia (Sestri Ponente, Vaporevera, Valbisogno) si sono intrecciate con cortei e proteste dei lavoratori delle due grandi realtà industriali genovesi che in questi giorni vedono messo ulteriormente in discussione il loro futuro. Già in mattinata gli operai e i dirigenti dell'Italider di

Autotrasportatori artigiani manifestano stamani a Roma

ROMA — Gli autotrasportatori artigiani protestano oggi contro le misure fiscali previste dal provvedimento Visentini. Una manifestazione unitaria si terrà al Palazzo dei Congressi all'EUR e sarà conclusa da Soliano della CNA nazionale. Due le considerazioni che gli organizzatori artigiani pongono al centro di questa iniziativa di lotta. La prima è che in virtù delle documentazioni richieste per il trasporto merci (bolle di accompagnamento e altre ricevute) l'evasione nel settore è pressoché nulla. La seconda è che i coefficienti indicati dal ministro delle Finanze (e che Visentini ha già stato costretto a rivedere sostanzialmente, passando dal 30 al 50%) finiscono con il colpire soprattutto i fatturati medio alti delle imprese in cui l'autotreno è condotto direttamente dal titolare.

Campi e dell'Oscar Sinigaglia hanno raggiunto in corteo l'aeroporto genovese. Ci sono stati momenti di tensione ai cancelli dello scalo, davanti allo schieramento massiccio dei carabinieri. Poi gruppi di lavoratori si sono portati sulla pista passando da un cancello laterale. I voli sono stati sospesi per tutta la mattinata.

La tensione è ulteriormente cresciuta nel pomeriggio. I lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena, esasperati dall'assenza dei rappresentanti della direzione ad un incontro che era stato fissato nella mattinata per ridiscutere il massiccio programma di cassa integrazione, hanno lasciato lo stabilimento bloccando dalle due del pomeriggio l'autostrada di Genova. Poi un altro corteo si è diretto in città, per raggiungere prima la sede dell'Interind e poi quella della stessa Ansaldo. Ferme praticamente per tutto il pomeriggio il traffico di auto in uscita dalla città per il Ponente, fino alla tarda serata si sono creati ingorghi paurosi di vetture, per i cortei che hanno attraversato i vicoli nevralgici del centro genovese.

Bianca Mazzoni

«Onorevole Natta come guarda il Pci gli imprenditori?»

Botta e risposta con i piccoli industriali della Federlazio - Referendum e fisco - Patto dei produttori e governo di programma



Alessandro Natta

ROMA — «Signor segretario del Pci, lei in una recente intervista ha parlato di alleanza con la parte sana delle forze produttive, di un governo di programma; queste proposte ci hanno interessato e abbiamo chiesto di chiarirci su di esse, di discuterle con noi. Il neopresidente della Federlazio, l'associazione dei piccoli imprenditori aderenti alla Contapi, Modigliani, apre così un lungo e cordiale dibattito fra gli imprenditori della regione e Alessandro Natta. Nel salone dell'Hotel Sheraton sarà una botta e risposta che porterà una molteplicità di argomenti. «Un segno dei tempi, lo definisce il segretario del Pci, «una novità che riguarda entrambe le parti».

Poi Natta entra subito in argomento: «Nel nostro paese abbiamo una direzione politica e governi fondati su una logica di schieramento e molto meno su una seria base programmatica. Ciò comporta una conflittualità permanente all'interno della maggioranza. Noi proponiamo, al contrario, di partire da un programma con il quale le forze politiche si uniscono a fronteggiare lacerazioni. I comunisti sentono il dovere, in quanto forza di governo e per l'investitura che hanno ottenuto dal voto popolare, di avviare un confronto aperto con tutte le forze sociali, di definire un terreno d'incontro per favorire la convergenza di forze diverse nello schieramento riformatore. Il Pci ha un grande insediamento di massa tra i lavoratori ma non si sente estraneo o escluso da nessuna area sociale. Questo vogliamo essere: «vostri interlocutori alla pari di altri».

Una breve introduzione quella di Natta e subito argomento: il referendum. Perché — chiede Buffetti, ex presidente della Federlazio

— durante l'unità nazionale accettaste un raddrizzamento della scala mobile e ora proponete una consultazione popolare per abolire il decreto che taglia i punti di contingenza? Risponde Natta: «Il referendum è uno strumento legittimo, una misura tesa a sollecitare la revisione di provvedimenti ingiusti e sbagliati. Gli spazi per evitatorio esistono. Non è obbligatorio fare. Noi in tutta la vicenda del decreto non abbiamo difeso solo degli interessi, ma le regole del gioco democratico che venivano calpestate. Il governo ha inteso dare un colpo politico a noi e al sindacato. Ha preso un provvedimento sapendo che esisteva il dissenso della CGIL, di una parte fondamentale del movimento sindacale. C'è una profonda differenza fra questo comportamento e altri episodi più lontani nel tempo ai quali lei allude. Ma c'è di più: noi all'epoca dell'unità nazionale facemmo scelte dolorose per un partito che risponde ad un grande movimento dei lavoratori. Non rinneghiamo nessuna delle nostre decisioni di allora, ma sia chiaro che le prendemmo sulla base di un disegno più generale, che

non andò avanti e non per colpa nostra. Il decreto è poi profondamente ingiusto, logico ad una sola parte e non si configura come una politica dei redditi degna di questo nome».

Ma i piccoli imprenditori del Lazio non hanno solo intenzione di discutere del problema e dei suoi rapporti con la politica. «C'è un dato di fondo — dice fra l'altro Natta — che in sé è contraddittorio: ad una società vitale che ha tutte le capacità di difesa, della spesa pubblica, democratica. Da qui l'esigenza di trovare una nuova strada di sviluppo democratico, verso il socialismo».

Parlate di alternativa democratica, di governo di programma, ma con quali alleanze intendete realizzare ciò? «C'è una risposta molto semplice a questa domanda: la faremo con chi ci sta. Guardiamo alle forze più vicine a noi, ovviamente, ma non proponiamo un'intesa esclusiva fra Pci e Psi. L'alternativa democratica è una proposta aperta e di cambiamento nel pieno rispetto della Costituzione».

«Il botto e risposta si chiude qui. Sono emerse tutte le differenze e persino le difficoltà, ma soprattutto la volontà di continuare questo dialogo, per andare ancora più in profondità. E il primo incontro — dice il presidente della Contapi Modigliani — non sarà l'ultimo. Ce ne saranno altri».

Gabriella Mecucci

Mafia, lacci economici L'azienda siciliana è soffocata ma vitale

Un convegno organizzato dal Pci - Gli interventi di Luigi Colajanni e Luciano Piccolo - Oggi le conclusioni di Alfredo Reichlin

insicurezza, pagano un prezzo alto anche quanti sono stati indolenti al sistema mafioso, quanti lo hanno subito, e che temono spesso immotivatamente, di essere coinvolti o danneggiati. Non solo, dunque, le aree economiche a sostegno della piovra mafiosa. C'è infatti un «pregiudizio generalizzato che mette tutte le imprese nello stesso calderone»: quelle che con livelli tecnologici e capacità produttiva pari a tante imprese italiane finiscono affiancate, senza tanti complimenti, da imprenditori. Uno sforzo non indifferente in vista di questo convegno regionale iniziato ieri a Palermo nel tentativo di una presa autonoma ed efficiente per lo sviluppo della Sicilia, con l'introduzione di Luigi Colajanni, una relazione di Luciano Piccolo, presidente regionale e nazionale e che Alfredo Reichlin concluderà oggi pomeriggio. Qualificata la partecipazione liberale dal sospetto di essere centri di inquinamento della vita democratica.

Mentre i comunisti sottolineano la necessità di «riserva di guerra» per evitare generalizzazioni paralizzanti, questo convegno ha già sfatato due luoghi comuni complementari. La repressione antimafia non è fra le cause degli attuali «indici in rosso» dell'economia siciliana, tranne rare eccezioni. Ha osservato tale proposito Colajanni: ormai è chiaro che i flussi

di reddito mafioso, e narco-licite, non venivano investite in minima parte in Sicilia, mentre la quota maggiore prendeva la via degli USA, della Spagna, del Canada, dell'Italia centro-setentrionale. Ed ecco, quale cartina di tornasole a questo ragionamento, l'altro dato che emerge dal viaggio del Pci della vigilia di questo convegno: «Nessuno degli imprenditori siciliani — ha ricordato Colajanni — ha accennato a difficoltà derivanti dal mancato flusso di danaro, nessuno ha sollevato riserve sulla legge La Torre».

Sgombrato il campo da queste affermazioni, Piccolo, propone anche per la Sicilia, «un patto per lo sviluppo fra i produttori». C'è infatti — dice — una obiettiva convergenza di interessi fra diverse forze sociali per fare avanzare una classe dirigente rappresentativa degli interessi di tutte le tendenze sociali e che produce. Questi interessi oggi, sono mortificati. E lo sono per responsabilità di una classe politica che si riversa in parte, in sostanza, dal contributo all'«finanzamento». Qui il Pci propone in concreto un «fondo investimenti», gestito dalla Regione sul credito. Di necessità, per concedere alle imprese tassi agevolati a sostegno dei progetti presentati. Ma, sulle proposte, il contratto prosegue oggi.

Saverio Lodato

Ieri sciopero generale nella regione

Con la Magneti i metalmeccanici della Lombardia

La sfida della Fiat definita una «provocazione politica» - Militello ricorda il dramma dell'operaio sospeso che si è tolto la vita

MILANO — Sotto un cielo plumbeo e la pioggia le tinte blu sono tornate in piazza. Questa volta per dirlo la Fiat che i lavoratori della Magneti Marelli colpiti dai licenziamenti non sono soli e che la strada della rottura delle relazioni industriali sarà piena di ostacoli. Tre cortei a Milano, sminuendo e rallentati dal traffico caotico per il contemporaneo sciopero dei mezzi pubblici per il fisco (il centro è stato paralizzato per diverso tempo) mentre nelle stesse ore in altre città della Lombardia si svolgevano manifestazioni di categoria generali: a Brescia, Mantova, Pavia, Sondrio, Mezza Lombardia ferma per la giornata di lotta indetta dal sindacato metalmeccanico, il segnale che il fronte per l'occupazione e contro quella che Giacinto Militello parlando in piazza della Scala a Milano ha chiamato «la provocazione politica della Fiat». Poca gente ai cortei, ma percentuali di adesione alle fermate piuttosto alte tra gli operai, meno tra gli impiegati.

Una giornata resa cupa da quanto accaduto l'altra notte alla Breda Termomeccanica, una delle aziende del gruppo pubblico Ansaldo. Un operaio, Francesco Michele, si è tolto la vita impiccandosi in un piccolo bunker dove un tempo si mettevano ai raggi x le saldature dei tubi. Michele, iscritto allo Fiom, era uno dei trecento operai che nell'ultimo anno è entrato e uscito dalla fabbrica perché compreso nella lista dei licenziamenti. Solo che lui è rimasto fuori dal reparto per due mesi. L'altro giorno ha ricevuto la busta con la tredicesima mensilità, 250 mila lire e la notizia che da lunedì sarebbe dovuto essere sospeso nuovamente. Un uomo taciturno, che partecipava agli scioperi, per anni consigliere socialista, nel tentativo di quartiere a Cascina Gatti, già provato da una vita diffi-

cile. Da quando due anni fa il figlio di cinque anni annegò in un canale dietro casa, non si era più ripreso. Il pensiero corre a un altro cassintegrato suicida in primavera, sempre dipendente della Breda Termomeccanica. E soprattutto a Torino, a quei duecento cassintegrati che si sono tolti la vita in quattro anni e a quelli che lentamente sono scivolati nella malattia mentale dopo un lungo periodo di inattività forzata. Giacinto Militello, segretario nazionale del sindacato, ha parlato di tutto questo davanti al teatro alla Scala. Quando ha detto: «Il nostro compagno Francesco Michele... qualcuno ha agitato una pesante campana».

Oggi altri scioperi dei traghetti

ROMA — Anche oggi disfunzioni nei collegamenti marittimi. Esaurito ieri sera il pacchetto di scioperi proclamato dalla CGIL-CISL-UIL nell'armamento privato, oggi si fermeranno gli equipaggi aderenti al sindacato autonomo della Federmar-Cisal. A quest'ultima agenzia sono interessati anche i collegamenti con le isole. Sul versante ferroviario, c'è invece da registrare, con sollievo degli utenti, la revoca dello sciopero di 24 ore indetto dalla FISAFS per domenica nei compartimenti di Roma, Firenze, Ancona e Palermo. In palese violazione con le norme di autogestione, poi, il sindacato USFI ha proclamato 48 ore di astensione dal lavoro — nel solo compartimento capolineo — per la linea Ancona-Palermo, per la notte di Capodanno. L'USFI conta però pochissimi iscritti.

Che il sindacato qui in Lombardia non sia attestato sulla stessa divisa di lotta dei licenziamenti sul fisco. Lunedì pomeriggio ci sarà una marcia a Milano dalla sede dell'Intendenza di finanza alla prefettura. Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Alla vigilia del grande appuntamento, la Nato metterà a punto la propria strategia per la ripresa del dialogo. Non che sia una cosa semplice: attese, desideri e speranze sull'incontro dei primi di gennaio tra Shultz e Gromiko sono state discusse, giovedì e ieri, dai ministri degli Esteri dell'alleanza, a Bruxelles, in un clima un po' confuso che non propizia eccessivo ottimismo. Anche se, per quanto riguarda le posizioni degli europei, alla fine è sembrato emergere qualche elemento di novità che potrebbe contenere in germe sviluppi interessanti. La difficoltà più grossa per gli europei è stata quella di aver, per così dire, giocato al buio. Il segretario di Stato USA, almeno stando a quel poco che è stato fatto trapelare dai suoi interventi, ha dato sì qualche indicazione sul modo in cui gli americani si presenteranno all'appuntamento di Ginevra, ma non deve essersi trattato di gran cosa. L'impressione è che a Washington, a poco più di tre settimane dall'incontro, sulle proposte da avanzare a Mosca le idee non siano ancora tanto chiare. È vero che non si tratta, come è stato



George Shultz



Jacques Delors

anche se siamo pronti a bloccarli e a ritirarli se arriverà un accordo. E a pie' di pagina c'è l'ormai consueta riserva espressa da greci e danesi. Belgio e olandesi si defilano, ma si capisce benissimo che le loro riterate assicurazioni di «condividere in pieno la doppia decisione del '79», nascondono una riserva di fondo altrettanto seria. E l'altro gesto propiziatorio di cui si era parlato, la moratoria sulle «armi stellari» Shultz, nella sua conferenza stampa, ha spiegato ieri che non ha senso parlare

di moratoria per delle «ricerche teoriche». È rimasto però sul vago quando qualcuno gli ha fatto notare che assai meno «teorici» si prospettano gli esperimenti previsti negli USA tra gennaio e marzo prossimi. Si tratta di una «questione tecnica», vedremo, ha detto il segretario di Stato. Un segnale di flessibilità? Più positive le prospettive sul fronte dei rapporti interatlantici. Sul tema che gli europei hanno voluto fosse al centro della riunione, le consultazioni interne all'al-

Concluso il Consiglio della NATO. L'Europa vuol contare nella trattativa

Scarne informazioni di Shultz agli alleati sulla tattica che adatteranno gli USA Greci e danesi esprimono riserve sul comunicato finale - In agosto vertice a Helsinki?

leanza, sembra che qualcosa sia maturato. Intanto Shultz tornerà a Bruxelles a raccontare cosa si sarà detto con Gromiko; poi si è deciso che in una serie di sedi consultive i rappresentanti di Washington si sforzeranno di raccogliere suggerimenti e richieste degli europei prima e durante il futuro eventuale negoziato. Qualche idea più concreta, meno episodica su come riformare i meccanismi di contatto, circolerà durante la riunione, non è approdata a decisioni precise. Ma certo il tono è apparso diverso dal passato e ciò si riflette sul comunicato, il quale si diffonde non solo sulla «necessità delle consultazioni», ma pure sul carattere «politico» dell'alleanza, sulle pari dignità e sulla necessità di una maggiore cooperazione, anche economica, tra i suoi membri.

Al di là delle formule, comunque, resta il problema. Va bene la consultazione, ma a che serve se non si traduce in una partecipazione reale dell'Europa alle scelte che la riguardano e delle quali continuano ad essere gli Stati Uniti a tenere in mano tutte le chiavi? Qui, se davvero non si può dire che i governi

europel mostrino la volontà di prendersi in mano la rappresentanza piena degli interessi di sicurezza del continente, qualche piccola novità, non di meno, sembra essere emersa. Italiani e tedeschi hanno insistito molto sull'importanza dell'articolazione del dialogo tra i blocchi, difendendo il principio dei contatti autonomi realizzati con l'Est. Si è insistito perché nell'agenda dei futuri colloqui tra USA e URSS figurino anche le trattative multilaterali in cui ha voce anche l'Europa, come la conferenza di Vienna e quella di Stoccolma, le cui chiavi concettuali sono la costruzione della fiducia reciproca e la ripresa della distensione, concetti molto «europei» e poco «americani». Appare infine come un successo dei paesi «intermedi» l'idea, inserita nel comunicato, di trasformare la cerimonia di celebrazione del primo decennale degli accordi di Helsinki (il prossimo agosto) in un «incontro politico» (a livello dei ministri degli Esteri, dei capi di governo) tra i rappresentanti europei del due blocchi, i neutrali, gli USA e il Canada.

Paolo Soldini

La Tass denuncia pressioni USA per la corsa al riarmo

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas «si recerà all'inizio dell'anno a Mosca» per preparare una visita in Francia del leader sovietico Konstantin Cernenko. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano parigino «Le Monde». Secondo quanto ha scritto il giornale il viaggio dovrebbe svolgersi verso la fine di gennaio o l'inizio di febbraio. Ma ieri il portavoce del Quai d'Orsay ha definito «del tutto premature» le informazioni pubblicate da «Le Monde». Intanto l'agenzia sovietica TASS ha ieri accusato la Nato di voler dare nuovo impulso alla corsa agli armamenti. Secondo l'agenzia la riunione del consiglio atlantico è stata sfruttata dal segretario di Stato Shultz per esercitare «nuove pressioni» sugli alleati recalcitranti (in particolare Olanda e Belgio).

sempre più contro obiettivi interessi europei che spingono in direzioni diverse. Qualche segnale, sia pure ambiguo, è venuto anche dal Consiglio atlantico che si era appena concluso quando Shultz si è recato alla Commissione. I colloqui del segretario USA, accompagnato dai ministri dell'Agricoltura e del Commercio, con il presidente Thorn e i suoi vice, comunque, si sono concentrati soprattutto sul contenzioso economico e commerciale. Che non è da poco. C'è, intanto, il contrasto sull'acciaio. La decisione americana del 29 novembre scorso di bloccare tutte le importazioni di tubi e tubi speciali dall'Europa, quando già era intervenuto un accordo per una automilitazione europea, dolorosissima soprattutto per tedeschi e italiani, non è che l'ultimo atto di una lunga serie. Viola tutte le regole del commercio internazionale, e si spiega soltanto con l'enorme potere ricattatorio delle lobbies siderurgiche statunitensi. Ma quello dell'acciaio non è l'unico peccato che si concedono quei teologi del libero mercato internazionale che sono gli americani in generale e gli ideologi del Reaganismo in particolare. Il rafforzamento delle misure protezionistiche in campo agricolo, che da qualche tempo vengono sistematicamente in veri e propri pacchetti legislativi, ha assunto negli ultimi tempi proporzioni tali che non si contano più le procedure di accusa aperte dagli europei al GATT (l'organismo che dovrebbe disciplinare le norme del commercio internazionale). Si potrebbero citare altri esempi di contrasti commerciali classici, come le violazioni USA all'accordo multifibre sui tessuti, la

Tra Shultz e la Cee nessun accordo

Delors: è Washington che ostacola il miglioramento dei rapporti Est-Ovest Durissime dichiarazioni del presidente designato della Commissione durante la visita del segretario di Stato USA - «I pericoli dell'ideologismo attraversano l'Atlantico, ci si presenta con la Bibbia in una mano, il revolver nell'altra» - I punti del contenzioso economico

BRUXELLES — «Gli americani mostrano troppo autocompiacimento e troppa aggressività verso l'Europa», non solo lo stato delle relazioni interatlantiche è negativo, ma l'atteggiamento degli Stati Uniti ostacola, oggi, il miglioramento dei rapporti tra Est e Ovest. Con una durissima dichiarazione rilasciata a un gruppo di giornalisti anglo-americani, il presidente designato della Commissione CEE Jacques Delors ha accompagnato da Parigi la visita ufficiale del segretario di Stato USA George Shultz. Delors ha aggiunto che le posizioni statunitensi hanno «pregiudicato la difesa del mondo libero; i russi — ha detto — non hanno bisogno di muovere le loro pedine, gli americani lo stanno facendo per loro». Ha poi messo in guardia contro «i pericoli dell'ideologismo» che sembrano «avere attraversato l'Atlantico» affermando «non poter sopportare chi si presenta con la bibbia in una mano e il revolver nell'altra». La dichiarazione del futuro presidente della Commissione CEE avuto un effetto dirompente su un incontro, quello di Shultz con gli interlocutori europei, che già si presentava tutt'altro che facile. È nella conferenza stampa finale. Thorn e Shultz hanno dichiarato di essere d'accordo praticamente su nulla. L'incontro è caduto, infatti, nel momento più teso dei rapporti tra USA e Europa. Non solo non c'è praticamente settore commerciale nel quale non si registrino conflitti sempre più difficilmente negoziabili, ma anche sul piano della concezione generale delle relazioni internazionali e sui temi della sicurezza e del dialogo con l'Est, le pressioni USA per una «omogeneizzazione» dell'iniziativa occidentale si scontrano

sempre più contro obiettivi interessi europei che spingono in direzioni diverse. Qualche segnale, sia pure ambiguo, è venuto anche dal Consiglio atlantico che si era appena concluso quando Shultz si è recato alla Commissione. I colloqui del segretario USA, accompagnato dai ministri dell'Agricoltura e del Commercio, con il presidente Thorn e i suoi vice, comunque, si sono concentrati soprattutto sul contenzioso economico e commerciale. Che non è da poco. C'è, intanto, il contrasto sull'acciaio. La decisione americana del 29 novembre scorso di bloccare tutte le importazioni di tubi e tubi speciali dall'Europa, quando già era intervenuto un accordo per una automilitazione europea, dolorosissima soprattutto per tedeschi e italiani, non è che l'ultimo atto di una lunga serie. Viola tutte le regole del commercio internazionale, e si spiega soltanto con l'enorme potere ricattatorio delle lobbies siderurgiche statunitensi. Ma quello dell'acciaio non è l'unico peccato che si concedono quei teologi del libero mercato internazionale che sono gli americani in generale e gli ideologi del Reaganismo in particolare. Il rafforzamento delle misure protezionistiche in campo agricolo, che da qualche tempo vengono sistematicamente in veri e propri pacchetti legislativi, ha assunto negli ultimi tempi proporzioni tali che non si contano più le procedure di accusa aperte dagli europei al GATT (l'organismo che dovrebbe disciplinare le norme del commercio internazionale). Si potrebbero citare altri esempi di contrasti commerciali classici, come le violazioni USA all'accordo multifibre sui tessuti, la

legislazione sull'extraterritorialità e i sistemi di tassazione autorizzati in alcuni degli States in modo tale da danneggiare le imprese comunitarie che hanno filiali negli USA. Ma è su un altro piano, più «politico», che il contenzioso interatlantico si presenta maggiormente esplosivo. Sono note le pressioni americane per esercitare il controllo e una sorta di diritto di veto sulle esportazioni CEE (e non solo CEE, anche paesi neutrali come l'Austria vengono presi di mira) verso l'Est. Gli USA ispirano e praticamente egemonizzano il Cocom, il Comitato che raggruppa i paesi Nato e il Giappone per sorvegliare la vendita di tecnologie all'Est. Persa, due anni fa, la «battaglia del gasdotto» (il tentativo di impedire contratti tra gli europei e i sovietici per la fornitura di metano) i rappresentanti americani si sono rifiutati imponendo una serie di vincoli che hanno spesso danneggiato gravemente alcune economie europee. L'aspetto più irritante della faccenda è che spesso, dietro alle motivazioni «politiche» della salvaguardia della «sicurezza occidentale», si intravedono assai più prosaici interessi di concorrenza.

Un caso clamoroso sta venendo alla luce proprio in questi giorni. Gli USA hanno imposto un veto alla vendita di fibre ottiche da parte di una azienda belga alla Cina perché si tratterebbe di tecnologia da «proteggere». Dopo di che si è scoperto che non solo al Giappone è consentito vendere e esportare i medesimi prodotti, ma che la fornitura di fibre ottiche con quelle caratteristiche è prevista nell'accordo di collaborazione commerciale Cina-Usa firmato da Reagan in persona.

Resti il fatto che l'unico modo per risolvere questi problemi ed evitare turbamenti di rapporti fra paesi di una stessa area, interessati ad un clima di pacifica cooperazione, appare quello di mettersi intorno ad un tavolo, per discuterne.

Per gli organi collegiali

Domani e lunedì si vota nelle scuole

Alle urne 17 milioni di genitori, oltre 2 milioni di studenti, un milione di insegnanti



ROMA — Diciassette milioni di genitori — dalle scuole materne alle superiori —, un milione di insegnanti, due milioni e mezzo di studenti, 245 mila non docenti voteranno dalle 8 alle 20 di domenica e dalle 8 alle 13,30 di lunedì per rinnovare 95 consigli scolastici provinciali, 725 consigli di distretto, 3.062 consigli di circolo e 10.492 consigli di istituto. Alle ultime elezioni votò poco meno del 40% degli aventi diritto, otto milioni di persone dunque. Si prevede che, quest'anno, la media dei votanti possa salire di qualche punto, come del resto è già avvenuto ad ottobre, quando si trattò di rinnovare i consigli di classe e interclasse. In Trentino si vota per i soli consigli di circolo e di istituto, non essendo stati istituiti i distretti ed essendo il consiglio scolastico provinciale eletto recentemente. A Bolzano si voterà oggi dalle 11,30 alle 19 nelle superiori e dalle 15 alle 19 nelle elementari e nelle medie, mentre domani i seggi resteranno aperti per tutti dalle 8 alle 12.

In questi ultimi giorni si moltiplicano le iniziative per favorire la più ampia partecipazione degli elettori al voto. Ma si registrano anche tentativi di emarginare o allontanare dai seggi (e in qualche caso, come a Roma, dalle liste elettorali) gli esponenti delle forze progressiste e laiche. Anche per questo, occorrerà che in questi giorni, ogni elettore verifichi la propria posizione e sia garantita la rappresentanza di tutte le liste alle operazioni di voto e di scrutinio. Anche perché non si ripeta il doppio

scandalo di tre anni fa, quando furono annullati un milione di voti e oscurarono mesi per scrutinare le schede dei consigli provinciali. Anche per questo, domani e lunedì resteranno aperte le sedi delle organizzazioni democratiche dei genitori e degli studenti e dei sindacati confederali. La sezione scuola della direzione del PCI (telematica) provvederà a disposizione per tutta la giornata di domani. Intanto, si moltiplicano gli appelli al voto. Dal segretario della UIL-scuola, al sindaco autonomo SNAIS, dalla DC all'associazione cattolica dei genitori, alla Federazione giovanile repubblicana, tutti si sono espressi per un'ampia partecipazione al voto. Gianfranco Benzi, segretario della CGIL-scuola, ha affermato che «una intensa mobilitazione di genitori, insegnanti, studenti, forze sociali e politiche di queste settimane «esse chiaramente sconfitto chi voleva fare di questa scadenza un'occasione di scontro ideologico e politico (tra questi settori integralisti del mondo cattolico e lo stesso sindacalismo autonomo) che segnasse l'isolamento e la marginalità della scuola pubblica». Uno scontro che si è tentato di imporre in molte realtà con la presentazione di liste fortemente caratterizzate come confessionali e ideologiche. O qualunquiste, come nel caso di quella lista di ispirazione liberale che a Milano si presenta col motto: «Fuori la politica dalla scuola». Dall'altra parte stanno liste promosse dal Coordinamento genitori democratici articolate, nelle varie locali-

tà, secondo diverse alleanze, schieramenti, moti. Con il motto «Per una scuola moderna, pubblica, laica», si presentano liste progressiste per i consigli provinciali di Ancona, Avellino, Brindisi, Firenze, Forlì, Latina, Mantova, Massa Carrara, Matera, Palermo, Parma, Pesaro, Pisa, Pordenone, Ravenna, Rieti, Roma, Sassari, Savona, Taranto, Teramo e Torino. A Bologna la lista promossa dal CGD e da altre forze si caratterizza con il motto «Per una scuola pubblica, laica, rinnovata». A Genova con il motto «Per una scuola pubblica, moderna e democratica». A Livorno «Per una scuola migliore e partecipata». A Napoli «Per la pace e contro la camorra per trasformare la scuola, difendere i diritti degli studenti e rinnovare la democrazia». A Perugia «Per la scuola e per il lavoro». A Trieste «Nella scuola per la società di domani». A Milano «Qualificare la scuola pubblica». Queste liste hanno promosso in queste settimane decine e decine di assemblee in tutta Italia. Ovunque, molto forte il desiderio di non fermarsi al voto, ma di andare, subito da generale, all'approfondimento delle possibilità di iniziativa degli organi collegiali sui temi più scottanti della scuola. A partire — quasi ovunque — dalla richiesta è stata questa — dai problemi legati all'inserimento dei bambini e dei ragazzi portatori di handicap, della difesa della scuola pubblica e del coordinamento delle possibilità educative presenti sul territorio.

Romeo Bassoli

Slittato anche il vertice Craxi-Mintoff

La disponibilità italiana non ha trovato per ora riscontro a La Valletta - Il premier maltese impegnato da oggi in missioni ad Algeri e Mosca - Preti contrario ad un viaggio del presidente del Consiglio nell'isola - Palazzo Chigi: stiamo continuando i contatti

ROMA — «Da parte nostra desideriamo nuovi accordi; se da parte maltese non si desiderano, pazienza». Così aveva detto Bettino Craxi ai giornalisti mercoledì scorso, dopo il vertice con Andreotti e Spadolini dedicato appunto alla questione di Malta. Non è ancora detto che i maltesi (e per lo meno tutti i maltesi, se veramente esistono su questo divergenze all'interno del governo di La Valletta) non vogliono nuovi accordi con l'Italia, ma certo non mostrano nessuna fretta di concluderli, anzi per ora nemmeno di rimettere in

moto la trattativa. È da una settimana infatti che il governo italiano ha manifestato la disponibilità per un incontro immediato fra i due capi di governo; ma questa disponibilità non ha trovato per ora riscontro, e l'incontro — per il quale era stata indicata da varie fonti, incluso un quotidiano maltese, la data di ieri, venerdì — non c'è stato. Se Craxi non è andato a Malta ieri, non potrà andarci nei prossimi giorni, già fitti di impegni per Dom Mintoff. Il premier laburista, dovrebbe essere oggi in Algeria,

mentre lunedì partirà alla volta di Mosca dove avrà il giorno successivo un incontro con il leader sovietico Cernenko. Da Palazzo Chigi si fa sapere comunque che si continua a «lavorare nel tentativo di ravvicinare le posizioni» e se ciò avverrà la visita di Craxi a Malta «può essere fissata anche in tempi brevi». Stando a corrispondenze da La Valletta, all'incontro si sarebbe opposta una tendenza presente nel governo maltese (si fa il nome fra gli altri del ministro degli Esteri Scerbarras Trigona) che privile-

già nettamente il riscoperto rapporto con la Libia, con un conseguente capovolgimento degli equilibri che furono alla base degli accordi del 1980, ora dichiarati «esauriti» da Malta. E allo stato delle cose anche nella maggioranza di governo in Italia si levano voci contrarie ad un incontro Craxi-Mintoff. Ieri è stata la volta del presidente della commissione Interni della Camera, il socialdemocratico Luigi Preti, il quale ha detto sbrigativamente che «Malta non vale la visita del nostro presidente del Consiglio» e che se proprio si

vuole continuare a trattare «è più che sufficiente mandare Andreotti, che ha già fatto esperienza con certi anomali uomini di governo». I problemi sul tappeto sono di natura politica — questione della neutralità dell'isola — e di natura economica, con particolare riferimento in questo caso alla delicata questione della disparità nella bilancia commerciale. L'Italia esporta verso Malta per 250 miliardi di lire annue e importa per soli 50 miliardi; i maltesi chiedono di arrivare rapidamente alla parità fra import ed export e

Sugli arresti di Roma Nabih Berri scriverà al presidente Pertini

BEIRUT — Il leader scita Nabih Berri (che è anche ministro della Giustizia nel governo di unità nazionale) sta preparando un messaggio per il presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini sulla vicenda dei sette giovani libanesi arrestati a Roma e accusati di terrorismo in relazione ad un progetto di attentato-straie all'ambasciata americana a Roma. Berri afferma che i sette giovani non hanno niente a che fare con il terrorismo e si accinge a sollecitare un intervento di Pertini perché vengano giudicati in modo «rapido e imparziale». La notizia del messaggio a Pertini è stata anticipata all'ANSA da una fonte dell'ambasciata italiana a Beirut, alla quale si è rivolto lo stesso Berri e davanti al cui edificio avevano compiuto una manifestazione, giovedì, parenti ed amici degli arrestati. Una delegazione dei manifestanti era stata ricevuta dall'ambasciatore, al quale aveva espresso la speranza che i giudici italiani «siano obiettivi come lo sono stati nel caso dell'Imam Mussa Sadr (il capo religioso scita, scomparso qualche anno fa tra la capitale libica e Roma). Non c'è dunque in vista una crisi nei rapporti fra la comunità scita e l'Italia, al contrario. Nabih Berri ha tenuto a sottolineare la grande amicizia che noi sciti libanesi proviamo per l'Italia, ha detto di «non poter dimenticare l'aiuto che il contingente italiano della Forza multinazionale ha dato alla mia gente» (nei quartieri della banlieu sud di Beirut); ma

proprio in nome di questa amicizia egli lamenta che la polizia abbia presentato i sette giovani come colpevoli prima ancora che siano processati. «Se la colpevolezza dei sette sarà provata — ha detto Berri — la giustizia deve fare il suo corso, ma se risulteranno innocenti dovranno essere liberati appena possibile». Circa i motivi per cui è convinto della loro innocenza, Berri ha detto che secondo le informazioni in suo possesso Hussein Atat, il libanese arrestato a Zurigo con dell'esplosivo, preparava effettivamente un attentato «contro un obiettivo in Italia, che però non era l'ambasciata americana»; a Beirut Atat aveva comprato una cravatta nel negozio del padre di uno dei sette studenti, che lo aveva pregato di portare al figlio una cassetta con registrati i suoi saluti. Proprio dall'indirizzo sconosciuto sulla cassetta trovata nel bagaglio di Atat — ha concluso Berri — la polizia ha tratto motivo per arrestare i giovani.

Parchi e riserve Purché la legge riprenda il suo cammino

La proposta sui parchi e sulle riserve naturali presentata dalla sezione ambiente del PCI al convegno nazionale di Grosseto il 9 e il 10 novembre rilancia un dibattito che negli ultimi tempi si era affievolito e pone in tutta la loro complessità i problemi che finora erano stati affrontati in un'ottica troppo semplicistica ed eguivoca, sintetizzata nella formula: allo Stato i parchi nazionali, alle Regioni i parchi regionali.

Proprio questa logica è una delle principali cause del forte ritardo in cui versa il Parlamento, il quale avrebbe dovuto definire la disciplina generale dei parchi nazionali esistenti entro il 31 dicembre 1979.

Appare pertanto devante l'accesa alla sinistra, e per essa al PCI, fatta all'indomani del convegno, di non essersi impegnata seriamente per convincere le popolazioni che il parco non è un nemico (Cederna). Certo, anche nella sinistra si sono avuti e si hanno tuttora ritardi culturali, ma è innegabile come oggi sia soprattutto al suo interno che si va sviluppando quella profonda coscienza ambientalista, premessa indispensabile per realizzare una politica delle aree protette che mostri nei fatti il significato positivo del parco anche dal punto di vista dello sviluppo.

La realtà è che, proprio a causa dell'accresciuta sensibilità, l'emanazione di una legge statale in questa materia — che comunque deve essere legge quadro, data la competenza regionale — si è caricata di significati più vasti rispetto a quelli offerti dalla sola disciplina dei parchi nazionali esistenti e di conseguenza si imbatte in nuove e più gravi difficoltà.

Così la disputa tra Stato e Regioni circa le competenze diventa più complessa in presenza di interessi diffusi nella società civile che spingono verso l'istituzione di nuove specifiche aree protette, soprattutto allorché la legge quadro venga considerata l'occasione storica per tutelare valori che rischiano di essere irreversibilmente compromessi. Troppo formalistica, oltre che tendenziosa, appare allora la critica di chi, facendo leva sul mancato recepimento della categoria parco nazionale, accusa la proposta di ostilità nei confronti dei parchi nazionali (Pratesi), quando il problema che essa intende risolvere è quello, sostanziale, di prevedere meccanismi di presenza effettiva degli interessi generali e pertanto il ruolo dello Stato nella individuazione, nella gestione e nel controllo delle aree protette.

Così pure, mentre affiora sempre di più l'esigenza di un approccio scientifico a fronte delle improvvisazioni, sia pur generose, che a volte avevano caratterizzato le realizzazioni del passato, ci si interroga sul ruolo della scienza nel momento gestionale e sui rapporti tra competenze tecniche ed amministrative: l'interrogativo, che ha portata generale, assume particolare drammaticità laddove si tratta di affrontare situazioni di emergenza come troppe volte avviene per la tutela delle risorse naturali; né di tale interrogativo ci si può facilmente sbarazzare avanzando risposte banalmente unilaterali.

Così infine la scelta di un'effettiva politica per le aree protette — di cui la legge quadro non può non essere espressione, pena la sua inutilità — diventa momento decisivo per affrontare la questione delle questioni: il rapporto uomo-risorse, conservazione-sviluppo. Ed è inutile evitargli le implicazioni ricorrendo all'accusa di voler ricercare a ogni costo il consenso degli enti locali (ancora Cederna) quando la storia — cioè la mancata istituzione di veri parchi nazionali da cinquant'anni a oggi (il parco della Calabria essendo rimasto fondamentalmente sulla carta) — dimostra che una politica per le aree protette può realizzarsi solo garantendo e coniugando

democrazia e sviluppo. Vano sarebbe altresì accusare la proposta di ricercare alibi per non impegnarsi sul terreno delle realizzazioni concrete. Proprio nella consapevolezza che solo con la partecipazione degli enti locali è possibile giungere alla istituzione di nuove aree protette, anche di quelle verso cui più forte si avverte l'interesse della collettività generale, la proposta localizza direttamente determinate aree (Alpi marittime, Dolomiti bellunesi, Alpi trivisiane, Delta padano, Falterona, Sibillini, Pollino, Gennargentu) sulle quali le Regioni dovranno intervenire subito con misure di salvaguardia e poi con l'istituzione di parchi e per i quali dovranno essere avviati preliminarmente appositi programmi di sviluppo con il contributo finanziario dello Stato.

La proposta comunque si presenta aperta: darà dunque il dibattito a verificare la bontà e i limiti delle soluzioni tecniche adottate per realizzare i principi ispiratori. Ma il dibattito ci rivelerà pure se i tempi sono maturi perché la legge riprenda in Parlamento il suo oramai ventennale cammino.

Carlo Alberto Graziani
docente di diritto civile
all'Università di Macerata

INGHIESTA / Lagonia della spietata dittatura di Ferdinando Marcos - 3

Dal nostro inviato

MANILA — «Il fratello maggiore gli ha detto di andare a raccogliere qualcosa nei campi. Il ragazzo non è più tornato. L'hanno cercato per tutta la notte. Il giorno dopo sono andati anche alla vicina caserma dei "marines". "Avete visto un ragazzo, così e così? È mio fratello. Non è tornato a casa". "E di là, sul tavolo dell'obitorio — gli ha risposto il comandante dei "marines" —, da come lo descrive deve essere la staffetta dei guerriglieri che abbiamo ucciso ieri". Sì, erazi, coperto di sangue di fango. Ucciso da una raffica di mitra. Per provare che di una staffetta guerrigliera si trattava, gli avevano messo scarponi anfibio ai piedi. Com'è possibile? Quel ragazzo non aveva mai avuto un paio di scarpe in vita sua. Era uscito di casa coi suoi sgangherati sandali di plastica, quelli che portano tutti i contadini...»

Morti, torture, sparizioni nel taccuino di una religiosa che assiste i detenuti politici «Siamo cattolici, ma come possiamo dire di non prendere le armi se, all'arrivo dei soldati, si ruba, si uccide, si violentano le donne?»

Un passaggio di studenti durante una delle tante manifestazioni a Manila contro la dittatura USA di Marcos

FILIPPINE «Quanti massacri» dice suor Roberta



hanno un ruolo importante nell'assicurare la sicurezza delle rotte marittime del Pacifico occidentale e asiatico. Ebbene, la cosa che più ha spaventato la commissione d'inchiesta americana è che i guerriglieri suscitano «simpatia», perché «molta gente viene convinta da ciò che descrivono come gli abusi da parte dei militari», perché «le estorsioni sono continue in tutte le isole», perché «di frequente si riportano sparizioni di gente e molti si presume siano stati uccisi dai militari», perché le operazioni di rastrellamento costano troppe vite di civili innocenti e perché, per dirla in una parola, la repressione ha «creato un'atmosfera agghiacciante» (pagina 21 del testo dattiloscritto fotocopiato da quello in possesso dall'ambasciata USA a Manila).

Frederick Z. Brown e Carl Ford, gli autori dell'inchiesta condotta per il Senato degli Stati Uniti, riportano in una delle appendici al rapporto anche una loro testimonianza diretta delle atrocità perpetrate dai militari, quando parlano dell'esecuzione dei cadaveri di sette giovani sepolti in una fossa comune all'interno del recinto di una caserma a Mindanao. E concludono con l'interrogativo se «si fa ancora in tempo o no» a cambiare le cose.

Il generale Ramos, il professionista «pulito» che fa le funzioni di capo di stato maggiore dopo la messa in aspettativa del generale Ver, accusato di essere il mandante dell'assassinio Aquino, l'uomo che piace sia agli americani che al cardinale Sin, qualcosa sta cercando di fare per diluire questa immagine di brutalità che hanno diffuso di sé le forze armate filippine. In ispezione a Mindanao, ha ordinato che i soldati non vadano più in giro in città armati di fucile da guerra. Ha ammesso che nell'esercito c'è una percentuale («un due per cento», ha detto) di delinquenti. Ha cominciato a promuovere inchieste a tutto spiano, anche se non risulta che nemmeno una di esse si sia ancora conclusa.

«Caro direttore, sono grato all'Unità per non aver rinunciato ad usare la ragione nella vicenda di San Patrignano e del suo processo. E, soprattutto, per aver sottolineato, con la forza delle argomentazioni, tutti i pro e i contro di una vicenda complessa in sé e resa ancor più impenevole dal clima di fanatismo che la circonda. Mi permetto di aggiungere che troppi genitori scambiano la propria tranquillità ritrovata (in fondo fa comodo avere qualcuno che «ti tiene in campagna il figlio drogato») con la scoperta di una sorta di luminosa scortocircuito verso la liberazione dalla droga: quindi niente dubbi, niente distinzioni, niente verifiche, niente confronti. Soltanto osanna. Magari, come capita, mettendo l'accento proprio sugli aspetti meno significativi e meno necessari dei metodi di San Patrignano: le catene. Oppure — come fanno certi giornali — inventandosi statistiche di recupero che richiederebbero, al contrario, anni di attente verifiche per essere attendibili. I tenti, cari genitori: possono essere anche «miracolosi» di questo tipo a rendere più ardua la già difficile lotta contro la droga».

MIRANDA ASELLI (Milano)

«Caro direttore, siccome diversi lettori hanno scritto all'Unità chiedendo quali sono le posizioni del PCI in materia di sperimentazione sugli animali, vorrei fare loro conoscere le posizioni fin qui elaborate dalla Sezione Sanità del PCI».

1) La sperimentazione sugli animali (chi scrive rifiuta il termine di «vivisezione») costituisce uno strumento indispensabile della medicina e della ricerca non solo medica. Vi è, ad esempio, un'ampia sperimentazione nel campo della zootecnica e dell'alimentazione umana ed animale. Senza l'uso degli animali da laboratorio non sarebbero, ad esempio, possibili i controlli della innocuità ed efficacia dei prodotti farmaceutici e di molti vaccini destinati all'uomo ed agli animali.

2) Limitazioni nell'uso di animali da laboratorio portano, come conseguenza, ad un aumento della sperimentazione sull'uomo, in quanto l'impiego di modelli è solo molto raramente applicabile.

3) L'uso degli animali da laboratorio va regolamentato con il punto di vista USA che vorrebbe solo l'autocontrollo da parte dei ricercatori.

4) Vanno proibite tutte le ricerche effettuate da «vivettori» da sottocultura, senza preparazione ed attrezzatura, che effettuano ricerche ripetitive al solo fine di carriera. La pratica della sperimentazione sugli animali richiede professionalità e rispetto per l'animale, qualità che non sempre si trovano.

5) Va proibito l'uso di cani e gatti randagi, sia per motivi etici sia per motivi sanitari e di validità della sperimentazione (e su questo punto ci siamo trovati in contrasto con gli americani).

6) Ci troviamo d'accordo con molti dei punti espressi dalla Società Mondiale per la Protezione degli Animali. Detta associazione, tra l'altro, propone l'abolizione dei soli esperimenti che provocano «dolore, sofferenza e lesioni». Come alternativa all'abolizione (che realisticamente ammettono di difficile attuazione), per gli esperimenti che implicano effettiva sofferenza, si propone un controllo sulla loro reale necessità, di ridurre al

«St... — ci dice un amico — quel nome non farlo, c'è gente che è morta solo per averlo pronunciato».

Siegmund Ginzberg (Fine — I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11 e il 13 dicembre scorsi)

LETTERE ALL'UNITA'

«Leggendo Fortebraccio eri contento ogni giorno di essere comunista»

Cara Unità, sai bene che è molto difficile convincere i giovani a fare politica ed iscriversi al PCI; è difficile per il loro modo di vivere, - allo stato gassoso - come diceva Gramsci: tra disimpegno, noia, brillantezza ecc. Ma ciò che penso è questo: ammesso che riesci dopo tanta fatica a convincere un giovane a fare politica, come fai ad istruirlo, cioè a farlo «diventare» comunista?

Certo, incominci a dirgli di frequentare la Sezione (e gli incomincia a scontrarsi con la dialettica, nel senso che ha paura ad intervenire perché si sente impreparato) poi di leggere lo statuto e una serie di libri essenziali (con tutto ciò che potrà capire...), poi gli raccomandi di comprare e leggere (possibilmente ogni giorno) l'Unità.

Ecco, qui viene la mia osservazione: quando entrai in pieno FGCI (1976) e mi avvicinai alla politica, comprando l'Unità, c'erano quei corsi di Fortebraccio ogni mattina che ti davano una certa «carica» e poi, se volevano, una «linea» - un'orientamento - potevi anche non leggere il resto del giornale, però leggendo Fortebraccio eri contento ogni giorno di «essere comunista».

Adesso compra l'Unità, e tranne qualche eccezione di Michele Serra, un giovane, cosa legge? Nel senso che «raramente si trova un articolo che contesti il calcio come «sottocultura», come «mania», come «fanatismo», la TV come strumento di potere e potere essa stessa, la stampa di potere come stampa di regime che disinforma e disorienta, ecc.

Penso che siamo in tanti ad avere questa «necessità» culturale e di orientamento politico per svegliarsi la mattina e desiderare con attesa di arrivare all'edicola per comprare l'Unità.

FORTUNATO SAVERIO (Prato - Firenze)

Renzo Arbore come Signori e Fortebraccio

Cara Unità, ho letto il 6/12 il corsivo di Andrea Barbato intitolato «Si ringrazia Renzo Arbore», un elogio meritatissimo perché la trasmissione «Caro amici vicini e lontani» è stata un vero spettacolo che è durato pur troppo solo sei puntate. Anche a nome di altri amici, voglio ringraziare finalmente la RAI, ma più di tutti il caro simpatico Renzo Arbore.

L'Unità ha, fra i tanti, un grande giornalista che si chiama Giuseppe Signori: è il Fortebraccio del pugilato. Tu, Renzo, sei come lui.

LUIGI ORENGO (Genova Cornigliano)

«Fa comodo qualcuno che ti tiene in campagna il figlio drogato»

Caro direttore, sono grato all'Unità per non aver rinunciato ad usare la ragione nella vicenda di San Patrignano e del suo processo. E, soprattutto, per aver sottolineato, con la forza delle argomentazioni, tutti i pro e i contro di una vicenda complessa in sé e resa ancor più impenevole dal clima di fanatismo che la circonda.

MIRANDA ASELLI (Milano)

Sette punti per regolare la sperimentazione sugli animali

Caro direttore, siccome diversi lettori hanno scritto all'Unità chiedendo quali sono le posizioni del PCI in materia di sperimentazione sugli animali, vorrei fare loro conoscere le posizioni fin qui elaborate dalla Sezione Sanità del PCI.

1) La sperimentazione sugli animali (chi scrive rifiuta il termine di «vivisezione») costituisce uno strumento indispensabile della medicina e della ricerca non solo medica. Vi è, ad esempio, un'ampia sperimentazione nel campo della zootecnica e dell'alimentazione umana ed animale. Senza l'uso degli animali da laboratorio non sarebbero, ad esempio, possibili i controlli della innocuità ed efficacia dei prodotti farmaceutici e di molti vaccini destinati all'uomo ed agli animali.

2) Limitazioni nell'uso di animali da laboratorio portano, come conseguenza, ad un aumento della sperimentazione sull'uomo, in quanto l'impiego di modelli è solo molto raramente applicabile.

minimo il numero degli animali e di utilizzare tutti gli accorgimenti disponibili per eliminare o alleviare la pena.

7) Vanno promosse tutte le ricerche atte a sviluppare modelli alternativi, cioè tecniche come l'uso di colture cellulari o l'impiego di metodi matematici che possano sostituirsi all'uso di animali. Va però notato che tali modelli, quando disponibili, sono stati adottati (dai ricercatori degni di questo nome) non solo per motivi etici, ma anche perché più pratici ed economici: sfortunatamente, sino ad ora, l'impiego di tali modelli si è dimostrato di limitata utilità.

Aggiungo che l'argomento della sperimentazione sugli animali viene in Italia affrontato sul mass media solo dagli «antivivisezionisti». Sarebbe ora che anche le società scientifiche interessate facessero opera di informazione e, tra l'altro, organizzassero visite ad allevamenti ed istituti di ricerca.

Va infine notato che i movimenti proibizionisti, anche se hanno il merito di sottolineare gravi storture, non hanno la possibilità di successo reale, in quanto non si può pensare di bloccare la medicina (leggi anche controllo dei medicinali) e la ricerca, tra l'altro, solo nel nostro Paese: andrebbe solo a finire che molte indagini verrebbero trasferite all'estero.

Per il momento i movimenti proibizionisti ottengono però già un risultato di grande rilievo: quello di bloccare l'approvazione di una legislazione moderna. Con ciò favoriscono quelle storture che tutti, loro e noi, auspichiamo vengano abolite.

ADRIANO MANTOVANI (della Sezione Sanità del PCI)

È molto, troppo facile calunniare gli sfrattati ma «sfratto = assassino»

Egregio direttore, è vero che in Italia non esiste la pena di morte? Sono un grande invalido per servizio ed ultimamente, in aggiunta, ho avuto l'infarto al miocardio. Oltre a tutte le cure, fra le tante proibizioni ci sarebbe anche quella di evitare gli stress emotivi. Ho sempre fatto il mio dovere, ho sempre pagato il dovuto a tutti, affitti e tasse compresi. Anche se parecchi dicono che queste ultime non dovei pagarle, compresi enti dello Stato. Chi ci capisce qualcosa è bravo!

Con la propaganda che è stata fatta contro gli invalidi, oggi per larga parte dell'opinione pubblica gli sfrattati sono visti come tutti, affetti e tasse compresi. Anche se parecchi dicono che queste ultime non dovei pagarle, compresi enti dello Stato. Chi ci capisce qualcosa è bravo!

Con la propaganda che è stata fatta contro gli invalidi, oggi per larga parte dell'opinione pubblica gli sfrattati sono visti come tutti, affetti e tasse compresi. Anche se parecchi dicono che queste ultime non dovei pagarle, compresi enti dello Stato. Chi ci capisce qualcosa è bravo!

Sono anche colpevole d'essere un inquilino sfrattato (inferiore ai 18 milioni, sempre pagato affitti aumentati compresi, come da Legge) per cessata locazione. Sembra che abbia già goduto di tutte le proroghe (ho letto che in altre parti hanno concesso molti mesi in più). Comunque la proroga è come se si rinviava l'esecuzione di morte. Il fatto è che non ho il denaro necessario. Sono stato costretto a frequentare spessissimo la Pretura come un delinquente comune.

Prima in vita mia non vi ero mai stato! Quando si ha poi a che fare con una controparte senza tanti scrupoli (legale compreso, che a volte finge anche da vice pretore, redige lui i verbali che per ottenere il proprio scopo non vanno tanto per il sottile) viene minacciato, offeso, calunniato ecc. Il legale usa sfumature spregiative o è ad ogni modo ostile e polemico per farti apparire agli occhi del giudice un disonesto qualsiasi. Per lo sfratto, in ogni vicenda si lasciavano intendere motivazioni diverse che poi risultavano non veritiere.

Anche qui è stata tanto criminalizzata la categoria (inquilini sfrattati) se cerchi un appartamento e sei costretto a dire il perché (nelle referenze) anche senza aver commesso nulla, ti rispondono di NO!

E dire che vi sono tanti appartamenti vuoti! Adesso poi, hanno «pensato» di sospendere gli sfratti in poche grandi città (44). E perché le barricate provinciali sono più facili da eliminare? Dov'è andato a finire il diritto di parità dei cittadini?

Tempo fa una signora di Roma si suicidò lasciando scritto «Sfratto = Assassino», ed aveva ragione! Quante persone sono morte in silenzio perché calunniate, derise ed offese nelle proprie dignità ed onore e per vergogna, perché i legali delle controparti ti fanno apparire abilmente delle nullità?

Ora è stato rifiutato il mio ricorso per proroga, malgrado la dichiarazione del sindaco, e mi è stato detto di andarmene. Ed io non so dove!

U. B. (Sassuolo - Modena)

Un «Paniere» di libri e un suggerimento

Caro direttore, ho letto sul nostro giornale l'appello del compagno Antonino Saitta di Bastico, provincia di Messina, dove è stata aperta una Sezione e si è preoccupati per le sole ed esigue forze degli iscritti. Voglio assicurare un aiuto della nostra Casa editrice «Edizioni del Paniere», consistente in opere di varia cultura per un valore di mezzo milione.

Colgo l'occasione per suggerire l'istituzione della Sezione — se ancora non è stata fatta — a Francesco Lo Sardo, il primo parlamentare comunista calabrese, morto in carcere nel 1931 per il riscatto del proletariato.

SEBASTIANO SAGLIMBENI (Verona)

Chi vuole una bambaia svedese?

Cara Unità, il mio più grande desiderio è di lavorare come bambaia in Italia. Ho 19 anni, ho finito la scuola da due, ho studiato due anni da infermiera, ho la patente, non fumo, parlo l'inglese correttamente e un po' l'italiano. (Il mio numero di telefono è 0046/30.31.5.120).

CARIN OENSGARD (Jostengen 7, 44.233 Kungälv (Svezia))

Ragazza rumena

Cara Unità, vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani.

STEFANIA CLAUDIA SANDRU (via Dacia 17 G2, 6 600 Jasi (Romania))

Moro-bis: parleranno, (è la prima volta) le br Piunti e Nanni

ROMA - Si attende il registratore. L'altro giorno il legale di Adriana Faranda aveva sollecitato la Corte a permetterle l'uso per ascoltare le deposizioni della br dissociata, ieri anche altre due «neo-dissociate» del processo d'appello sul caso Moro, Caterina Piunti e Mara Nanni, hanno annunciato di essere disposte a parlare purché siano predisposti gli strumenti opportuni. In realtà le deposizioni di Faranda e Morucci, ancorché attese, non dovrebbero portare novità assolute, quelle delle due «neodissociate», che non avevano mai accettato di collaborare con la giustizia, potrebbero risultare tra le più interessanti del processo. In attesa di queste prossime deposizioni è mentre rimbombano ancora gli echi del «giallo» (irrisolto) delle lettere scritte da Moro al Papa, il processo si avvicina alla posizione di alcuni imputati dissociati. Ieri è stata la volta di Teodoro Spadacini (16 anni in primo grado), componente della brigata universitaria dell'organizzazione. Cuore della sua deposizione è stato l'episodio della tristemente nota Renault rossa in cui fu trovato il cadavere di Moro. Spadacini fu incaricato, una decina di giorni prima dell'uccisione dello statista, di trasportare quest'auto da un luogo a un altro. Spadacini ha ammesso di sapere che era rubata, ma ha negato recisamente di sapere che sarebbe servita a trasportare in Via Cactani il cadavere del presidente della Dc. Il dissociato ha raccontato di essere entrato come «irregolare» nelle Br nel settembre del '77 e di essere stato «congelato» dalla stessa organizzazione fin dal gennaio '78 anche se, ha ammesso, continuò a fare qualcosa «per solidarietà» con i suoi compagni di brigata. Spadacini ha spiegato di non voler fare i nomi (peraltro noti) della brigata di cui faceva parte «per una ragione etica».



LOUISVILLE - William Schroeder dopo l'operazione

Colpito da ictus (ma non è grave) l'uomo col cuore artificiale

LOUISVILLE - William Schroeder, l'uomo che dal 25 novembre sta vivendo con un cuore artificiale di plastica e metallo inserito nel petto, è stato colpito l'altra notte da una trombosi cerebrale. Il dottor Allan Lansing ha detto che il malore si è manifestato con un improvviso senso di sonnolenza mentre il paziente, ricoverato in una camera singola della clinica, stava consumando la cena. Nella stanza c'era anche la moglie che ha dato l'allarme. Portato in sala di rianimazione, è stato sottoposto a elettroencefalogramma e ad una accuratissima indagine neurologica. Dopo alcune ore le sue condizioni sono visibilmente migliorate, ha detto Lansing. «Ha risposto alle domande ed ha eseguito ciò che gli si è chiesto». Una certa debolezza è stata riscontrata nel lato destro del corpo. Egli può muovere la gamba destra, ma ha una certa difficoltà nel muovere il braccio destro. La regione colpita è nella parte sinistra del cervello, dove risiedono i centri che presiedono e controllano la parola e la capacità di verbalizzare. Il paziente, infatti, ha manifestato anche una certa difficoltà nell'esprimersi. «L'articolazione della parola è apparsa difficoltosa e un po' confusa, ma l'attenzione è rimasta vigile e risponde alle domande». Dopo il miglioramento nelle condizioni generali, Schroeder è stato trasferito nel reparto coronario, dove i medici hanno potuto constatare che il cuore artificiale, il «Jarvic-7», dal nome del suo costruttore, ha risposto adeguatamente durante la terapia di emergenza. Le condizioni del paziente vanno ora migliorando con il passar delle ore.

Esplosione in Pakistan 16 morti

ISLAMABAD - Un tremendo boato, poi l'esplosione. È accaduto nelle prime ore di ieri mattina in una cittadina del Pakistan meridionale dove lo scoppio di una condotta di metano ha ucciso sedici persone ferendone diverse decine di altre. La città teatro di questa nuova sciagura è Garhi Dhodo, un centro abitato lontano 800 chilometri da Islamabad. La terribile esplosione ha colto nel sonno gli abitanti di uno dei quartieri di Garhi Dhodo - la condotta saltata in aria si trovava nella zona centro settentrionale della città - e tra i morti ed i feriti si contano diverse donne ed alcuni bambini. Non sono state ancora accertate le cause dell'esplosione, anche se si ipotizza che sia stata determinata da una fuga di gas. Sull'episodio le autorità pakistane hanno aperto un'inchiesta.

Crack Sindona, parlano i tecnici: «Investivamo solo per speculare»

MILANO - Alla terza udienza del processo per bancarotta, ieri, Sindona non c'era, come era ormai scontato dopo la sua lettera di rinuncia. E di lui, per una volta, non si è neanche pronunciato il nome. Il tema delle testimonianze della giornata infatti sono state le tecniche adottate per svuotare le casse delle sue banche a vantaggio del «gruppo», ossia dello stesso bancarottiere. E queste tecniche, come egli stesso testimoniò a suo tempo davanti al giudice Apicella andato ad interrogarlo negli USA, le lasciava ai suoi collaboratori. Lui si limitava ad impartire le direttive generali. La parola, ieri, era ai commissari liquidatori che subentrarono nel luglio '79 a Giorgio Ambrosoli. Ma anche dell'avvocato assassinato si è fatto cenno solo di sfuggita. Nessuna nota emotiva nelle espressioni dei due professionisti, Adolfo Dolmetta e Vittorio Coda. Una semplice lucida esposizione di come la truffa fu perpetrata e dello stato patrimoniale attuale - dei 268 miliardi spartiti nel «buco» 143 non sono mai stati recuperati - e una valutazione tanto sobria quanto incisiva della condotta delle falite banche sindoniane. La funzione istituzionale di una banca di credito, quella di operare nell'interesse pubblico, ha detto Dolmetta, non è stata rispettata né nella raccolta dei fondi né nel loro impiego. Gli investimenti esteri, poco redditizi, superavano il 50% del totale dei depositi, un tasso assolutamente «patologico», e chi si spiega soltanto con lo scopo reale di imboscare quattrini. E Coda: dall'esame dei registri siamo giunti alla profonda convinzione «che le due banche venissero di fatto assoggettate ad una logica mega-aziendale, di gruppo, che ne isolava l'autonomia». Come abbiamo detto, Sindona ha preferito non venire ad ascoltare queste accuse tanto note quanto incontestabili. Il processo riprende lunedì.

Ascoltato nella caserma di Casale Monferrato l'avvocato Gilardoni

È l'ora degli interrogatori

Dal giudice gli «imputati eccellenti» del maxi-blitz

A rilento la macchina dell'inchiesta ancora in rodaggio - Finora sentiti solo una decina di inquisiti - Inchiesta parallela della Procura di Torino contro la «ndrangheta»

Dalla nostra redazione TORINO - È stato interrogato ieri il primo degli «imputati eccellenti» tratto in arresto nel «blitz» effettuato martedì scorso su ordine della magistratura torinese. L'avvocato Francesco Gilardoni, nei confronti del quale è stato spiccato un ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, favoreggiamento e detenzione abusiva d'arma, è stato sentito per tutta la mattinata dai sostituti procuratori Marcello Maddalena e Maria Del Savio, recatisi appositamente nella caserma dei Carabinieri di Casale Monferrato, dove il penalista torinese viene custodito. Sull'esito dell'interrogatorio gli inquirenti mantengono uno strettissimo riserbo. Nella fase iniziale del procedimento i colloqui con gli arrestati vanno piuttosto a rilento. «Finora ne abbiamo interrogati meno di una decina - afferma un giudice - ma i risultati sono tutti di «rodare» la macchina del processo. Più avanti faremo più in fretta». Per questo gli ordini di cattura spiccati nei confronti dei detenuti vengono notificati gradualmente «nelle rispettive prigioni, in modo da consentire ai magistrati di ascoltarli con calma nei termini previsti dalla legge. Il colonnello Serafino Licata, accusato di associazione mafiosa e indiziato per la strage di San Gregorio (in cui morirono tre carabinieri e un detenuto fu sequestrato e poi trucidato), è stato interrogato sommariamente appena una volta a Torino, ed ora attende il secondo interroga-

torio nella caserma dei Carabinieri di via Valfrè. Si ignora se il «killer pentito» Salvatore Parisi, che con le sue confessioni ha reso possibile una svolta determinante nell'inchiesta, sia nuovamente stato chiamato a deporre dopo il «martedì nero» della retata antimafia. Non è escluso però che, forse già dai prossimi giorni, possa essere messo a confronto con alcuni dei personaggi da lui tirati in ballo con le sue rivelazioni. Quel che è certo è che Parisi non è il solo a parlare. E non si tratta soltanto di deposizioni precedenti alla sua cattura, che vi sono sicuramente state, soprattutto da parte di piccoli spacciatori arrestati l'anno scorso dalle forze dell'ordine: ci sarebbero, infatti, anche nuovi «pentiti», soprattutto fra i detenuti coinvolti di recente nella maxi inchiesta dei giudici torinesi. Nella catena di «pentimenti» avviata dal killer catanese, ci sono anche anelli molto importanti. Ci sarebbero nomi di spicco della mafia siciliana, del clan dei catanesi trapiantato a Torino, della criminalità organizzata milanese. Fra coloro che hanno deciso di «votare il sacco», di fronte alla prospettiva di un ergastolo o davanti a pesanti coinvolgimenti da parte di altre deposizioni, non stupirebbe se ci fosse anche l'erede di Francis Turatello, Angelino Epaminonda detto «Tebano», boss della «mafia» milanese catturato subito dopo l'arresto di Parisi. Epaminonda, legato al clan dei Santapaola, potrebbe anche parlare proprio per vendicarsi sul killer che lo ha «incassato», a sua volta esponente di un altro gruppo mafioso collegato alla cosca catanese dei Finocchiaro. Si è intanto appreso che dei 303 ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica di Torino, solo 315 riguardano l'operazione condotta fra Catania e il capoluogo piemontese contro la mafia. Gli altri 68 sono stati firmati dai sostituti procuratori Borgia e De Crescenzo nell'ambito di un'inchiesta parallela, che interessa le attività illecite della «mafia calabrese», la «ndrangheta». Gli arresti sono stati eseguiti contemporaneamente per insospettire i personaggi interessati dal secondo gruppo di provvedimenti. La polizia ha catturato 24 persone in diverse città italiane (Torino, Reggio Calabria, Catanzaro, Bergamo, Cuneo), e ha notificato in carcere l'ordine di cattura a 29 detenuti; i latitanti sono una quindicina. Nel mirino degli inquirenti ci sarebbero alcuni omicidi, il traffico di droga e un'organizzazione dedicata alle estorsioni. Fra i nomi «illustri», quello del boss Mario Ursini, ammanettato due anni fa dagli agenti della questura torinese e quello di Vincenzo Maffezzaro, fratello del «ras» di Bardonecchia «don Ciccio» Maffezzaro, arrestato la scorsa primavera per traffico di stupefacenti. Anche questa indagine potrebbe portare a far luce su numerosi omicidi commessi nel Torinese negli ultimi anni: un rosario sanguinoso che si è snocciolato, delitto



CATANIA - Il quindicenne Sebastiano Mazzei in manette

No alla mafia: corteo di studenti a Catania

CATANIA - Millecinecento giovani, per la maggior parte studenti delle scuole medie superiori, hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione contro la mafia a Catania, dopo i recenti episodi che hanno posto in luce inquinamenti e connivenze dentro gli apparati dello Stato. Il corteo ha sostato a lungo a Piazza Fava, dove si trovano il palazzo di giustizia e la caserma dei Carabinieri: i giovani qui hanno scandito slogan che richiamavano gli arresti del colonnello dei carabinieri Serafino Licata e dei magistrati per associazione mafiosa ed il sacrificio del giornalista Pippo Fava, trucidato dalla mafia l'anno scorso: «Pippo Fava ce l'ha insegnato, fuori la mafia dallo Stato». La scritta sulla striscione d'apertura diceva: «Contro la mafia, per riprenderci la vita». La manifestazione era stata promossa dagli studenti di diverse tendenze ed orientamenti che hanno recentemente realizzato una piccola redazione che pubblica il periodico «I siciliani giovani», e che lavora al fianco della redazione della rivista «I Siciliani» fondata da Fava. Tra le adesioni, quella del «Comitato di lotta dei giovani disoccupati - CGIL».

Mentre si attende la rimozione del segreto di Stato

Piazza Fontana, il Pm: «Le ultime novità non sono fumo»

«Intendo chiedere una rinnovazione del processo per vagliare tutti i fatti nuovi» - Sugli omissis la decisione spetta al governo

Dal nostro inviato BARI - Che cosa bolle veramente nella pentola del giudice inquirente di Catanzaro? Già le 150 pagine di documenti processuali che hanno trasmesso, su sua richiesta, al procuratore generale di Bari Umberto Toscani non sono poca cosa. Ma sicuramente si tratta soltanto di una parte degli elementi acquisiti sulla strage di piazza Fontana. Per dedurre con un grado di certezza abbastanza alto è sufficiente fare una elementare considerazione. Si sa, infatti, che il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne ha chiesto che venga rimosso il segreto processuale-militare per procedere nell'ascertamento delle verità. Ora questa richiesta non può riguardare, ovviamente, le dichiarazioni dei pentiti del terrorismo nero. Queste sono importanti e attengono strettamente al processo di rinvio in corso di celebrazione a Bari. Ma già si conoscono e tutto quello che si deve fare è verificarne la fondatezza. Il segreto di Stato riguarda evidentemente altri fatti, che chiamano in causa i servizi di sicurezza. Alle richieste di indizi della magistratura inquirente di Catanzaro non è stato opposto, come avviene dieci anni fa per le coperture concesse all'agente del Sid Guido Giannettini, un rifiuto. Ma il tempo scorre senza che venga data una risposta. Eppure da quello che si può capire è proprio questo l'ostacolo maggiore che il giudice istruttore di Catanzaro ha incontrato sul suo cammino. Che cosa si aspetta, dunque, «rinnovo» il presidente del Consiglio ha potere di farlo. Lo faccia, dunque, e subito, per non legittimare il sospetto che, ancora una volta si voglia impedire l'accertamento di tutti i retroscena sulla strage del 12 dicembre '69. Nella direzione di chiarire ulteriormente i fatti può muoversi anche la corte d'assise d'appello di Bari, purché non restino fuori delle proprie facoltà. Il procuratore generale Toscani, col quale ieri abbiamo avuto una lunga conversazione, è fermamente deciso a chiedere la rinnovazione del dibattimento. La legge lo consente, in sede di appello, purché siano intervenute novità. Ma non sono forse novità, e di queste sono, quelle che a Bari vengono da Catanzaro? «Negli atti, che ora, dopo il deposito in cancelleria, sono stati messi a disposizione di tutte le parti processuali - dice il Pm Toscani - si può agevolmente constatare che non si tratta soltanto di fumo». Difatti siamo in presenza di dichiarazioni che, come si ricorderà, mettono sotto accusa Massimiliano Fachini, braccio destro di Freda, indicato come l'autore materiale della strage di piazza Fontana. Si obietterà che queste dichiarazioni possono essere frutto di pura fantasia. Ma proprio per questo si tratta di vagliarle e di sottoporle ad una penetrante verifica dibattimentale. Fachini, già esponente di Ordine Nuovo e successivamente dirigente del NAR, non è nuovo in questa vicenda processuale. Dieci anni fa, prima di essere estromesso dalle indagini dalla Suprema Corte, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e il

da chi? Da Stefano Delle Chiaie, latitante non si sa dove. Stefano Delle Chiaie, esponente di Avanguardia nazionale, è quel personaggio che infiltrò elementi fascisti nel circolo romano degli anarchici dove c'era anche Valpreda. Tra gli infiltrati, Mario Merlino. Qual'era lo scopo di queste infiltrazioni? Organizzare attentati terroristici per poi farli ricadere sugli estremisti di sinistra. E ciò che, per esempio, fece il terrorista nero Nico Azzi, portando un ordigno sul treno espresso Torino-Roma, ma provvedendo che fossero trovati sul convoglio vicentini di formazioni extra parlamentari di sinistra. Stefano Delle Chiaie era uno dei teorici di questa strategia. Per questo infiltrò Merlino e Azzi nel gruppo Ora, con le dichiarazioni a lui attribuite da due pentiti del terrorismo nero (Tisel e Bianchi) sembra tornare a riproporre la manovra di allora. In ogni caso, proprio perché ci si trova di fronte ad una materia incandescente, tutto deve essere fatto per chiarire i fatti. Per prima cosa, la richiesta di indizi del giudice istruttore di Catanzaro perché il muro del segreto di Stato sia infranto non deve essere ulteriormente disatteso. La seconda, che riguarda più da vicino il processo di Bari, è che le giuste richieste del Pm Toscani finalizzate ad una rinnovazione del dibattimento, con l'interrogatorio dei pentiti e con i confronti che si renderanno necessari, vengano fatte proprie dalla corte. Ibio Paolucci

Coinvolti 2 italiani arrestati a Monaco

Per non pagare debiti organizza «sequestro»

Un autotrasportatore avrebbe pagato i presunti rapitori per farsi nascondere a Napoli - La polizia interviene in tempo

BONN - Sarebbe tutta una «sceneggiata» imbastita dallo stesso rapito per sanare alcuni debiti di gioco. Il sequestro di un trasportatore di Monaco di Baviera, Erwin Wagner, 52 anni, scomparso dal 22 novembre scorso e per il quale è stato chiesto un riscatto di mezzo milione di marchi (oltre 300 milioni di lire). Lo ha comunicato ieri ai giornalisti il capo della polizia di Monaco, Gustav Haering, riassumendo le vicende che hanno portato all'arresto di due allestiti di 22 e 28 anni avvenute alla stazione di Monaco mentre erano sul punto di ritirare il riscatto. I due italiani erano arrivati a Monaco nel pomeriggio dell'altro giorno con un aereo proveniente da Napoli, città dove si dovrebbe essere nascosto anche l'imprenditore tedesco. Alcuni dubbi erano già sorti durante le indagini sulla scomparsa di Wagner, poiché il cui riscatto due giorni dopo la scomparsa era arrivata alla moglie separata una richiesta di 500 mila marchi. Erano seguite varie lettere personali di Wagner e poi l'indicazione di deporre il denaro su un treno diretto in Italia. In tutte le telefonate, compresa l'ultima di mercoledì che imponeva di lasciare i soldi nella sala centrale della stazione di Monaco, i famigliari di Wagner avevano notato un accento altoatesino nel tedesco parlato dai ricattatori. re il denaro su un treno diretto in Italia. In tutte le telefonate, compresa l'ultima di mercoledì che imponeva di lasciare i soldi nella sala centrale della stazione di Monaco, i famigliari di Wagner avevano notato un accento altoatesino nel tedesco parlato dai ricattatori.

New York: maxi retata antimafia 88 arresti per traffico di droga NEW YORK - Una retata della polizia anti-droga in tre città meridionali del New Jersey ed a New York ha fruttato l'arresto di 88 persone prima dell'alba di ieri. I 18 arresti effettuati a New York, secondo il direttore aggiunto dell'Fbi a New York, Kenneth Walton, coronano un anno e mezzo di indagini su «una grossa rete siciliana di traffico di eroina». Altre dieci persone sono ricercate. Nel New Jersey, gli arresti sono stati preceduti da cinque mesi di indagini.

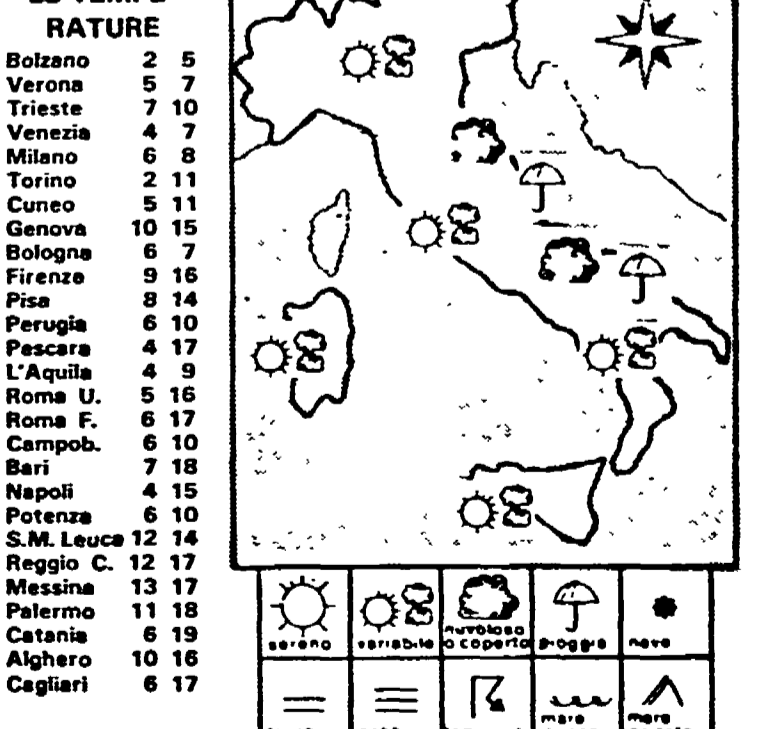
Tra Roma e Milano. Giudicherà la Cassazione

Come previsto, per l'IRI conflitto di competenza

Nuove comunicazioni giudiziarie ai vertici delle «affiliate» - Accuse di malversazione e peculato - «Ripulitura» dei fondi neri

ROMA - Com'era previsto, l'inchiesta-bis della magistratura romana sui «fondi neri» dell'IRI ha provocato un conflitto di competenza. Dopo l'emissione di sette nuove comunicazioni giudiziarie da parte dell'Ufficio Istruzione della capitale, ben quattro indiziati si sono trovati infatti coinvolti automaticamente in due procedimenti analoghi, il primo a Milano, il secondo a Roma. Ed i legali hanno immediatamente colto la palla al balzo. Con un'istanza al consigliere istruttore Cudillo, che ha firmato i nuovi ed inediti provvedimenti, chiedono l'intervento della Cassazione per decidere chi dovrà indagare. Roma o Milano? Il verdetto spetta alla Corte Suprema. Ma i segnali di questi ultimi giorni sono già premonitori. Mentre infatti i giudici milanesi Colombo e De Ruggiero continuavano a interrogare testimoni ed acquisire carte, alla Procura romana giungeva un rapporto consegnato al presidente dell'IRI Prodi dal consigliere d'amministrazione dell'Italstat. Non c'erano molti elementi nuovi rispetto all'inchiesta milanese, ma il verbale finiva in un fascicolo generico delegato ad un sostituto procuratore. Il quale riconosceva il «malloppo» dichiarato incompetente la Procura romana. Altri due giudici hanno sostenuto la stessa cosa, ma nonostante i precisi pareri tecnici, il capo della Procura romana, Boschi, chiedeva all'Ufficio Istruzione la formalizzazione dell'inchiesta, proponendo addirittura il conflitto di competenza con Milano. A togliere le castagne dal fuoco all'Ufficio Istruzione sono stati i legali di Ettore Bernabei, amministratore dell'Italstat, lo stesso che consegnò a Prodi il verbale già citato. I legali giudicano insostenibile due richieste parallele sullo stesso argomento, anche se i magistrati romani nelle nuove comunicazioni giudiziarie contestano reati differenti da quelli milanesi: la malversazione ed il peculato invece del falso in bilancio e dell'appropriazione indebita. Oltre al presidente IRI Petrilli, a Bernabei, De Amicis e Calabria, già inquisiti a Milano, s'aggiungono negli avvisi di reato i nomi di altri tre «pezzi grossi». Il presidente dell'Italstat Enrico Sutto, l'amministratore delegato Italstat Nanni Fabris e l'amministratore Italsac Antonio Vancottoli. A coinvolgere anche il nuovo vertice delle «affiliate» IRI sarebbe sempre quel famoso verbale consegnato a Prodi, dove si parla di recentissime operazioni di «ripulitura» dei fondi neri. r.bu.

Il tempo



LA SITUAZIONE - La perturbazione che ha interessato la nostra penisola nella prima metà di ieri si allontana verso levante e in giornata interesserà ancora le regioni adriatiche. Al seguito della perturbazione la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporaneo aumento. IL TEMPO IN ITALIA - Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirreno centrale tempo in miglioramento con condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime comporteranno il ritorno della nebbia sulla pianura Padana per il momento contenuta entro le ore notturne e quella della prima mattina. Sulle regioni adriatiche inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni. SIRIO

Questione morale a Torino, parla il sindaco Diego Novelli

«Restiamo qui a fare il nostro dovere, al servizio della città»

«Non siamo delegittimati, la maggioranza è concorde»

Lunedì attesa seduta del consiglio comunale - Il PLI ha chiesto l'autoscioglimento, ma la coalizione è d'accordo nel respingere giudizi sommari L'impegno dell'assemblea

Dalla nostra redazione TORINO — «Malgrado certe enfatiche dichiarazioni degli avvenimenti, peraltro comprensibili, Torino rimane qui che mai una città profondamente sana, dove le istituzioni hanno collaborato perché se ci sono episodi di malcostume vengano chiariti e se esistono responsabilità siano perseguite. Non ci sentiamo affatto delegittimati, e contrariamente a quanto dice il voler fare qualche esponente politico, intendiamo portare fino in fondo il nostro mandato. La maggioranza è concorde». Il sindaco Diego Novelli è appena uscito dalla seduta della Giunta dove si è svolta una lunga, contrastata riunione del capigruppo. Alle orecchie dei cronisti in attesa sono giunti più volte gli echi di una discussione agitata. Cosa accade? Chi ha letto le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa a «La Stampa» da autorevoli portavoce dei gruppi di minoranza non ha bisogno di chiederselo: sull'onda dello scandalo delle tangenti e delle inchieste aperte recentemente dalla magistratura torinese su altre presunte vicende di corruzione viene avanti uno scoperto tentativo di colpire l'immagine dell'amministrazione di sinistra, di strumentalizzare le notizie sullo sviluppo delle indagini per paralizzare l'at-

tività del Consiglio comunale. Il capogruppo del PLI ha proposto l'autoscioglimento e le elezioni anticipate. I lavori della commissione municipale sui trasporti sono stati bloccati; democristiani e repubblicani hanno chiesto una «discussione urgente» nell'assemblea cittadina. Nonostante la tensione del momento, Novelli appare tranquillo, sereno. Invita i giornalisti a seguire nel suo studio e fa il punto della situazione parlando lentamente, a voce alta, perché tutti possano intendere bene. Annuncia che il dibattito politico che è stato richiesto, collegato a fatti che possono interessare l'amministrazione, si svolgerà lunedì prossimo. Aggiunge con forza: «Non vogliamo sottovalutare né minimizzare, al di là di quello che sarà l'esito degli accertamenti, gli aspetti di corruzione. E non vogliamo che in questi giorni siano turbato profondamente la coscienza di tutti i cittadini e di chi fa parte della pubblica amministrazione». Novelli ricorda che dopo il 2 marzo '83 (la data dell'arresto di Adriano Zampini e delle prime rivelazioni sulle tangenti) la Giunta si era dimessa, che successivamente sono state avviate nuove procedure per garantire trasparenza alle nomine nei consigli di amministrazione e negli enti nei quali è interessato il Comune, che il

Consiglio comunale ha deciso a grande maggioranza la costituzione di parte civile nel processo. «Sappiamo — continua il sindaco — che certi fatti sono avvertiti e gravemente preoccupati dal punto di vista della sfiducia e dell'attacco alle istituzioni. Siamo consapevoli, ma respingiamo il tentativo di fare di ogni erba un fascio. Ci sono in Italia 145 mila amministratori locali che operano in Giunta sostenute da maggioranze di diverso orientamento e che nella stragrande maggioranza sono persone oneste, votate al bene comune. Qual se si accettasse l'equazione amministratore pubblico eguale corruzione. E ciò va detto anche per il Consiglio comunale di Torino, che non è un teatrino dove si fanno le sceneggiate, ma un organo responsabile, chiamato a un lavoro impegnativo che si riunisce mediatamente due volte la settimana. Novelli dà atto a tutti i consiglieri di questo impegno che si estende all'attività delle commissioni. Insiste in particolare sulla validità della collaborazione dei partiti che governano la città e sta stando nella Giunta (monocolore PCI) sia sostenendo dall'esterno (PSI e PSDI). E rivendica il valore dei risultati conseguiti in questo decennio dalle amministrazioni di sinistra, dei «profondi

cambiamenti che sono avvenuti e che non possono essere misconosciuti o ridicolizzati da qualche personaggio». Dica ancora: «Abbiamo fatto scelte politiche di cui assumiamo tutta la responsabilità, anche a livello personale compresa quella sui semafori intelligenti il cui contenuto innovativo è stato elogiato dal CNR, e compreso il piano dei trasporti che lo stesso rappresentante del governo ha indicato come un modello per l'Europa». Nelle ultime due sedute il Consiglio comunale ha approvato centinaia di provvedimenti e mutui destinati a investimenti per 55 miliardi; altre importanti delibere riguardanti il decentramento, i trasporti, gli incarichi per la sicurezza dei piani particolarmente regolati stanno per essere votate. Ecco perché, riprende Novelli, non possiamo accettare giudizi sommari e liquidatori. La verità è che l'amministrazione sta portando a realizzazione atti e provvedimenti che sono frutto di anni di lavoro, e se a qualcuno tutto ciò dà fastidio venga pure allo scoperto. «A Torino — afferma poi il sindaco — non c'è stata nessuna Watergate, non sono stati dei giornalisti intraprendenti a sco-

prire qualcosa che non andava. È un organo dell'amministrazione che si è mosso essendo venuto a conoscenza di atti non chiari avvenuti all'esterno dell'amministrazione, la quale, è bene ricordarlo, non risulta aver patito una lira di danno a causa di certi intralazzi». Diego Novelli conclude richiamando l'appuntamento elettorale di maggio: «Sono gli elettori che dovranno giudicare, essi hanno i titoli per cambiare, se lo ritengono necessario, la maggioranza e eventualmente quella potrebbe cambiare le decisioni che stiamo assumendo e che riteniamo pienamente confidenti all'interesse di Torino e dei suoi cittadini. Noi restiamo qui a fare il nostro dovere, non facciamo parte della categoria dei disertori. E la posizione di tutta la maggioranza, anche se ovviamente il PSI, come forza che non è in Giunta, si riserva di ascoltare le dichiarazioni che faremo in Consiglio comunale. Lo ripeto, sono amareggiato e angosciato per quanto è accaduto, ma la mia coscienza è tranquilla e serena».

Pier Giorgio Betti NELLA FOTO: Diego Novelli



Per i «semafori intelligenti» primi interrogatori

Dalla nostra redazione TORINO (m.r.) — Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Sorbello, che conduce l'inchiesta sui «semafori intelligenti», ha interrogato per tutta la giornata di ieri i personaggi che si trovano coinvolti nella vicenda: il gran maestro della massoneria di piazza del Gesù, Luigi Savona, l'ex vice sindaco Biffi Gentili e l'ex assessore PSI ai trasporti Giuseppe Rolando. I tre, raggiunti da comunicazioni giudiziarie nei giorni scorsi, sono stati uditi in merito ad un episodio avvenuto a cavallo tra il 1976 ed il 1977, che riguarderebbe la manutenzione dei semafori. Sulla vicenda, che ha determinato l'arresto dell'ex capogruppo comunista in consiglio comunale, Giancarlo Quagliotti, convocato in qualità di teste e successivamente accusato di falsa testimonianza, sia Biffi Gentili e Rolando che Savona hanno negato di aver chiesto delle tangenti ad un funzionario della cooperativa preposta alla manutenzione degli impianti. Il gran maestro Luigi Savona ha però ammesso di aver presentato costui, funzionario della compagnia generale automazione, ad Enzo Biffi Gentili, per raccomandargli la soluzione di un problema: riuscire a farsi concedere dall'assessore Rolando l'autorizzazione dell'appalto di manutenzione dei semafori di Torino. Dall'interrogatorio è emerso il nome di Carlo Di Carlo, un massone che avrebbe dovuto far da tramite con gli amministratori comunali. Interrogato nella mattinata e nel pomeriggio di ieri, Enzo Biffi Gentili avrebbe, tra l'altro, affermato di essere un adepto della massoneria. Stamane verrà ascoltato alle dieci Giancarlo Quagliotti e potrebbe essergli concessa la libertà provvisoria.

Pertini a Firenze per i 100 anni dell'ospedale pediatrico Meyer

FIRENZE — Sandro Pertini ha partecipato alle celebrazioni per il centenario dell'ospedale «Anna Meyer» di Firenze, il più antico ospedale per bambini. Durante la visita all'ospedale, Alessandro, un bambino di 11 anni costretto a vivere sotto la tenda a ossigeno, ha regalato a Pertini una pipa. «Vorrei che i bambini non soffrissero più», ha detto il presidente visibilmente commosso. Nel corso della cerimonia ufficiale in Palazzo Vecchio, Sandro Pertini ha ricevuto anche una medaglia-ricordo in argento raffigurante il celebre «putto» di Della Robbia, simbolo dell'ospedale Meyer.

Dottorato di ricerca: l'ateneo di Roma contro il ministro

ROMA — Il Senato accademico dell'Università di Roma ha protestato ieri con il ministro della Pubblica Istruzione perché non è stato ancora emanato il bando relativo al secondo ciclo del dottorato di ricerca: «Si determina così — afferma il Senato accademico — una gravissima situazione di sostanziale blocco di una delle fondamentali innovazioni previste per l'università dalla legge di riforma».

Presentato ieri a Roma «Mass media anni 90»

ROMA — L'azienda Itala — non ha fatto finora alcuna organica programmazione, dovrà invece farla se non vuole perdere il treno della rivoluzione — o mutazione — indotta dai progressi della telematica. È stato questo il tema-denuncia di un dibattito svoltosi ieri a Roma per presentare il libro «Mass media anni 90». È la seconda fatica (dopo il volume «Dalla selce al silicio») che il presidente degli editori italiani conduce in porto, come ricerca organica dedicata ai temi delle nuove tecnologie. Il volume presentato ieri — al dibattito hanno partecipato il presidente del Senato, Cossiga, e i ministri Altissimo, Gaspari, Gava e Granelli — contiene saggi sul futuro dei diversi «media» e sullo scenario cosiddetto del «razzo a tre stadi»: l'integrazione tv-informaticotelecomunicazioni. Nel suo intervento Gava ha fatto un accenno alla legge per le tv; se questa legge conterrà norme anti-trust, ha detto Gava, non c'è ragione di vietare alle tv private di fare loro telegiornali.

Scuola: 40 giorni per iscriversi Maturità: intervento del PCI

ROMA — È stato posticipato al 25 gennaio 1985 il termine per la iscrizione e la prescrizione degli studenti alla scuola che intendono frequentare l'anno prossimo. Le prescrizioni verranno poi confermate dopo l'esito degli scrutini o degli esami. Il rinvio (il termine precedente era fissato al 15 gennaio) permette ai genitori di disporre di maggior tempo per scegliere eventualmente l'iscrizione dei propri figli a classi a tempo prolungato nelle medie inferiori. Ieri, intanto, la responsabile scuola del PCI, Aureliana Alberici, è intervenuta sul disegno di legge ministeriale sugli esami di maturità, affermando che non è ammissibile riformare surrettiziamente, con quel testo, la scuola e l'istituto magistrale e che, comunque, la nuova normativa sugli esami dovrà entrare in vigore contestualmente all'avvio della riforma delle superiori.

Morto a Roma lo scultore ungherese Amerigo Tot

ROMA — Lo scultore ungherese Amerigo Tot è morto ieri all'età di 75 anni al Policlinico Gemelli dove era stato ricoverato da alcuni giorni. Nato a Csurgó (in Ungheria) nel 1909, si era trasferito a Roma sin dagli anni 30. Tra le sue numerose opere, note in Italia ed all'estero, ricordiamo il frontone della stazione Termini a Roma, le vetrate dell'aula Paolo VI in Vaticano e il bassorilievo nella cappella ungherese nelle Grotte vaticane.

Proposte di legge PCI per gli handicappati

ROMA — Con una serie di proposte di legge (illustrate ieri mattina in una conferenza stampa) i parlamentari comunisti vogliono costringere governo e maggioranza ad un confronto serrato sulle questioni degli handicappati. I parlamentari del PCI (primi firmatari delle proposte sono: Leda Colombini, Isaia Gasparotto, Wanda Dignani, Angela Migliasso) per quanto riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro degli handicappati chiedono la riforma della legge 482 del '68 superando la divisione degli invalidi in categorie e procedendo all'unificazione con il collocamento ordinario. Per quanto riguarda la scuola viene posta in risalto la necessità che il diploma di specializzazione presso istituti universitari di pedagogia e psicologia, che siano costituite équipes specialistiche operanti a livello distrettuale per l'assistenza medico-psichica e sociale negli istituti di istruzione. Per i trattamenti pensionistici il PCI punta ad un riordino generale che unifichi l'intero sistema rendendolo più equo.

Ancona, Zamberletti precisa ma mancano sempre 12 miliardi

ROMA — Zamberletti replica al sindaco di Ancona, Monina, affermando che al Comune, tramite la Regione Marche, sono stati erogati 26 miliardi e mezzo così ripartiti: 12 miliardi per l'assistenza alla popolazione; 7 miliardi per il pronto intervento; 6 miliardi per i servizi sanitari; 1 miliardo per l'Università e 500 milioni per l'ente regionale allo studio universitario. A tutt'oggi — aggiunge — al Protezione civile sono stati erogati 22 miliardi e 750 milioni di cui 5 miliardi e 200 milioni il 12 dicembre scorso. La precisazione di Zamberletti conferma quanto denunciato giovedì ad Ancona: per l'assistenza alla popolazione — ricoverata in pensioni, residenza o in appartamenti — sono stati elargiti solo 12 miliardi. Ne mancano altrettanti per cui si erano impegnati sia Zamberletti sia il suo braccio destro Eivleno Pastorelli. L'ultima elargizione di 5 miliardi e 200 milioni è destinata alla bomba al cobalto per l'ospedale oncologico e quindi, ovviamente, non può e non deve essere stornata per altri fini.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di mercoledì 13 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 20 dicembre.
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimartedì (ore 9,30) di martedì 18 dicembre e a quella successiva.

Durante il sopralluogo dei giudici si fronteggiano le «due verità» sulla comunità

Il tribunale visita San Patrignano Non c'è più il «canile» delle catene

Molti locali dove avvennero gli episodi contestati all'imputato sono stati da tempo demoliti - Ispezione nella nuova pellicceria e negli altri laboratori - Il sottosegretario Costa (pli): «Assolvete, quella era l'ultima spiaggia»

Dal nostro inviato RIMINI — Le due verità di San Patrignano sono a pochi metri l'una dall'altra: la piccionaria esiste ancora (hanno cambiato solo il cancello con una porta a vetri) ma i vecchi canili sono stati distrutti, ed al loro posto c'è un piccolo parco. Sia in piccionaria che nei canili, il 28 ottobre del 1980 la polizia trovò alcuni ragazzi incatenati. «Sì, Massimo Sole lo abbiamo trovato qui», dice indicando la piccionaria il funzionario di polizia che guida l'operazione nel 1980, rivolto ai giudici del Tribunale di Rimini venuti nella comunità per una ispezione dei luoghi. Da lontano, i ragazzi dell'altro San Patrignano, quasi tutti arrivati nella comunità dopo il 1980, stanno a guardare. Sono preoccupati: «Speriamo — dice qualcuno — che i giudici non cerchino solo piccionarie e canili, ma guardino anche il resto della comunità; che vedano la realtà di oggi, e comprendano cosa è riuscito a costruire Vincenzo Muccioli, l'uomo che ci ha dato la sua vita». Oltre ai canili, anche gli altri locali dove i ragazzi furono trovati incatenati, sono stati demoliti da tempo. I giudici chiedono di visitare la canina, dove Muccioli — lo ha ammesso nel corso dell'interrogatorio in aula — nel 1982 tenne un ragazzo chiuso in un tinco di cemento (Non c'era coperto, ed lo restò tutto il tempo al suo fianco). Ma anche il tinco è stato

demolito, sostituito da nuove botti di legno. In pochi minuti, l'ispezione ai luoghi più direttamente legati ai fatti che sono oggetto di processo, può ritenersi esaurita. Inizia l'altra visita, quella che, secondo l'avvocato Alberto Dall'ora, della difesa, Roberto Sapio, viene chiesta se «dopo la visita ad una realtà come questa, non è un po' stretto il ruolo di accusatore». «Mi sta come sempre — risponde — e poi è sbagliato vedere nel Pubblico ministero solo l'accusatore. Il PM guarda, osserva, e cerca di fare rispettare la legge... se ci riesce». Partiti i giudici, Vincenzo Muccioli dice che la visita doveva essere fatta prima, dai magistrati che hanno condotto l'inchiesta. «Sono l'uomo più amato da chi è afflitto dal problema droga, più odiato da chi difende il suo far niente. Se la notorietà di San Patrignano farà arrivare qui centinaia di giovani, apriremo altre comunità. Una, con 50 ragazzi, l'abbiamo già a Novafeltria, un'altra con 10 ragazzi, l'abbiamo a Pisa, ed ho appena ereditato una tenuta, qui vicino; anche lì faremo una San Patrignano».

Gli avvocati sono soddisfatti: «Pensiamo che questa visita — dice Dall'ora — valga più di dieci nostre arringhe». Annunciano poi che hanno presentato denunce contro i giornali, presso diverse Procure, perché «alcuni sciacalli vanno in giro a raccogliere fondi per San Patrignano, magari vendendo detersi, ed esibendo false

testimonianze fatte con il marchio dei prodotti della comunità». I ragazzi si avviano verso la mensa, e parlano già del prossimo Natale, quando durante la cena entreranno le ragazze vestite di bianco, e daranno ad ogni ospite un regalo ed un biglietto. Poi ci sarà Capodanno, con lo spettacolo nel nuovo teatro. «Hal sentito? L'Italia è con noi: a Canale 5, nel quiz con Mike Bongiorno, il 92% degli intervistati ha detto che Muccioli deve essere assolto».

Muccioli deve essere senz'altro assolto anche per il sottosegretario agli Interni Raffaele Costa. In una lettera, su carta intestata, l'esponente del governo, raccomanda al capo di San Patrignano quattro ragazzi, che vogliono entrare nella comunità, e dice che «forse giusto che questo mio intervento Le giunga come testimonianza di alcune, fra le moltissime, persone che vedono nella Sua comunità l'ultima ancora di salvezza». Raffaele Costa, liberato come il ministro Altissimo che lunedì ha a Rimini come testimone, non è un genitore disperato. È un esponente del governo che contro la droga ha prodotto tanti appelli e nessun fatto. Ed è per loro responsabilità che le poche comunità esistenti diventano «l'ultima spiaggia».

Jenner Meletti NELLA FOTO: Vincenzo Muccioli accompagna i giudici del tribunale durante il sopralluogo a S. Patrignano.



Ma Repubblica è un giornale...«giallo»?

Quante volte ci siamo sentiti ripetere che l'informazione deve essere completa e che i giornali di partito non sono in grado di assicurarla? Mille volte. Eppure non sarebbe difficile riferire, giorno dopo giorno, le omissioni e i silenzi su argomenti non graditi da parte di giornali «indipendenti». Ma dobbiamo confessare di non ricordarne come quello che abbiamo potuto «non leggere» su «la Repubblica» di ieri. Ieri stesso, i nostri lettori sono stati informati del fatto che il giornale di Scalfari aveva pubblicato una lettera-articolo firmata «un gruppo di lavoratori della Temi che falsificava le posizioni assunte nella «vertenza Unita» dalla Direzione del giornale e anche dai sindacati. Anzi in modo particolare dalla CGIL, definita «sindacato giallo». Ebbene, ieri l'altro, nel primo pomeriggio, tutte le agenzie di stampa hanno

Ecco i «mali» dell'Istituto superiore di sanità: pochi soldi e tanta carta bollata

Procedure burocratiche e finanziamenti inadeguati ostacolano il lavoro di ricerca - Il tema al centro di due giornate di convegno

ROMA — Da una parte la tutela della salute dei cittadini, la ricerca scientifica, la difesa del territorio e dell'ambiente; dall'altra quelle burocratiche lunghe e complicate e finanziamenti ridotti al lumicino. Stiamo parlando dell'Istituto Superiore di Sanità, l'organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale, costretto ad operare in una situazione paradossale, che vede scontrare tutti i giorni le sue importanti ed ambiziose finalità con un'organizzazione tipica dei ministeri. Non si può fare ricerca senza soldi e a suon di carta bollata, hanno affermato i responsabili dell'Istituto nel corso di una conferenza stampa. Il tema è anche al centro di un convegno giuridico su «realtà operative e prospettive di sviluppo dell'Istituto Superiore di Sanità» che si concluderà oggi.

Ci troviamo in una situazione del tutto particolare — ha spiegato Leonardo Toti, dirigente generale dei servizi amministrativi e del personale — Siamo infatti un'amministrazione diretta dallo Stato, sottoposta quindi alle norme di contabilità generale. Questo significa procedure e controlli per lo più farraginosi e formali, soprattutto preventivi, che vengono ad ampliare a dismisura l'iter di formazione dei procedimenti amministrativi. Il tutto ci ostacola, visto che siamo anche un Istituto di ricerca scientifica. In questo settore la tempestività di intervento e procedure anelle sono indispensabili, anche per competere in condizioni di parità con le altre istituzioni nazionali e internazionali che operano come noi nel campo della ricerca».

«È la stessa situazione contraddittoria caratterizzata anche l'assetto del personale, con accordi contrattuali diversi. Certo — ha aggiunto Leonardo Toti — non vogliamo stravolgere la natura giuridica dell'Istituto che è e deve rimanere un organo dello Stato, ma modificare i procedimenti amministrativi e di controllo per renderli

più agili e rapidi, come richiede la ricerca». Ma la «carta bollata» non è l'unica nota dolente. Ben più grave è la situazione finanziaria. Complessivamente l'Istituto dispone ogni anno di quaranta miliardi: la metà serve a coprire gli stipendi del personale; dodici miliardi per far funzionare i ventuno laboratori; tre miliardi per i collegamenti via cavo con il centro dati USA, e gli istituti di ricerca e le università italiane, e la biblioteca. Alla ricerca vanno appena cinque miliardi, di

Cinzia Romano

Investimenti per sei miliardi e mezzo saranno stanziati dalla Regione Emilia Romagna per gli interventi sul Po

Parco del Delta, si avvera il sogno

Da Goro a Cervia sei «stazioni» di recupero ambientale

La legge istitutiva, dopo il rinvio del governo, sarà rapidamente riapprovata - Restauro e riqualificazione di 60 mila ettari

Dalla nostra redazione

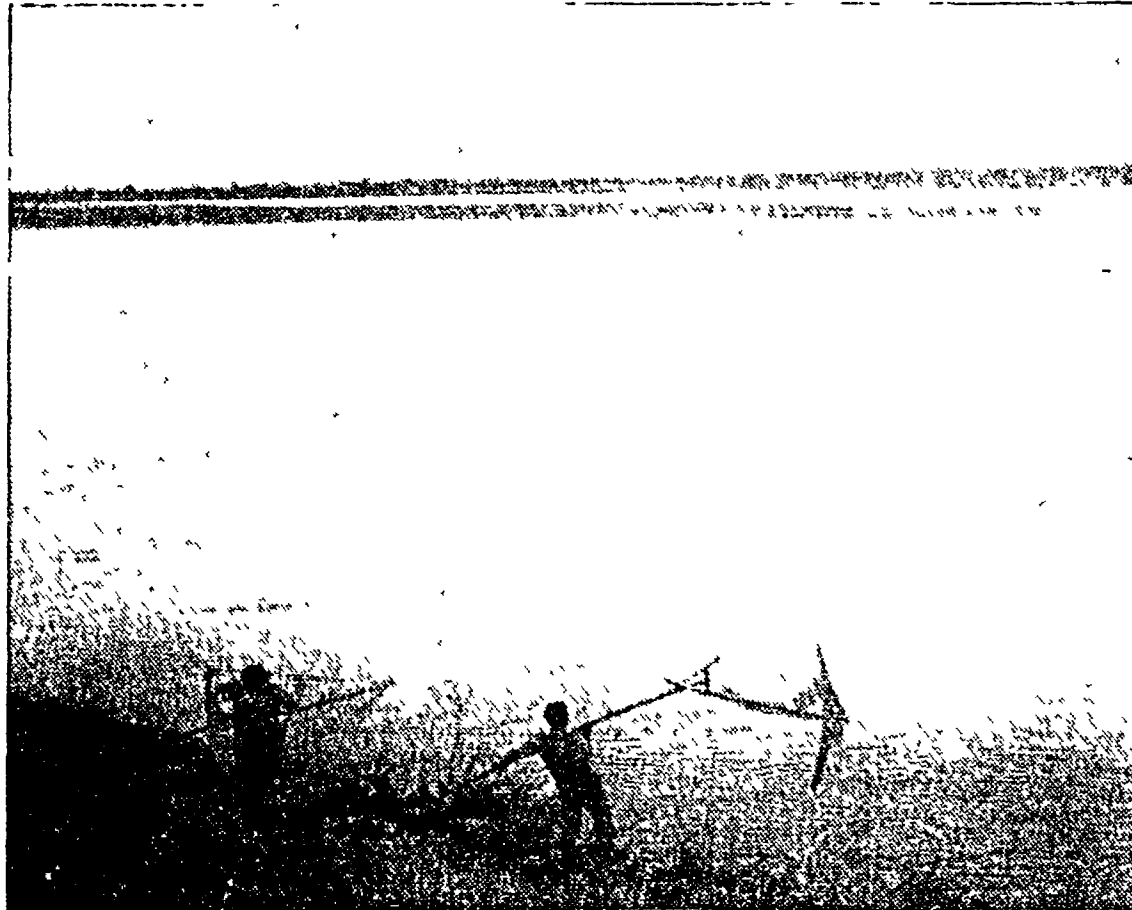
FERRARA — Di un «Parco a fini multipli», per il Delta del Po e delle Valli di Comacchio si iniziò a parlare quindici anni fa, prima nel Ferrarese, poi in Emilia-Romagna e a livello nazionale. Si sono succeduti dibattiti, contrasti, convegni, pubblicazioni, studi, un progetto del governo affidato all'ITALECO, società IRI, approvato alla metà degli anni '70 e poi mai realizzato. L'impugnatura della Regione Emilia-Romagna e delle comunità locali si è fatta via via più netta, pur scontando ritardi e limiti. «Alta Nostra», per parte sua ha sostenuto incessantemente il Parco, lanciando una campagna di un convegno a Pomposa nel 1970.

Oggi si è arrivati ad una svolta. Il 24 ottobre scorso, la maggioranza di governo della Regione Emilia-Romagna (PCI-PdUP) ha approvato la legge istitutiva del Parco del Delta del Po, con il piano territoriale di coordinamento.

Sessantamila ettari, da Goro a Cervia, articolati in sei «stazioni» e capisaldi ambientali (il comprensorio Goro-Volanova, Mesola, le valli e il centro storico di Comacchio, l'oasi di Campotto d'Argenta, le pinete e le pielasce di Ravenna, le saline di Cervia) sono destinati ad interventi (con un investimento di 6 miliardi e mezzo) di restauro e riqualificazione ambientale. Si tratta della metà del futuro Parco.

Alla legge regionale si sono opposti democristiani, liberali, repubblicani votando contro. Si sono astenuti socialisti e socialdemocratici. In questi mesi, DC, PLI, agricoltori e cacciatori si sono accaniti contro l'istituzione del Parco, mentre PSI e PSDI hanno dato prova di calcolo politico e di opportunismo, pur dichiarandosi favorevoli nelle varie assemblee locali, a Ferrara e a Ravenna, hanno preferito l'atteggiamento di Pontio Pilato.

L'opposizione, oltre che per



Una veduta del Po di Levante

giornali per sottolineare la loro soddisfazione

Ma tant'è, la Giunta regionale emiliano-romagnola risponderà ai rilievi del governo — in gran parte pedesquii — proponendo la rapida riapprovazione della legge, confermata nel suo impianto essenziale, stanziando intanto, con il bi-

lancio della Regione, i sei miliardi e mezzo per le «stazioni», sulla base dei progetti di una commissione tecnico-scientifica coordinata dall'architetto Pierluigi Cervellati. Il PCI ha già ripetutamente assicurato, anche con una manifestazione pubblica nei giorni scorsi, che sosterrà questo sforzo incondizionatamente, nel contesto di

una battaglia per una nuova politica ambientale che ha all'ordine del giorno l'emergenza Adriatico.

Le comunità locali interessate, in questi mesi, hanno già cominciato a costruire il futuro Parco. Nei piani regolatori di Comacchio (era sottoposto a variante generale) e di Ravenna, nelle scelte urbanistiche future di Cervia, in altri Comuni

ferraresi come Mesola e Codigoro, stanno fiorendo iniziative di restauro storico-ambientale, di riqualificazione territoriale. A Comacchio, per esempio, l'amministrazione comunale coordina interventi rilevanti nel centro storico. Giunte locali di sinistra colgono una sensibilità nuova delle popolazioni che mostrano sempre più di volere il Parco del Delta, rendendosi conto delle grandi occasioni che offre. In questi giorni, al ministero del Bilancio, nella discussione sulla destinazione dei fondi del FIO, sono compresi 15 miliardi per il risanamento e la valorizzazione anche produttiva delle valli di Comacchio, ora estremamente degradate. Da qui si può capire quanto sia decisiva l'istituzione del Parco per il futuro di un territorio vastissimo.

Non a caso, pur con differenze di giudizio, due esponenti autorevoli della cultura ambientalista italiana — Antonio Cederna e Virginio Bettini — hanno scritto due articoli in questi giorni («Avvenire» del 6 e 8 e «La Repubblica» del 13 dicembre) in difesa della legge sul Parco. La battaglia, politica e culturale, per attuarla non sarà facile, occorre che lo schieramento in suo favore diventi sempre più ampio. Sessantamila ettari di territorio, intanto, dovranno avere una legge di salvaguardia e di sviluppo. E il Parco avrebbe potuto comprendere anche la provincia di Rovigo, la parte veneta del Delta del Po. Ma la Regione Veneta finora è stata sorda. Per dirla con Antonio Cederna, sembra aver altro a che pensare.

Franco Stefani

A.T.C.M. - MODENA

Avviso di gara

L'Azienda Trasporti Consorziati di Modena A.T.C.M., con sede in Modena Piazza Manzoni n. 21, indice una licitazione privata per la formazione di un contratto avente per oggetto la regolarizzazione degli agi di dilatazione delle rotaie della ferrovia Sassuolo-Modena-Raccardo FS e la sostituzione di n. 6 deviatori. Coloro che sono interessati ad essere invitati a partecipare alla gara debbono presentarsi in persona, in carta legale, indirizzata all'Azienda, entro il 31 dicembre 1984 allegando un certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori per importo adeguato nella categoria 9/b. Rimane salva la facoltà dell'Azienda di scegliere a proprio giudizio insindacabile la azienda da ammettere alla gara con la più ampia potestà di escludere anche quelle che ne abbiano fatta domanda.

Modena, 15 dicembre 1984

IL PRESIDENTE A.T.C.M. Marino Gatti

TRIBUNALE DI BOLOGNA

Il Tribunale di Bologna in data 28 marzo 1984 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro FERRETTI STEFANO, nato il 25-3-1955 a Bologna, residente in via Toso Montanari 20, Bologna

IMPUNITO

del reato di cui all'art. 116 R.D. 21-12-1933, N. 1736 per avere emesso assegni bancari senza che presso il trattorino esistessero i fondi per la copertura in Bazzano e Bologna dal 14-2-1983 al 22-2-1983

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 3.000.000 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità»

Per estratto conforme all'originale

Bologna, 30 novembre 1984

IL DIRETTORE DI SEZIONE P. Dell'Amore

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Questa amministrazione deve indire licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. A) e C) del D.L. n. 30 del 28.2.1974, art. 235-1924 n. 827, senza professione di limite di ribasso, per la costruzione del Servizio mensa per gli alunni delle scuole materne statali ed elementare per l'importo a base di appalto di L. 340.040.000. Le ditte interessate dovranno far pervenire istanza di partecipazione in bollo alla Segreteria generale del Comune di Pozzuoli entro e non oltre dieci giorni della pubblicazione del presente avviso su Bollettino ufficiale della Regione Campania. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO

U.S.S.L. 47 - BIELLA

Avviso di gara per il 1985

Licitazioni e importi presunto Comune Biella L. 400.000.000; presunti ospedalieri L. 370.000.000; pubblica radiotelevisiva, ecc. L. 1.000.000.000; materiale per scuola Biella L. 400.000.000. - Appalti concorso Materiale per ospedale L. 700.000.000; materiale per ospedale, radiotelevisivo L. 280.000.000.

Le Dittie interessate possono rivolgersi per ogni informazione per la visione dei testi integrali dei bandi, dei capitolati speciali e della norma di massima, nonché per la documentazione da allegare alle domande, al Servizio Tecnico-economico e alla U.S.S.L. Biella (P.C.I.) via Marconi, 23 tel. 0151 2502 433. Termine per la presentazione e la domanda di partecipazione il 22 del 15 dicembre 1984. Il presente avviso non vincola l'Amministrazione. La scelta della Ditta sarà effettuata ad insindacabile giudizio dell'Amministrazione. La scelta della Ditta sarà effettuata ad insindacabile giudizio dell'Amministrazione.

IL PRESIDENTE dr. Eugenio Zamparini

COMUNE DI MARANO DI NAPOLI

Avviso di gara

per appalto concorso fornitura scarpe al personale dipendente avente diritto. Le imprese interessate dovranno far pervenire, in carta legale, apposta istanza, a mezzo servizio postale raccomandato, entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non impegnano questa Amministrazione comunale.

Marano, 27 novembre 1984

IL SINDACO: Raffaele Credentino

COMUNE DI MARANO DI NAPOLI

Avviso di gara

per appalto concorso fornitura massa vestiaria al personale dipendente avente diritto. Le imprese interessate dovranno far pervenire, in carta legale, apposta istanza, a mezzo servizio postale raccomandato, entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non impegnano questa Amministrazione comunale.

Marano, 27 novembre 1984

IL SINDACO: Raffaele Credentino

Denunciata a Torino la latitanza governativa

Il Piemonte chiede fonti energetiche

Il Consiglio regionale dovrà affrontare il problema dei siti dove installare le centrali nucleari - Compriamo in Francia

Nostro servizio

TORINO — Il Piano energetico nazionale (PEN) che dovrebbe riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti gravemente scemprata dall'importazione di certe materie prime (in testa il petrolio) è in grave ritardo. Alle pesanti inadempienze governative la Regione Piemonte contrappone il mantenimento dei propri impegni in campo energetico sia completando le procedure per la costruzione di una centrale elettronucleare, sia chiedendo all'ENEL ed alle aziende energetiche presenti in Piemonte di sviluppare un programma di produzione di elettricità utilizzando tutte le fonti alternative a cominciare da quelle idriche.

Il 3 gennaio il Consiglio regionale è convocato con all'ordine del giorno i temi energetici. In quella seduta «se avremo avuto le garanzie che chiediamo all'ENEL e se saranno verificate alcune altre condizioni per noi importanti, fra cui un am-

pio consenso delle popolazioni interessate, potremo indicare quale dei due siti presi in considerazione sia più adatto per costruirvi la centrale elettrica nucleare». Lo ha affermato ieri Luigi Rivalta vicepresidente della Regione Piemonte parlando alla Conferenza nazionale sull'energia promossa dal comitato regionale del PCI e dal gruppo comunista alla Regione.

La latitanza e l'incertezza del governo «che rendono difficile la transizione energetica dell'Italia» erano state ricordate da Germano Calligaris della segreteria regionale del PCI nella sua introduzione. Eppure lo squilibrio che le importazioni di materie prime energetiche causano alla nostra bilancia dei pagamenti non è piccola cosa. Si tratta di 32 mila miliardi di lire per il solo 1985.

Non a caso la conferenza del PCI si è tenuta in Piemonte. In questa regione il deficit annuo di energia

elettrica ammonta a qualcosa come 9 miliardi di chilowattora in gran parte colmato con importazioni dalla vicina Francia. In queste massicce importazioni — osserva Levio Bottazzi, presidente dell'Azienda energetica torinese — c'è un rischio e una contraddizione. I 9 miliardi di kWh sono quasi la metà dell'energia elettrica consumata dalla regione. Vogliamo provare a immaginare quale situazione produttiva e occupazionale (in un'area che ha il 12% di disoccupati) si determinerebbe se la Francia, per qualunque sua esigenza, sospendesse la fornitura?

La contraddizione riguarda quel settore, rispettabilissimi, di ecologisti che contestano la centrale elettronucleare. «Lelettricità che importiamo d'Oltreoceano — è stato ricordato da più d'un intervenuto — prodotta da centrali nucleari. L'energia prodotta da combustibili nucleari sarebbe prodotta in un male solo se condotta in Ita-

Andrea Liberatori

A Milano la conferenza di organizzazione

DP si ripropone forza alternativa al PCI

La polemica reazione di Mario Capanna - Attacco anche alle «liste verdi» in preparazione per le elezioni amministrative

MILANO — «È ora definitivamente possibile, per la prima volta nella storia del paese e a 63 anni dalla fondazione del PCI, la crescita e la costruzione di DP come forza politica autonoma e alternativa rispetto al PCI stesso, dotata di una propria fisionomia, identità, di una propria "alterità" peculiare e insieme complessiva rispetto all'esistente». Questo in sostanza il passo essenziale della relazione con cui ieri nella tarda mattinata Mario Capanna ha aperto la Conferenza nazionale programmatica e di organizzazione di Democrazia proletaria nel palazzo dell'umanitaria a Milano. E per argomentare questa affermazione, Capanna ha condotto il suo discorso sul filo di un attacco durissimo a PCI disgiungendo l'immagine di un partito vecchio, «bloccato», incapace di proporre una linea di politica alternativa all'attuale sistema, subalterno alla DC e al potere, e proprio per questo ormai corrotto. La lotta del PCI contro la corruzione sarebbe, secondo il leader di DP, «puramente moralistica». Questa presunta incapacità o non volontà del Partito comunista di lottare contro la corruzione avrebbe due motivazioni. «Nel sistema di potere democristiano — dice Capanna —, nel sistema delle lottizzazioni e delle tangenti c'è dentro anche il PCI. Certo non come la DC o il PSI, ma neanche nei termini di qualche margine e trascurabile incidente di percorso. Con questa premessa Capanna poi si avventura più in là, fino all'assurdo di negare totalmente il significato della opposizione comunista. L'altro oggetto degli attacchi di Capanna è stato chi prepara per le prossime elezioni amministrative liste di «verdi». È la rinuncia ad un'alternativa di gestione di classe, per pervenire ad una gestione aclassista,

antimarrista, vagamente arcadica della problematica ambientalista. DP propone invece un movimento che sia insieme verde e rosso, cioè inizia la battaglia per l'ambiente alla lotta di classe. Tutto diventa più difficile per Capanna quando passa alle proposte per il suo partito. Allora si ha come l'impressione di ripercorrere discussioni che il movimento operaio e i partiti di sinistra hanno fatto qualche decennio fa. Bisogna costruire le sezioni di fabbrica, «perché la classe operaia è l'asse del partito, ma ciò è possibile solo con l'appoggio esterno. Occorre scrivere nuovi compagni, anche se poi non vengono in sezione; bisogna prestare attenzione ai problemi di organizzazione che «non possono più essere snobbati in nome del primato della politica e della teoria». È necessario prestare attenzione ai movimenti di massa, soprattutto quello degli ecologisti e dei pacifisti, che molti militanti di DP guardano con sospetto in base a immobili canoni ideologici. E per le prossime elezioni DP presenterà ai suoi elettori, ma non dovrà far eleggere i dirigenti, per evitare di istituzionalizzare il partito. Poi, se ci saranno le condizioni per essere determinanti in una maggioranza di sinistra secca, cioè solo con PCI e PSI, DP voterà a favore, ma entrerà in giunta solo in casi di assoluta eccezione che saranno vagliati di volta in volta dalla direzione nazionale. Nonostante le dichiarazioni di modernità, forse Capanna è più sincero quando dice che «la principale minaccia alla nostra immagine tra la gente viene dagli atteggiamenti retrovoluti, tuttora qua e là presenti al nostro interno».

Giorgio Oldrini

Niente azioni unilaterali

Adriatico e pesca: Belgrado tranquillizza

ROMA — È stata accolta con comprensibile favore alla Camera la smentita, data dal governo, alle voci che anticipavano una presunta decisione del governo di Belgrado a istituire una zona economica esclusiva in Adriatico, fino alla linea mediana tra le coste italiane e jugoslave. Voci che avevano suscitato vive preoccupazioni fra le nostre marine da pesca in quel mare, di cui si erano fatti interpreti il gruppo comunista con la richiesta di una audizione del governo e l'on. Paolo Guerrieri con una interrogazione.

Dinanzi alla competente commissione di Montecitorio, il sottosegretario agli Esteri, Fiorelli, ha dichiarato che al riguardo il governo jugoslavo non ha alcun intendimento e che coloro che avevano avanzato una tale ipotesi avevano espresso posizioni esclusivamente personali. Belgrado, anzi, ha escluso comunque la «possibilità di una azione unilaterale». Sulla stessa linea il ministro della Marina mercantile, Carta. I deputati comunisti Ciancio e Guerrieri, intervenendo nel dibattito, hanno parlato poi sulla complessiva situazione in Adriatico, in relazione in particolare alla cooperazione italo-jugoslava nel settore della pesca attraverso la costituzione di società miste. Ed anche in relazione ai sequestri di pescherecci italiani, per i quali «v'è stato negli ultimi tempi particolare durezza da parte delle autorità jugoslave».

Treso atto delle assicurazioni sulla zona economica esclusiva, sia Ciancio che Guerrieri hanno sottolineato la carenza di iniziative del governo in questo settore, chiedendo atti rivolti ad una intesa di collaborazione che abbia per obiettivo lo sfruttamento comune delle risorse dell'Adriatico. Ma è necessario — ha detto tra l'altro Guerrieri — che il governo sia consapevole che un nuovo accordo potrà essere possibile in un quadro di cooperazione economica più ampia, nel quale la parte jugoslava possa individuare la sua convenienza, che Belgrado — dalla prima intesa di un secolo fa — non ravvisa in nessun accordo di pesca successivo. Peraltro è matura anche una iniziativa, in tal senso, con l'Albania, essendosi in questi anni evoluta la situazione dei rapporti fra quel paese e l'Italia e, più in generale, la comunità internazionale.

GRADUATORIA PER FEDERAZIONI

Federazione	sufr	iscritti
L'Aquila	63,60	2.792
Pavia	58,98	10.670
Lodi	57,72	3.628
Bielia	56,02	3.095
Siracusa	55,10	2.955
Avezzano	54,25	1.309
Viterbo	53,80	2.759
Capo d'Orlando	52,68	1.395
Torino	52,08	19.670
Milano	51,95	34.709
Foggia	51,18	8.460
Obba	50,51	1.147
Cremona	50,12	5.007
Nuoro	49,60	3.726
Bergamo	49,15	4.635
Taranto	48,95	5.652
Agrigento	48,49	4.120
Trieste	47,83	1.833
Frosinone	47,16	2.739
Reggio	46,77	2.957
Brescia	45,73	2.525
Rovigo	44,90	7.446
Crema	44,73	1.659
Venezia	44,70	8.618
Avezzano	44,54	2.900
Bari	44,50	6.787
Frosinone	44,15	2.591
Imola	44,07	6.220
Reggio Calabria	43,95	3.507
Padova	43,80	5.412
Lecco	42,94	5.731
Ancona	42,94	5.655
Terni	42,92	6.494
Catania	42,85	3.300
Chieti	42,83	2.881
Gorizia	42,66	2.030
Carbonara	42,17	1.582
Ferrara	42,00	17.222
Taranto	41,29	4.638
Salerno	40,35	4.984
Verbania	39,86	1.981
Latina	39,53	2.604
Alessandria	39,24	5.392
Como	39,13	2.332

Mentre si prepara la «settimana» per la seconda metà di gennaio

Tesseramento, per l'85 già a quota 35% degli iscritti

Oltre 11.000 reclutati in un mese

Oltre un terzo degli iscritti al PCI (575.931, pari al 35,57%) hanno già rinnovato la tessera del 1985. Questo il risultato raggiunto alla fine di novembre, vale a dire nel primo mese della campagna di tesseramento e di reclutamento al partito per il 1985. Durante questo periodo 11.044 compagnie e compagni hanno chiesto la tessera per la prima volta.

Proseguono in questi giorni e settimane il lavoro appena iniziato: le sezioni sono impegnate per raggiungere obiettivi più avanzati sia nel riteramento che nell'iscrizione di nuove forze al partito. Si tratta non solo di recuperare ritardi che vengono registrati in alcune orga-

nizzazioni, ma anche di imprimere un ritmo più intenso al lavoro di tesseramento in considerazione delle molte scadenze che attendono il partito e che richiedono la mobilitazione di tutte le energie disponibili: dalla diffusione straordinaria dell'Unità del 16 dicembre, alle numerose feste del tesseramento durante le festività natalizie, alla preparazione della «settimana» del tesseramento prevista per la seconda metà di gennaio e che vuole costituire una occasione di impegno di tutti, militanti e gruppi dirigenti, sui temi legati al rafforzamento del partito.

Pubblichiamo di seguito la graduatoria del tesseramento alla data del 29 novembre:

Pescara		Oristano		Roma			
39,05	2.897	34,65	974	30,34	10.682		
38,97	2.234	34,42	10.645	Viterbo	30,16	2.463	
38,61	1.600	Rieti	34,04	1.043	Genova	30,04	12.838
38,55	29.562	Catania	33,75	3.023	Pesaro	29,70	7.145
38,26	6.775	Messina	33,22	1.153	Ascoli Piceno	29,48	979
37,58	3.858	Benevento	32,92	1.196	Foggia	29,02	2.220
37,70	4.017	Bologna	32,78	1.597	Udine	28,16	12.245
37,66	1.232	Macerata	32,51	34.741	Frosinone	27,82	2.104
37,35	2.099	Caserta	32,27	1.687	Campobasso	27,60	780
36,87	22.752	Napoli	32,20	4.007	Prato	27,42	2.958
36,66	8.360	Novara	32,07	14.220	Arezzo	26,98	6.102
36,60	4.050	Novara	31,47	2.348	Ascoli Piceno	26,09	1.589
36,56	2.206	Pavia	31,13	5.109	Forlì	25,80	8.890
36,47	5.134	Savona	31,01	3.545	Siena	25,57	9.775
35,95	9.711	Sassari	30,61	2.052	Crotone	25,18	642
35,14	1.634	Sassari	30,46	4.612	Pisa	25,09	5.985
34,94	1.538	Grosseto	30,41	2.652	Cosenza	24,44	2.556
34,86	2.764	Aosta	30,54	733	Crotone	24,44	1.895

Pordenone	24,31	902
Sondrio	24,03	298
Imperia	23,86	1.128
Matera	22,14	1.008
Parma	21,98	4.518
Perugia	21,98	6.308
Massa Carrara	20,78	1.801
Rimini	20,02	3.817
Cuneo	19,91	687
Cagliari	19,02	2.330
Belluno	18,64	569
Potenza	16,36	1.400
Ravenna	16,27	1.400
Lucca	13,58	520
Isernia	11,63	164
Bolzano	10,22	118
Trento	9,55	286

GRADUATORIA REGIONALE

Regioni		sufr		iscritti	
Puglia	45,83	29.175	45,83	29.175	
Lombardia	45,74	65.859	45,74	65.859	
Abruzzo	45,11	14.517	45,11	14.517	
Piemonte	44,41	36.286	44,41	36.286	
Scab	41,02	25.236	41,02	25.236	
Veneto	40,38	30.329	40,38	30.329	
Friuli V.G.	35,80	7.774	35,80	7.774	
Campania	34,41	27.728	34,41	27.728	
Lazio	34,27	26.441	34,27	26.441	
Sardegna	33,46	11.811	33,46	11.811	
Marche	33,27	17.615	33,27	17.615	
Emilia Romagna	32,41	137.113	32,41	137.113	
Calabria	31,96	12.008	31,96	12.008	
Liguria	31,93	23.439	31,93	23.439	
Valle d'Aosta	30,54	733	30,54	733	
Umbria	29,20	12.802	29,20	12.802	
Toscana	28,51	67.552	28,51	67.552	
Molise	22,28	944	22,28	944	
Lucania	18,91	2.498	18,91	2.498	
Trentino A.A.	9,74404		9,74404		

LE FEDERAZIONI DEL PCI ALL'ESTERO

Zungo	47,73	1.763
Gran Bretagna	41,81	71
Belgio	33,83	802
Spagna	31,60	601
Francia	30,99	339
Colonia	29,81	310
Lussemburgo	25,81	248
Lussemburgo	24,13	202
Stoccarda	18,36	235

R

Rosario Minna
Breve storia della Mafia

Dalle piccole prevaricazioni nelle campagne siciliane alle attuali ramificazioni mondiali.

Lire 10.000

Giuseppe Fava
Mafia

Da Giuliano a Dalla Chiesa
Il "j'accuse" del giornalista assassinato

Lire 12.000

Giuseppe De Lutiis
Storia dei servizi segreti in Italia

Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei "corpi separati" al di là delle ventate ufficiali.

Lire 16.500

Editori Riuniti

SPAGNA

Congresso del PSOE: tutti con Gonzalez e il partito-governo

Nostro servizio
MADRID — Una violenta sparatoria nella calle del Pensamiento, alle 9 del mattino, tre ispettori gravemente feriti: ieri, nel vicino palazzo delle esposizioni dove stavano affluendo i delegati al congresso socialista, si è tenuto il peggio, la grande provocazione neofascista o l'attacco armato degli esteri, i terroristi dell'ETA basco. Più tardi s'è saputo che s'era trattato di uno scontro tra agenti e malavita e tutto è rientrato nell'ordine. Ma molti hanno tremato. Questo XXX congresso del PSOE, il cui dibattito sul rapporto di Felipe Gonzalez, in corso da giovedì sera, si svolge a porte chiuse, lontano da orecchie indiscrete, solleva — direttamente e indirettamente — un problema di sempre, comune a tutte le sinistre che sono al potere o che aspirano legittimamente di conquistarlo: quello del rapporto tra potere e partito, del potere che deve «governare» le dure realtà del quotidiano e prevedere quelle di domani e del partito che non può rinunciare ai propri principi fondamentali se non vuole perdere la propria identità.

Gli interrogativi sono sempre gli stessi: dove deve stare il partito? Davanti al governo, per indirizzargli la strada politica giusta, o dietro al governo come indispensabile sostegno nei momenti difficili? Il problema si complica, nel caso specifico del PSOE — e lo abbiamo constatato giovedì col rapporto di apertura di Felipe Gonzalez — poiché il segretario generale del partito è anche presidente del governo, poiché il vice segretario generale è anche vice presidente del governo, poiché la maggioranza dei delegati è rappresentata da deputati, presidenti dei parlamenti delle regioni autonome, sindaci, amministratori e alti funzionari di imprese statali e parastatali e non si sa più se tutti questi personaggi siano il come militanti socialisti o come rappresentanti del potere. E come può essere diversamente, del resto, se il PSOE ha la maggioranza assoluta alla Camera e al Senato, se amministra 12 su 17 regioni autonome, il 33% dei comuni e l'80% delle grandi città spagnole?

Nella notte tra giovedì e venerdì il congresso ha approvato col 95% dei voti il rapporto di gestione presentato da Felipe Gonzalez a nome del comitato esecutivo. Due ragioni a questo plebiscito, che è parso cancellare l'esistenza di una opposizione di sinistra ridotta ma vivace: prima di tutto il fatto che nessuno può contestare alla direzione il merito di avere portato il PSOE, in dieci anni, dall' clandestinità e dalla marginalità al potere; in secondo luogo la totale inesistenza di una alternativa a Felipe Gonzalez, sia nel

partito che nel paese.

«La realtà è questa — ha commentato nel suo intervento critico Nicolas Redondo, segretario generale dell'UGT (Unione generale dei lavoratori), il sindacato socialista — che poi questa realtà sia una cosa buona, cattiva o normale è un altro discorso». Redondo, parlando «come militante», ha criticato soprattutto la politica economica e sociale del governo, esprimendo con ciò le preoccupazioni di quanti pensano le stesse cose ma non le dicono per non apparire «antigovernativi». E se Redondo le ha dette, sia pure con estrema cautela, è perché oltre alla perdita di identità del PSOE, accaduto al governo, egli ha registrato anche una perdita netta di influenza del proprio sindacato rispetto alle Comisiones Obreras di Marcelino Camacho e del PCE, davanti alle quali si riaprono nuovi spazi di influenza come conseguenza della politica economica e sociale del governo.

«L'efficacia economica — aveva detto Felipe Gonzalez nel suo rapporto — deve sempre precedere l'efficacia sociale. Redondo ha detto di no. Una volta, ha ricordato, si sacralizzava la lotta di classe. Oggi si sacralizza la pace sociale che è certamente necessaria ma che non aiuta il paese ad andare avanti. E ha aggiunto: «Sono contrario a un socialismo senza realismo ma sono anche contrario a un socialismo senza ideali. Una cosa sono i legittimi economici e un'altra cosa sono i diritti dei lavoratori». In parole povere un partito socialista non può governare guardando soltanto gli indici economici e ignorando quello del costo della vita, della disoccupazione, del morale del paese. Altrimenti «non è più socialista».

Sul morale del paese e del PSOE ci sarebbero molte cose da dire: dalla imponente «marcia su Madrid» effettuata proprio ieri pomeriggio da oltre 10 mila operai galiziani venuti da Vigo, Oviedo, El Ferrol, per impedire altre migliaia di licenziamenti previsti con la riforma delle navali alla manifestazione contro la tortura nelle carceri spagnole, e dunque contro la polizia, che ha avuto luogo nel cuore della capitale mercoledì sera, alla vigilia del congresso, e che la polizia ha duramente represso mandando all'ospedale una decina di manifestanti.

Questa repressione — ha commentato un noto editorialista madrilenio — non solo non dissipa le preoccupazioni e i dubbi circa la persistenza della tortura nei commissariati ma non può che esasperare il titolo dell'editoriale: «Come ai vecchi tempi» — la diceva lunga su un «cambio» che non si è mai fatto sentire veramente in alcuni settori dell'apparato statale spagnolo.

Augusto Pancaldi

POLONIA

Calma la situazione, mentre si attende la visita (confermata) di Andreotti

Il potere alla prova del dialogo A Varsavia qualcosa si muove. Lentamente

È trascorso nella calma il terzo anniversario del «13 dicembre» - La liberazione di Bogdan Lis avrebbe, tra l'altro, lo scopo di indurre i dirigenti clandestini di Solidarnosc a usufruire dell'amnistia, che scade il 31 dicembre - L'economia pare in ripresa

Nostro servizio
ROMA — Su invito del ministro degli Esteri della Repubblica popolare di Polonia, Stefano Olaszowski, il ministro degli Affari esteri italiano, Giulio Andreotti, reccherà in visita ufficiale in Polonia dal 20 al 23 dicembre. Ne dà notizia un comunicato della Farnesina.

Nostro servizio
VARSAVIA — Nessun incidente degno di nota ha turbato in Polonia il 13 dicembre, terzo anniversario della proclamazione dello «stato di guerra» repubblicano che, ufficialmente tranquillo trascorreranno le altre date che contrassegnano questo mese: il terzo anniversario del morì della miniera Wujek e il quattordicesimo dei caduti operai della costa baltica. Solidarnosc, clandestina o meno, ha invitato la gente a «non dimenticare», ma non ha indetto manifestazioni. Gli anniversari di dicembre vengono ricordati con messe in alcune chiese delle città più note.

Il potere considera il clima di relativa calma che regna nel Paese come il frutto della linea politica seguita negli ultimi tre anni, politica che tiene sinteticamente in tre punti: 1) riforme economiche e sociali capaci di garantire il passo contro il ripetersi dei grossolani errori che portarono all'esplosione dell'agosto 1980 dei fenomeni negativi manifestatisi nel sedicesimo di Solidarnosc (agosto 1980-dicembre 1981); 2) avvio del processo di risanamento dell'economia dopo aver toccato il fondo nel biennio 1981-82 e malgrado il persistere delle restrizioni americane e di altri paesi occidentali; 3) accantonamento delle misure repressive più drastiche e relativa tolleranza del dissenso politico espresso anche pubblicamente e articolato per la stampa occidentale che vengono puntualmente riversati in Polonia sulle onde delle radio che

trasmettono in lingua polacca.

Il terzo punto è quello che ha dato i risultati meno controversi. Alibito sulle ossive sono stati liberati gli internati del 13 dicembre e i prigionieri politici, alcuni dei quali condannati a lunghi anni di carcere per attività di opposizione svolta durante i primi mesi dello «stato di guerra». Gli ultimi due scarcerati sono, come si sa, Bogdan Lis, già leader di Solidarnosc clandestina a Danzica, e il suo stretto collaboratore Piotr Mierzewski, arrestato lo scorso giugno e accusato in un primo tempo di «alto tradimento». Resta ancora in prigione un ristretto di detenuti — dal 30 al 40 — i quali, amnistiati per i reati politici debbono scontare varie pene perché, dicono le autorità, hanno commesso anche reati comuni.

La restituzione alle famiglie di Lis e Mierzewski ha forse anche lo scopo di indurre i dirigenti clandestini di Solidarnosc a ritornare alla luce del sole usufruendo anch'essi dell'amnistia che scade il 31 dicembre. La loro liberazione è comunque un atto di coerenza della politica adottata da Jaruzelski in questo settore della vita sociale. Coerenza manifestata, si attesi nell'arresto, nel rinvio a giudizio dei responsabili dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko, tutti ufficiali dei servizi di sicurezza, anche se l'inchiesta di delitti politici non è ufficialmente risolta convinti dall'interrogatorio sugli eventuali e possibili sospetti.

Più ombreggiato il discorso sulla ripresa dell'economia. Le cifre ufficiali rivelano ottimismo. Esse parlano di un aumento del reddito nazionale nel 1983 rispetto al 1982 del 5,8 per cento e di una presunte crescita del 4 per cento per il 1984 rispetto al 1983. Le relative cifre di aumento della produzione industriale sono del 7 e del 4-5



Giulio Andreotti



Stefano Olaszowski

per cento. L'agricoltura ha registrato nel 1983 e nel 1984 due annate buone. Gli aumenti dei prezzi che erano stati mediamente di oltre il 100 per cento nel 1982, nel 1984 saranno del 15 per cento. L'inflazione dunque, dopo l'operazione chirurgica di due anni fa, dovrebbe essersi assottigliata a cifre più sopportabili e sempre le statistiche ufficiali affermano che i salari industriali reali sono cresciuti in misura superiore all'inflazione. Danneggiati sono rimasti soprattutto i pensionati più anziani e i redditi più bassi per i quali si è promesso un certo recupero nel 1985. Il paese si trova però alla vigilia di nuovi aumenti che investono questa volta l'elettricità, il gas, il carbone — e perciò il riscaldamento — gli affitti e forse i trasporti pubblici, ma a giudizio di taluni esperti, mai aveva raggiunto le vette degli ultimi due anni. Se ne dovrebbe dedurre che l'ottimismo per il futuro non manca.

quello del periodo a cavallo tra il 1981 e il 1982, quando erano diventati introvabili persino i fiammiferi. A parte la carne, la cui carenza resta il problema endemico della Polonia, per altri prodotti razionati (zucchero, farina, burro) si discute se mantenere il razionamento o se abolirlo, aumentando però i prezzi di vendita per fronteggiare acquisti eccessivi.

È difficile dare un giudizio globale sul tenore di vita attuale. Il problema della casa è, per esempio, angoscioso. In compenso, la circolazione automobilistica è visibilmente aumentata e soprattutto la Polonia attraversa oggi un vero e proprio boom delle nascite. La natalità qui è sempre stata alta (dal dopoguerra ad oggi la popolazione è cresciuta di 14 milioni di persone), ma a giudizio di taluni esperti, mai aveva raggiunto le vette degli ultimi due anni. Se ne dovrebbe dedurre che l'ottimismo per il futuro non manca.

«Veniamo al primo punto, le riforme. Nel bilancio degli ultimi tre anni il governo pone l'accento su quattro delle riforme adottate: il nuovo sistema di direzione dell'economia, che lascia largo margine alle aziende e ai loro direttori per adeguare investimenti, produzione e prezzi al gioco del mercato; il settore dell'economia di interesse nazionale o sociale per i quali valgono in parte o in tutto i metodi centralizzati di pianificazione; l'autogestione dei lavoratori per coinvolgerli con le loro rappresentanze nella direzione delle aziende; il processo di creazione dei nuovi sindacati che, secondo le enunciazioni, vorrebbero essere autentica espressione delle maestranze; l'autonomia delle università e delle scuole superiori in genere.

Come funzionano queste riforme? Per una valutazione completa è forse ancora troppo presto. Si sa però che talvolta sorgono conflitti di non facile soluzione. Il caso dell'Università di Varsavia è indicativo. In base alla legge sull'autonomia, le autorità universitarie avevano eletto rettore Klement Szaniawski, un professore della facoltà di filosofia impegnato al fianco di Solidarnosc. Ricorrendo ad un articolo della legge, il ministro competente riuscì ad invalidare la nomina. Il nuovo eletto, due settimane fa, è il professor Grzegorz Blakowski, un fisico che, pur godendo delle simpatie dell'opposizione, non si era molto esposto politicamente. Ora si attende la reazione del ministro. Intanto però si è cominciato a parlare dell'opportunità di modificare la legge che regola le scuole superiori per dare più poteri al governo.

Ma l'ostacolo più grande sulla strada del successo delle riforme non sono tanto i conflitti, o la sfiducia e l'impassività di coloro in nome dei quali le riforme stesse sono state decise. Ciò vale in particolare per l'autogestione

per i ruoli sindacali. Ed è significativo che questi organismi di rappresentanza operaia, voluti dal potere, talvolta funzionano perché sono impersonati da lavoratori nati per la loro appartenenza a Solidarnosc.

A monte di queste difficoltà (conflitti), appaiono, non particolarmente evidenti, perché della mancanza del dialogo una rappresentazione grafica della Polonia oggi mostrerebbe il paese suddiviso in tre strati: a livello superiore il potere, al centro la chiesa cattolica, alla base la società. Se tra il primo strato e il secondo e tra il secondo e il terzo ci sono punti di contatto, tra il massimo livello e le basi i canali di comunicazione sono tuttora scarsi, se non inesistenti. È questo non soltanto perché manca un'intesa sul tema del dialogo, ma perché manca persino il riconoscimento dell'interlocutore.

Il Movimento patriottico per la rinascita nazionale (PRON) scelto dal governo come interlocutore, non trova rispondenza adeguata nella società e si presenta di conseguenza privo di rappresentatività. La chiesa nella sua gerarchia è un interlocutore del governo su una serie di problemi anche importanti, ma non sul campo sociale ed economico, perché su questo terreno la chiesa non accetta di rappresentare l'opinione pubblica. Lech Walesa e gli altri ex dirigenti di Solidarnosc, anche i più moderati e disposti al compromesso, come interlocutori del governo, sono incomprensibili. E così il dramma polacco, nei suoi alti e bassi, continua a consumarsi ignorando a vuoto intorno a questa incapacità delle parti di riconoscersi. Ma la realtà sociale, dopo il delitto Popieluszko, è un dato di fatto che non può essere ignorato e che impone nuovi che prima o poi faranno sentire il loro peso.

Romolo Caccavale
(1 - Continua)

CORNO D'AFRICA

Napalm su un villaggio eritreo: 9 morti



ROMA — Mentre chiede a tutto il mondo solidarietà e aiuti per le vittime della fame, il governo etiopico trova il coraggio di bombardare col napalm e radere al suolo un intero villaggio dell'Eritrea.

Secondo informazioni diffuse ieri a Roma dal Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE) l'aviazione etiopica ha letteralmente distrutto martedì 11 dicembre il villaggio di Badme, 120 km a sud-ovest di Asmara. Il bilancio delle vittime: nove morti e cinque feriti. A parte due uomini adulti, si tratta di donne e bambini. La strage è stata evitata solo perché, sentendo arrivare gli aerei, la popolazione di Badme è fuggita prima che si scatenasse il bombardamento. Il villaggio si trova al centro di un'area pesantemente colpita dalla carestia — osserva il FPLE — un raid come quello dell'11 dicembre non può che dimostrare la volontà del governo di Addis Abeba di annientare con tutti i mezzi la popolazione civile delle zone liberate dell'Eritrea proprio mentre deve fronteggiare un flagello come la fame.

Dei 6 milioni e mezzo di persone che rischiano di morire per la carestia e la siccità in Etiopia, quasi 3 milioni sono concentrate in Eritrea e nel Tigray dove agiscono movimenti di liberazione. Per queste persone è più difficile sopravvivere data la riluttanza del regime etiopico a far arrivare loro gli aiuti. Lo stesso regime ha rifiutato a più riprese la proposta di tregua avanzata dal FPLE proprio per favorire la distribuzione

degli aiuti alle popolazioni colpite dalla fame.

Ma c'è di più: il raid aereo dell'11 dicembre non è un fatto isolato. Sempre secondo il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea è in atto una vera e propria escalation militare contro le aree liberate. Negli ultimi tre mesi ci sarebbero stati ben 20 attacchi aerei contro obiettivi civili. Solo in quello del 2 ottobre contro il villaggio di Molokisona morte 42 persone e altre 94 sono rimaste gravemente ferite.

Lo stesso villaggio di Badme, bombardato col napalm l'11 dicembre scorso, è già stato preso di mira dall'aeronautica militare di Menghistu. Allora i morti furono 7 e i feriti 17. Sull'escalation ai danni delle popolazioni civili dell'Eritrea il regime di Addis Abeba tace.

STATI UNITI

Le manifestazioni anti-apartheid sono ora il fatto politico più importante

Dilaga la protesta contro il Sudafrica

Tra i dimostranti anche il campione del mondo dei pesi massimi Larry Holmes - Dopo la comunità ebraica e portoricana aderiscono alla campagna 35 deputati repubblicani - L'ONU condanna nuovamente il regime di Botha e vieta l'importazione di armi da Pretoria

NEW YORK — Il Sudafrica al centro dell'attenzione internazionale: per due giorni consecutivi le Nazioni Unite si sono occupate del regime di Pretoria approvando due risoluzioni destinate, almeno nelle intenzioni, ad isolare a livello mondiale.

Giovedì scorso il Consiglio di sicurezza ha deciso all'unanimità di estendere alle importazioni l'embargo sugli armamenti relativo al Sudafrica. Lo stesso Consiglio di sicurezza del 1977 aveva sancito l'embargo obbligatorio solo nei confronti delle esportazioni di armi e materiali militari diretti al Sudafrica. In altre parole venivano tassativamente vietate le vendite a Pretoria. Con la risoluzione di giovedì si chiede invece a tutti gli Stati «di astenersi dall'importare armi, munizioni e automezzi militari fabbricati in Sudafrica».

L'iniziativa in questo caso è stata promossa dall'Olanda. E invece su sollecitazione dell'Irlanda l'Assemblea generale ha adottato ieri una risoluzione che si pronuncia a favore del «totale sradicamento» dell'apartheid ovvero della politica di separazione razziale in Sudafrica. La risoluzione è stata approvata con 123 voti a favore, 15 contrari e 16 astensioni. L'adozione della risoluzione — comunque non è stata priva di contestazioni. L'Iran infatti, nella richiesta iniziale, aveva incluso alla condanna del regime di Pretoria anche il biennio per la politica di sostegno garantita a Pretoria dagli Stati Uniti.

Si è proceduto allora a votare il medesimo testo, articolo per articolo, e di votazione in votazione, sono stati cancellati tutti i riferimenti cruciali alla politica di Washington. Sono rimasti in piedi solo i punti che mentre il regime sudafricano moltiplica i propri sforzi per convincere la comunità internazionale che nel paese è in atto un processo di democratizzazione, la stessa comunità internazionale non è disposta a credere ad un processo di riforme dell'apartheid solo di facciata.



WASHINGTON - Santità, sorella di Jesse Jackson (a destra) mentre protesta davanti all'ambasciata sudafricana

WASHINGTON — Estimo a quota 25: oggi cioè il ventiquantesimo giorno di protesta contro l'apartheid in Sudafrica, l'orchestrata e sostenuta dalla comunità nera americana. Di giorno in giorno si allunga l'elenco delle personalità politiche o dello spettacolo che si aggregano al corteo dei manifestanti che sfilano davanti all'ambasciata sudafricana negli Stati Uniti. Giovedì sera davanti a quella di Washington si è presentato anche l'attuale campione del mondo dei pesi massimi Larry Holmes che, circondato dai neri, ha fatto il giro per arraggiare la folla con slogan del tipo: «Questa è una lotta e voglio che tutti noi si vinca».

Nel corso della stessa manifestazione la polizia ha arrestato tre religiosi: il reverendo Ernest Gibson, responsabile del Consiglio maggiore delle Chiese di Washington ed i sacerdoti Edward White e M.A. Covington. Vale la pena ricordare quanti, personalità, associazioni o comunità hanno aderito al proprio assenso a sanzioni economiche contro il Sudafrica se Pretoria non garantirà anche ai neri un'adeguata partecipazione e rappresentanza politica. In altre parole dopo l'unanimità con cui il Consiglio di Sicurezza ha respinto la richiesta di estradizione dei drogtatori che hanno ucciso due ostaggi americani a bordo dell'airbus del Kuwait su una pista dell'aeroporto di Teheran, il sistema giudiziario iraniano — ha detto Rafsanjani — è indipendente e nemmeno il Parlamento può interferire. Gli americani dovrebbero esserci grati per aver salvato le vite dei loro compatrioti.

In visita in Turchia il premier Tikhonov
MOSCA — La «pravda» ha annunciato ieri che il primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov effettuerà nella seconda metà di dicembre una visita ufficiale in Turchia, la prima di un capo di governo nell'URSS da dieci anni. Su programma e scopi della visita non è stato fornito alcun particolare.

Gran Bretagna: Scargill nuovamente multato
ROTTERHAM — Il leader del sindacato dei minatori britannici, Arthur Scargill, è stato multato per 250 sterline per aver ostacolato la polizia durante il picchettaggio di un'impianto. «Le due azioni — ha detto il giudice William Robert e Scargill — sono un pessimo esempio per i minatori».

Delitto Popieluszko: dal 27 il processo
VARSAVIA — Inizierà il 27 dicembre, davanti al tribunale provinciale di Torun, il processo contro i quattro ufficiali della polizia segreta polacca coinvolti nell'assassinio di padre Popieluszko. Alla sbarra, il capitano Grzegorz Piotrowski, i tenenti Leszek Pokala e Waldemar e il colonnello Adam Patuszko.

34° Congresso del partito socialista sanmarinese
SAN MARINO — Si è aperto ieri il 34° Congresso del partito socialista sanmarinese. La delegazione del PCI che partecipa al congresso è composta da Angelo Mini, della Commissione centrale di controllo e da Raffaele De Biasi, della sezione Estere.

FAME NEL MONDO

Da mercoledì a Montecitorio dibattito sulla nuova legge

ROMA — La legge sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo sarà approvata dalla Camera prima di Natale. L'importante decisione è stata adottata ieri dalla conferenza dei capigruppo in aula per mercoledì e giovedì prossimi.

Martedì la commissione Esteri della Camera finirà l'esame degli articoli della normativa in sede referente. E il giorno dopo il dibattito si sposterà in assemblea. Il confronto si annuncia molto serrato. Anche perché c'è ancora da sciogliere il nodo del commissario.

La proposta Piccoli-Formica-radicali per l'istituzione di un alto commissario ha infatti suscitato un mare di critiche e riserve. Contro questa «nuova figura» si sono subito dichiarati sia il PCI sia le più qualificate organizzazioni che da anni sono impegnate nella lotta contro la fame. Ma critiche e riserve ci sono ancora negli stessi partiti di maggioranza. E a farli rientrare non è certo servito il disegno di legge presentato dal governo

e in cui si parla di «commissario straordinario» per la lotta contro la fame.

La partita è quindi tutta aperta. Ed è per questo che il dibattito nell'aula di Montecitorio può davvero rappresentare un utile momento di confronto fra le forze politiche interessate a mettere a punto una legge adeguata alle necessità drammatiche di quei paesi dove ogni giorno la gente muore di fame. Si tratta di un fatto estremamente importante che non può essere certo affrontato con demagogia o strumentalizzazioni.

Su «Notizie radicali» Francesco Rutelli chiama in causa i comunisti e scrive fra l'altro: «Vedremo se il PCI sbloccherà il suo atteggiamento dando «semaforo verde» alla legge». Si tratta di una polemica gratuita, priva di fondamento dal momento che i comunisti per mesi e mesi hanno sollecitato il governo a prendere una posizione chiara, a non perdere tempo. Per il PCI ciò che si deve evitare è l'istituzione di un nuovo carrozzone, una sorta di «cassa per il Terzo mondo».

R. C.

USA

Via libera alla Polonia nell'FMI

VARSAVIA — A due giorni dalla scarcerazione di due esponenti sindacali polacchi in questo che il dibattito nell'aula di Montecitorio può davvero rappresentare un utile momento di confronto fra le forze politiche interessate a mettere a punto una legge adeguata alle necessità drammatiche di quei paesi dove ogni giorno la gente muore di fame. Si tratta di un fatto estremamente importante che non può essere certo affrontato con demagogia o strumentalizzazioni.

Su «Notizie radicali» Francesco Rutelli chiama in causa i comunisti e scrive fra l'altro: «Vedremo se il PCI sbloccherà il suo atteggiamento dando «semaforo verde» alla legge». Si tratta di una polemica gratuita, priva di fondamento dal momento che i comunisti per mesi e mesi hanno sollecitato il governo a prendere una posizione chiara, a non perdere tempo. Per il PCI ciò che si deve evitare è l'istituzione di un nuovo carrozzone, una sorta di «cassa per il Terzo mondo».

R. C.

USA-CUBA

Accordo sui profughi «indesiderabili»

WASHINGTON — La Casa Bianca ha ufficialmente annunciato ieri che i colloqui USA-Cuba si sono conclusi con un accordo per risolvere la vecchia e complessa vicenda degli «indesiderabili» giunti negli Stati Uniti con la «frottiglia della libertà» nel 1980 durante gli ultimi tempi della presidenza Carter.

Cuba ha accettato di riprendere «in maniera pressante e ordinata» i 2.700 «indesiderabili» che, per i loro precedenti penali o mentali, non hanno mai ricevuto dalle autorità americane il permesso di soggiorno e sono tuttora in carceri o manicomii statunitensi. In contropartita gli USA hanno accettato di riprendere il normale procedimento per l'esame ed emissione di visti di ingresso a cittadini cubani.

Brevi

L'Iran non estraderà i dirottatori dell'Airbus

NICOSIA — Il presidente del Parlamento cipriota, Akbar Hashemi Rafsanjani, ha definitivamente respinto la richiesta di estradizione dei drogtatori che hanno ucciso due ostaggi americani a bordo dell'airbus del Kuwait su una pista dell'aeroporto di Teheran, il sistema giudiziario iraniano — ha detto Rafsanjani — è indipendente e nemmeno il Parlamento può interferire. Gli americani dovrebbero esserci grati per aver salvato le vite dei loro compatrioti.

In visita in Turchia il premier Tikhonov

MOSCA — La «pravda» ha annunciato ieri che il primo ministro sovietico Nikolai Tikhonov effettuerà nella seconda metà di dicembre una visita ufficiale in Turchia, la prima di un capo di governo nell'URSS da dieci anni. Su programma e scopi della visita non è stato fornito alcun particolare.

Gran Bretagna: Scargill nuovamente multato

ROTTERHAM — Il leader del sindacato dei minatori britannici, Arthur Scargill, è stato multato per 250 sterline per aver ostacolato la polizia durante il picchettaggio di un'impianto. «Le due azioni — ha detto il giudice William Robert e Scargill — sono un pessimo esempio per i minatori».

Delitto Popieluszko: dal 27 il processo

VARSAVIA — Inizierà il 27 dicembre, davanti al tribunale provinciale di Torun, il processo contro i quattro ufficiali della polizia segreta polacca coinvolti nell'assassinio di padre Popieluszko. Alla sbarra, il capitano Grzegorz Piotrowski, i tenenti Leszek Pokala e Waldemar e il colonnello Adam Patuszko.

34° Congresso del partito socialista sanmarinese

SAN MARINO — Si è aperto ieri il 34° Congresso del partito socialista sanmarinese. La delegazione del PCI che partecipa al congresso è composta da Angelo Mini, della Commissione centrale di controllo e da Raffaele De Biasi, della sezione Estere.

Federmeccanica: «L'obiettivo ridimensionare il sindacato»

Un documento degli industriali in vista dei contratti dell'85 - Su salario, orario, occupazione non si dovrà trattare - Rapporti diretti tra padrone e lavoratore La pretesa di voler «far tornare nel suo alveo naturale un fiume in piena»

MILANO — Con largo anticipo sulla scadenza del contratto nazionale di lavoro (1985), l'organizzazione degli industriali metalmeccanici ha messo a punto la propria strategia in fatto di «relazioni sindacali». Si tratta di un documento lungamente discusso all'interno della Federmeccanica, approvato lo scorso 30 novembre e ieri infine presentato alla stampa. Obiettivo dichiarato della Federmeccanica è dunque quello di «ridurre lo spazio dell'influenza sindacale nei riguardi dei lavoratori». Il sindacato in questi anni — hanno ricordato Luigi Lang, presidente, e Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmeccanica — ha occupato spazi non suoi: oggi si tratta di far tornare nel suo alveo naturale, come un fiume dopo una piena.

Come si può raggiungere questo obiettivo? Innanzitutto — è la prima risposta degli industriali metalmeccanici — puntando a «stabilire una linea diretta tra il lavoro e l'impresa». Non detto infatti che si debba continuare a considerare i sindacati «rappresentativi per presunzione» dei lavoratori (hanno lo scopo di rappresentare i lavoratori, ergo il rappresentante). Anzi, sono pressoché infinite le occasioni in cui «imprenditore può — e deve, secondo la Federmeccanica — eludere l'impatto rappresentato dai sindacati e costruire un rapporto diretto, senza intermediari, con il singolo e i gruppi di lavoratori». Fine della contrattazione collettiva: allora? No, per carità, dice Lang. Il quale poi passa, prontamente ad elencare gli argomenti che a suo modo di vedere sono «tabù»: il salario, innanzitutto

(«perché gli automatismi gli ci portano a superare i tetti programmati, e quindi non c'è spazio per ulteriori aumenti, e poi la normativa, perché gli si è andati troppo avanti negli anni passati; per concludere con le ristrutturazioni («in quanto il fatto della ristrutturazione attiene al rischio imprenditoriale e non può essere, dunque, oggetto di contrattazione»)).

Cosa rispondere alla proposta di riduzione d'orario? Che è un «falso obiettivo». La questione, per la Federmeccanica, è piuttosto quella se consentire o rifiutare ai sindacati di assumere il controllo della distribuzione e della occupazione della forza lavoro, rendendo una «variabile indipendente» dalle tecnologie e sottraendola di fatto al controllo imprenditoriale. «La materia della occupazione — spiega meglio il documento della Federmeccanica — non può rientrare nella contrattazione collettiva, perché negoziando intorno all'occupazione si negozia il fatto sulla iniziativa economica e sugli strumenti attraverso i quali essa si realizza».

Analogamente, «le professionalità emergenti non possono essere rivalutate con il contratto collettivo, ma vanno gestite in termini di mercato» e «le retribuzioni di merito sono fuori della contrattazione collettiva». I contratti nazionali servono per dare all'imprenditore «un quadro di certezze sulle quali contare senza ulteriori vincoli. Soltanto se vorrà migliorarlo o diversificarlo potrà aprire una fase di contrattazione aziendale» (esempio: «Se il tondinaro bresciano vorrà lavorare solo di notte, ne parlerà col sindacato»).

Il dilemma, dice infine Lang, «non è tra occupazione e disoccupazione, ma tra mobilità e immobilismo, tra rischio e garantismo». «Fare leva sulle fasce della società — meno numerose di quanto si creda — che per ragioni oggettive sono escluse dal processo di innovazione, offrendo a queste una problematica solidissima che si estrinseca nella «redistribuzione del lavoro» è la strada della conservazione e della reazione». «La tendenza alla contrazione degli organici nell'industria tradizionalmente «laborativa», e segretamente dell'industria metalmeccanica, è irreversibile e anzi non ha ancora registrato da noi l'imponenza registrata in Gran Bretagna, negli USA, in Germania».

Ergo, l'associazione degli industriali metalmeccanici reclama «la scelta coraggiosa di un'ampia liberalizzazione del mercato del lavoro in «entrata» e in «uscita» (il licenziamento considerato come moneta di scambio per la produttività e non come trauma caricato di significati psicologici, morali e anche religiosi); sarebbe questa «la via alternativa ad inutili e costose operazioni vetero-keynesiane, che per esperienza storica hanno creato produzioni e conseguenze opposte a quelle che si propongono».

Fuori, a poche decine di metri dalla saletta della concessione stampa, migliaia di lavoratori metalmeccanici si affannano in corteo, nello scorporo regionale di categoria contro i licenziamenti alla Magneti Marelli, anacronistica «variabile» del «rischio d'impresa».

Dario Venegoni

La Zanussi è degli svedesi L'assemblea degli azionisti ha deciso il 49% della proprietà all'Electrolux

L'operazione verrà attuata con un aumento di capitale - Escono praticamente di scena i vecchi proprietari Gian Mario Rossignolo designato come nuovo presidente - La Regione Friuli partecipa con l'11%

PORTONOVE — Ieri è stata ufficialmente costituita la più potente struttura internazionale del settore degli elettrodomestici: si tratta del raggruppamento formato con l'acquisizione della Zanussi da parte del colosso svedese Electrolux. La società svedese occupa circa 30 mila persone, possiede 120 stabilimenti sparsi per il mondo, con un fatturato prossimo ai 7.000 miliardi di lire; la Zanussi ha attualmente quasi 20 mila addetti, fatturato intorno ai 1.600 miliardi di lire, e stabilimenti ingenti che raggiungono ormai gli 800 miliardi.

Ieri a Portonovo si è riunita l'assemblea degli azionisti della Zanussi che ha deciso prima la svalutazione del capitale, da 80 a 4 miliardi, per poi deliberare l'aumento a 104 miliardi, necessario per fare entrare i nuovi soci svedesi. Così da ieri il secondo raggruppamento metalmeccanico privato italiano è passato sotto il controllo della multinazionale svedese Electrolux. Si è realizzato, dopo il grande affare di Portonovo, il cosiddetto salvataggio della Zanussi.

La famiglia è praticamente uscita di scena, controlla ora il 3% della società, il presidente Gianfranco Zoppas (marito di una delle figlie di Lino Zanussi, il fondatore dell'impresa) non è stato riconfermato, mentre il consiglio d'amministrazione ha



Gianmaria Rossignolo



Franco Zoppas

nominato presidente delle industrie Zanussi spa Gian Mario Rossignolo (presidente della RIV-SKF, controllata anch'essa dall'Electrolux), amministratore delegato Carlo Verri (direttore generale della Zanussi). Vicepresidente della Zanussi è lo stesso presidente dell'Electrolux, Hans Werthman, mentre nel consiglio di amministrazione entrano altri membri svedesi di primo piano, quali l'amministratore delegato Anders Scharp, il suo vice Lena Ribben, il direttore generale Gösta Bystedt.

In rappresentanza degli azionisti italiani sono: Paolo Baratta (presidente Credipol), Luigi Cimolini, Bruno Cole, Gianfranco Saglio (consigliere d'amministrazione Comit), Giuseppe Saracini (direttore generale IRI), Mario Caprile Stucchi (presidente della Femisoc, sociologo del gruppo Bosch), Gianfranco Vezalini (dirigente Fiat). Questi consiglieri rappresentano la nuova composizione del capitale sociale dopo la svalutazione e il successivo aumento del capitale, che risulta così definita: Electrolux ha il 49%, la Regione Friuli l'11%, il resto è diviso tra Mediobanca (Cuccia è stato il grande artefice dell'operazione che ha condotto la Zanussi sotto il controllo della multinazionale svedese, con l'appoggio della Fiat, IRI, Credipol,

Presto anche il dialogo con le imprese che pagano i decimali

Lettera dell'Asap a Lama, Carniti e Benvenuto dopo la convocazione delle segreterie - Garavini: «Nel decreto le misure Irpef»

ROMA — Sgombro il campo da pregiudiziali e reticenze, l'iniziativa sindacale si è rimessa in moto a passo spedito anche sulla riforma del salario e della contrattazione. La convocazione per martedì prossimo, nella sede della UIL, delle tre segreterie confederali ha siglato la volontà di dialogo. Dovrà servire, ha sottolineato ieri la UIL, a «valorizzare le indicazioni convergenti» già emerse per una piattaforma che «è senza alternative, tanto «per una nuova busta paga» quanto «per superare i problemi legati all'indagium e al recupero dei 4 punti».

Un segnale forse ancora più emblematico viene dalla lettera che il vice presidente dell'Asap (l'Organizzazione di rappresentanza delle imprese dell'ENI) ha scritto a Lama, Carniti e Benvenuto, nella quale si ritiene «possi-

bile e utile un incontro da realizzare anche in tempi brevissimi». A differenza dell'Intersind (l'altra associazione delle imprese pubbliche), l'Asap non ha richiesto che il confronto preliminare avvenga con tutte le organizzazioni imprenditoriali, cioè anche con la Confindustria che ha lanciato il ricatto sui decimali e «chiamato i sindacati a un aperto una battaglia tesa ad ottenere innanzitutto il riconoscimento del diritto dei lavoratori al punto di scala mobile».

Un significato anche Fantoni abbia richiamato l'appuntamento delle parti sociali al ministero del Lavoro sull'occupazione, affermando che può contribuire a «creare le premesse per un confronto diretto tra le parti sociali sulle materie proprie dell'autonomia sindacale». Insomma, un

chiaro rifiuto di ogni pasticcio negoziato sul modello del 14 febbraio di quest'anno.

La risposta a tambur battente di Mario Colombo, della Cisl («Siamo perfettamente d'accordo con l'Asap e di conseguenza siamo pronti a iniziare il confronto su tutti i grandi problemi di comune interesse»), che richiama precedenti pronunciamenti sia della CGIL, sia della UIL, indica la possibilità che di pari passo alla discussione interna al sindacato possa procedere anche quella con gli imprenditori più disponibili a corretti rapporti che serva a chiarire le condizioni e la stessa materia della successione di questa riforma, ma che la maggioranza delle organizzazioni imprenditoriali paga i decimali, il confronto sarebbe in partenza più che rappresentativo

Pasquale Cascella

Mediobanca in Senato tutti sanno e cercano solo di prender tempo

Darida: proprietario è lo Stato - Gorla: non è molto importante - Prodi: se ci fosse uno scambio... - Intanto Calabria resta

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, è stato costretto a precisare un primo punto nell'affare Mediobanca: «Lo Stato è proprietario di Mediobanca — ha detto ieri alla commissione Bilancio — che il nuovo provvedimento include le misure dell'IRPEF, sollecitando un pronunciamento in tal senso delle forze politiche democratiche di questa Camera».

La Cisl, intanto, ha cominciato (con una conferenza stampa di Santa Biachini, della segreteria) il conto alla rovescia per il 1° gennaio di quest'anno, ma secondo la Cisl, senza problemi, nemmeno sul gruppo dirigente: «L'unità interna è elevatissima».

Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, è stato costretto a precisare un primo punto nell'affare Mediobanca: «Lo Stato è proprietario di Mediobanca — ha detto ieri alla commissione Bilancio — che il nuovo provvedimento include le misure dell'IRPEF, sollecitando un pronunciamento in tal senso delle forze politiche democratiche di questa Camera».

La Cisl, intanto, ha cominciato (con una conferenza stampa di Santa Biachini, della segreteria) il conto alla rovescia per il 1° gennaio di quest'anno, ma secondo la Cisl, senza problemi, nemmeno sul gruppo dirigente: «L'unità interna è elevatissima».

Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, è stato costretto a precisare un primo punto nell'affare Mediobanca: «Lo Stato è proprietario di Mediobanca — ha detto ieri alla commissione Bilancio — che il nuovo provvedimento include le misure dell'IRPEF, sollecitando un pronunciamento in tal senso delle forze politiche democratiche di questa Camera».

La Cisl, intanto, ha cominciato (con una conferenza stampa di Santa Biachini, della segreteria) il conto alla rovescia per il 1° gennaio di quest'anno, ma secondo la Cisl, senza problemi, nemmeno sul gruppo dirigente: «L'unità interna è elevatissima».

I cambi

	14/12	13/12
Dollaro USA	1914,95	1905,72
Milco tedesco	615,50	616,72
Franc francese	208,86	201,25
Libra sterlina	544,55	546,52
Franc belga	30,593	30,672
Scellino austriaco	2271,35	2282,15
Scellino austriaco	1916,75	1924,30
Corona danese	171,97	172,325
ECU	1372,60	1377,525
Dollaro canadese	1448	1443,255
Yen giapponese	247,714	247,715
Franc svizzero	747,05	747,215
Scellino austriaco	87,644	87,869
Corona norvegese	213,25	213,415
Corona svedese	116,65	116,65
Marco finlandese	296,30	296,635
Escudo portoghese	11,465	11,50
Peseta spagnola	11,135	11,12

Iri-sindacati: è quasi una svolta

Sottoscritta un'intesa che stabilisce compiti e competenze di entrambe le parti in causa

ROMA — Un anno e mezzo di gestazione, sempre sul filo della «rottura», ma alla fine l'intesa è stata raggiunta. L'Iri e il sindacato sono alla vigilia della firma di un accordo. Un'intesa che fissa le regole di convivenza tra i due enti, che stabilisce compiti, competenze per le imprese pubbliche e per il sindacato. Un documento che sancisce nuovi poteri per i consigli di fabbrica che d'ora in poi hanno pieno diritto di «mettere il naso» nelle strategie imprenditoriali, che possono dire la loro sull'organizzazione del lavoro, sui ritmi.

L'accordo ancora non è ufficiale, ma si prevede che la firma vera e propria avverrà martedì, al massimo entro la fine della prossima settimana.

Il protocollo di intesa si chiama così questo documento — è fatto, dunque. Ed è un altro colpo per la Confindustria, per la sua politica. Ora davvero l'associazione degli industriali privati è rimasta sola a giocare la sua partita «muro contro muro», e rimasta sola a negare potere contrattuale a questo sindacato. Un altro smacco che viene a Lucchini proprio dagli stessi imprenditori che un mese e mezzo fa avevano deciso di pagare il decimale di contingenza.

Ma al di là della sua rilevanza politica, il documento è importante soprattutto per le norme, i criteri che fis sa. Probabilmente saranno in molti a chiedersi se l'intesa è un «protocollo» mettendo l'accento solo sulla disponibilità del sindacato a «raffredare» i conflitti nelle aziende. Ma se l'impegno a sospendere temporaneamente gli scioperi — sia chiaro: solo dietro precise ga-

ranzie di reciprocità — è sicuramente una novità, non meno rilevante sono le altre parti del documento.

Innanzitutto la premessa. Sono poche frasi, ma significative. «L'Asap non ha richiesto che il confronto preliminare avvenga con tutte le organizzazioni imprenditoriali, cioè anche con la Confindustria che ha lanciato il ricatto sui decimali e «chiamato i sindacati a un aperto una battaglia tesa ad ottenere innanzitutto il riconoscimento del diritto dei lavoratori al punto di scala mobile».

Un significato anche Fantoni abbia richiamato l'appuntamento delle parti sociali al ministero del Lavoro sull'occupazione, affermando che può contribuire a «creare le premesse per un confronto diretto tra le parti sociali sulle materie proprie dell'autonomia sindacale». Insomma, un

chiaro rifiuto di ogni pasticcio negoziato sul modello del 14 febbraio di quest'anno.

La risposta a tambur battente di Mario Colombo, della Cisl («Siamo perfettamente d'accordo con l'Asap e di conseguenza siamo pronti a iniziare il confronto su tutti i grandi problemi di comune interesse»), che richiama precedenti pronunciamenti sia della CGIL, sia della UIL, indica la possibilità che di pari passo alla discussione interna al sindacato possa procedere anche quella con gli imprenditori più disponibili a corretti rapporti che serva a chiarire le condizioni e la stessa materia della successione di questa riforma, ma che la maggioranza delle organizzazioni imprenditoriali paga i decimali, il confronto sarebbe in partenza più che rappresentativo

Stefano Bocconetti

Assicurazione-auto Proposta del PCI per trasformarla

Danni alle persone — dice l'on. Fellicetti — spesso si trascurano per anni attraverso ricorsi e controcorsi attraverso la magistratura ordinaria. Con il nostro disegno di legge prevediamo un percorso diverso. L'interessato può scegliere l'istituto dell'arbitrato, in modo che in tempi certi e secondo criteri obiettivi, fissati con apposite tabelle, si possano definire le pratiche. Infine la proposta di legge del PCI prevede un diverso sistema per la definizione delle tariffe dell'RC auto, eliminando ogni possibilità di contrattazione da parte delle compagnie — come di fatto avviene oggi — perché gli aumenti annuali saranno stabiliti sulla base dei dati che pervengono per legge agli organi competenti.

MILANO — L'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile, meglio conosciuta come RC auto, ha ormai parecchi anni di vita e ha bisogno di essere riformata. I comunisti hanno un loro progetto, lo hanno già presentato al Parlamento e intendono porre la questione della profonda revisione della RC auto al più presto. Il progetto di legge del PCI, che è stato lungamente discusso ieri in un convegno organizzato nell'ex Palazzo delle Stelline, punta ad alcuni obiettivi prioritari: avviare una politica per prevenire i danni provocati da incidenti automobilistici; garantire al massimo gli assicurati, sia attraverso una diversa determinazione delle tariffe sia con una più spedita procedura per la liquidazione dei danni alle persone e alle cose.

Ogni anno sulle strade muoiono 10 mila persone, duecentomila rimangono ferite con invalidità anche permanenti, si spendono 6.000 miliardi per i danni derivati dalla circolazione delle auto sulle strade. «Il nostro progetto — dice l'on. Nevio Fellicetti — è fra i presentatori della legge del PCI — chiede la costituzione di un apposito Ispettorato per la prevenzione che promuova e stimoli la ricerca, nonché suggerisca tutte le misure che possano aumentare la sicurezza. Nel nostro Paese, solo per fare un esempio, non ci sono né norme né controlli che colpiscono coloro che guidano in stato di ubriachezza o, ancora, non c'è ombra di ricerca per rendere sempre più sicuro l'abitacolo dell'autovettura».

Altro problema affrontato dalla proposta di legge comunista: la liquidazione dei danni. «La liquidazione dei

calano a novembre consumi petroliferi

ROMA — Ancora un calo a novembre dei consumi petroliferi (—14,2 per cento). Nei primi undici mesi dell'anno la flessione si è attestata sul 5%.

Finanza locale, protestano amministratori

ROMA — Sindaci e amministratori locali di ogni parte d'Italia si sono riuniti ieri mattina in Campidoglio per chiedere una decisa correzione di rotta del capitolo della finanza che riguarda la finanza locale. In particolare, gli amministratori che hanno partecipato a un consiglio nazionale straordinario della Lega delle Autonomie, chiedono il 7% di incremento dei trasferimenti per tutti i Comuni o una sollecita definizione dello status giuridico.

GEPI: proroga della cassa integrazione

ROMA — Un decreto legge per prorogare di un anno la cassa integrazione alle aziende GEPI sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri: lo avrebbe assicurato il sottosegretario all'Industria, Zito a una delegazione CGIL-CSL-UIL.

Settimana di lotta al gruppo Maraldi

BOLOGNA — Una settimana di lotta dal 17 al 23 dicembre è stata decisa dai coordinatori sindacali Maraldi, riuniti a Bologna. Lo stato di agitazione si articolerà in scioperi e manifestazioni regionali e provinciali. L'iniziativa sindacale si riferisce allo stato degli assetti proprietari annunciati il 20 novembre scorso dal sottosegretario Genesio e dal commissario Cattapani.

Bruno Vettriano nella segreteria FILTEA-CGIL

ROMA — Il Consiglio generale della FILTEA-CGIL, riunitosi nei giorni scorsi a Varese per il definitivo avvio della contrattazione articolata, ha eletto segretario nazionale Bruno Vettriano, già dirigente del dipartimento Industria della CGIL, che sostituisce Mario Caccia già nominato responsabile dell'ufficio di segreteria della CGIL.

Mediobanca deve essere dichiarata non fattibile per il momento. Per il momento, per i dc, vuol dire forse fino a che è presidente il loro Fausto Cuccia, incaricato in seguito all'inchiesta sui fondi neri? La richiesta del PCI per l'immediata sostituzione di Calabria nella presidenza di Mediobanca continua ad essere respinta. Tutti sembrano voler prendere tempo per ritardare in vista della successione mentre la sostituzione sarebbe il modo più coerente di riaffermare la funzione di quel proprietario-assente che è lo Stato in questo affare. «C'è un problema rimasto per ora senza risposta — ha dichiarato il Silvano Andriani (PCI) — e cioè quanto pesi sull'intera vicenda la successione di Cuccia ed i possibili tentativi di assicurarla secondo criteri partitici».

Renzo Stefanelli

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Unità autorizzata e giornale morale n. 4555.
 Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via del Taurini, n. 19 - Tel. centralino: 4950353
 4950355 - 4951251 - 4951252
 4951253 - 4951254 - 4951255

00185 Roma - Via del Taurini, 19

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari
LUISA ALESSI vedova NICOLI
 danno il triste annuncio la figlia Anna, il figlio Bruno, i nipoti e parenti tutti. Le esequie si sono svolte ieri a Prato, 15 dicembre 1984

Il gruppo consiliare del Consiglio di Quartiere 18 - Barriera di Milano si stringe attorno al compagno Pino Bonfratello nel momento della scomparsa del fratello
PIETRO
 Torino, 15 dicembre 1984

I compagni delle sezioni e della zona Barriera di Milano sono vicini al compagno Pino Bonfratello nel dolore per la scomparsa del fratello
PIETRO
 Torino, 15 dicembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
SANTONI DOMIZIO
 e
CECCHETTI ROSINA
 i familiari nel ricordarsi con affetto sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
 Genova, 16 dicembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna
IDA CUTTICA ved. POCCHETTO
 la figlia la ricorda con affetto e sottoscrive in sua memoria per l'Unità.
 Genova, 16 dicembre 1984

Le compagne e amiche di via Cambiano 1 e di via Vezani in memoria della compagna
MARISA POLLONI
 della sezione di 14 Luglio, sottoscrivono 63 mila lire per l'Unità.
 Genova, 16 dicembre 1984

Calcio

Sparta di Praga, Bayern e Colonia le avversarie delle italiane nei quarti

Coppe: per Juventus, Roma e Inter un sorteggio che fa venire i brividi

Dopo l'estrazione moderata soddisfazione del presidente juventino Boniperti, più preoccupati i rappresentanti delle altre due squadre

Dall'urna lucente, altema nel solito salone dell'hotel Atlantia Sheraton di Zurigo, per le tre italiane delle coppe europee, Juventus, Roma e Inter sono saliti fuori tre nomi di lusso. Per i bianconeri, campioni d'Italia, i cecoslovacchi dello Sparta di Praga, per i giallorossi il Bayern di Monaco, per i nerazzurri, infine, ancora un avversario tedesco di grande prestigio, il Colonia.

Un compito estremamente arduo, ma anche comprensibile, considerando che si è ai quarti di finale e il lotto delle avversarie rappresentano la crema dei tre tornei.

Qualche desiderio, alla vigilia, era stato espresso dalle italiane, ma in effetti non c'era molto da scegliere. Le differenze di valori a questo punto, sono quasi impareggiabili. Al massimo si può parlare di scuole calcistiche diverse, alcune più

Così il sorteggio

COPPA DEI CAMPIONI
Austria Vienna (Aus)-Liverpool (Ingh)
Juventus (Ita)-Sparta Praga (Cec)
Girondins Bordeaux (Fra)-Dnieper (Urss)
Göteborg (Sve)-Panathinaikos (Gre)

COPPA DELLE COPPE
Everton (Ingh)-Fortuna Sittard (Ola)
Larissa (Gre)-Dinamo Mosca (Urss)
Bayern (Rft)-Roma (Ita)
Rapid Vienna (Aus)-Dinamo Dresda (Rdt)

COPPA UEFA
Manchester Un. (Ingh)-Videoton (Ung)
Zeljeznicar (Jugl)-Dinamo Minsk (Urss)
Inter (Ita)-Colonia (Rft)
Tottenham (Ingh)-Real Madrid (Spa)

Le partite di andata si giocheranno il 6 marzo, il ritorno il 20 marzo.

caso sono sempre avversari da prendere con le pinze, perché in queste partite, sanno trasformarsi e offrire il meglio di

do. Delle tre soltanto la Roma giocherà la partita di andata in trasferta. Un problema che ai giallorossi interessa fino ad un certo punto.

«Gli inglesi e i tedeschi — ha tenuto a precisare l'allenatore Roberto Cigagna — riescono ad incutere timore anche quando giocano lontano da casa. Hanno delle caratteristiche di gioco anche in trasferta, particolarmente offensive. Insomma non puoi stare mai tranquillo contro di loro». Dei rappresentanti italiani presenti alla cerimonia del sorteggio, il più soddisfatto era senz'altro Giampiero Boniperti, presidente della Juventus. Naturalmente era la sua, una soddisfazione moderata.

«Ho grande stima del calcio cecoslovacco — ha detto — negli ultimi tempi ha fatto dei passi da gigante. Diciamo che

abbiamo il cinquanta per cento di probabilità di passare il turno. Ho soltanto una preoccupazione, quella di dover giocare la partita di ritorno in trasferta. Se devi conquistare qualcosa per superare il turno, il compito diventerà estremamente difficoltoso».

Un po' d'amarezza in casa nerazzurra. Dopo l'Amburgo si pensava a qualcosa di più facile.

«Nemmeno questa volta — ha sottolineato il presidente Pellegrini — il sorteggio ci è stato amico. Il Colonia non ha bisogno di presentazione, così come i suoi Schumacher, Litburski e Alofs. Sarà senz'altro una sfida affascinante».

Le partite di andata si giocheranno il 6 marzo, quelle di ritorno quindici giorni dopo, il 20.

P. C.

Convegno all'Hotel Jolly (ore 9.30)

Oggi a Napoli la proposta dei comunisti per lo sport nel Sud

Occorre un «Progetto» che coinvolga società; Federazioni, CONI, Enti di promozione, Comuni, Regioni, i giovani, la stessa FGCI

C'è un specifico meridionale del problema dello sport nel nostro Paese? Anche in questo settore siamo in presenza di due tendenze: una che cerca di capire i comunisti che hanno organizzato per oggi (inizio ore 9.30 Hotel Jolly di Napoli) un convegno nazionale sul tema, appunto: «Lo sport e il Mezzogiorno». Un convegno che servirà a sondare un terreno particolare, in preparazione della 2ª Conferenza nazionale dello sport, che il Psi ha in calendario a febbraio.

Se si bada alle statistiche dei praticanti e a quelle degli impianti, tutte penalizzate il Sud, si ha subito la netta immagine di uno squilibrio storico che, nello sport, come in tanti altri comparti della vita del paese, divide le zone del Centro-nord da quelle meridionali. Sono dati ormai comuni: un impianto sportivo su 1000 abitanti in Campania; uno su 500 in Sicilia; uno su 200 in Calabria; uno su 100 in Basilicata; uno su 50 in Puglia.

Il discorso va però ripreso e supportato da una forte iniziativa del mondo dello sport. Ci sono occasioni da non lasciare scappare: il piano triennale per gli interventi nel Mezzogiorno, la proposta di legge organica di prossima discussione in Parlamento, il progetto per l'occupazione

giovane. In ognuna di queste iniziative potrà (dovrà) trovare posto un preciso programma per dotare finalmente il Mezzogiorno di una rete di impianti di base (finora, in genere, si sono spesi miliardi per costruire faraonici, inutilizzati, mega-impianti per lo spettacolo, che spesso, tra l'altro, non c'è), in modo da rispondere alla domanda di attività motorie e sportive, fortemente cresciuta anche nel Sud, in questi anni. Il progetto di legge di cui sono promotrice le Federazioni, il 60% del finanziamento del costituente Fondo nazionale per l'impiantistica, sia destinato alle zone del Mezzogiorno.

Insieme a tutte le altre cose che lo sport rappresenta ad ogni latitudine (cultura, aggregazione, difesa dall'emarginazione, socialità, prevenzione della salute, formazione dell'individuo) per il Meridione potrà significare una grande risorsa. Bisogna pensare ad un vero e proprio «progetto» che coinvolga le società e le associazioni sportive, il Coni, le Federazioni, gli Enti di promozione, i Comuni e le Regioni, i giovani, che tendono oggi ad associarsi spontaneamente, la stessa nuova Fgci, fatta di movimenti, gruppi, associazioni. Questa sarà la proposta forte che i comunisti intendono far arrivare all'incontro di Napoli, preparato da una serie di iniziative a livello locale e regionale e al quale sono state invitate tutte le componenti del mondo sportivo italiano.

Il Sud vive una realtà sportiva contraddittoria: ci sono fenomeni che meritano attenzione, con la migliaia di abbonamenti al San Paolo; alcune «punte» di valore nazionale ed internazionale nello sport di livello (basket, calcio, tennis, gli Abbagliato, ecc.) e contemporaneamente una preoccupante prevalenza degli sportivi seduti sui praticanti, fenomeni di uso clientelare dello sport da parte di notabili vari, leggi regionali inattuata, una politica comunale che spesso privilegia l'assistenza ad una serie lineare di promozione e che guarda solo alla squadra di calcio.

Tanti aspetti diversi di un problema-sport che i comunisti cercheranno di passare al vaglio X per capirlo, interpretarlo e indicare possibili soluzioni.

Nedo Canetti

Se il Napoli non si rafforza Diego Maradona se ne andrà

DALLA nostra redazione
NAPOLI — Se ne andrà se il Napoli non sarà in grado di assicurarli una squadra competitiva per il prossimo campionato. Grande talento, ragazzo dai modi sempre un po' arroganti, Diego Maradona è abile imprenditore di se stesso, quanto si sussurra in ambienti a lui vicini — sembra deciso: o il Napoli si impegna

ad acquistare per la prossima stagione tre-quattro elementi di provato valore, o lui va via. Del resto, corteggiatissimo com'è, può anche permettersi il lusso di lanciare un ultimatum, se non viene fatto prima di lui. Per motivi professionali che economici, interessa soprattutto la ribalta internazionale. O il Napoli si adegua ai desideri del suo asso o divorzio, dunque.



MARADONA

blente.
— Napoli Roma ultima spiaggia per Marchesi?
«Questo non dovette chiederlo a me. Ho la coscienza tranquilla come del resto l'ha tutta la squadra».

— La Roma, specialista in pareggi, presumibilmente cercherà il punto...
«Non conosco i piani e i propositi della Roma. Conosco, però, quelli del Napoli. È una partita nella quale dobbiamo impegnarci al massimo perché ci urge una vittoria. Sono i due punti che ci interessano».

Marino Marquardt

«Attila», il centravanti del Milan, torna in campo dopo l'operazione al menisco

Hateley, la mia vita è come un gol

Dal nostro inviato
MILANELLO — Quando domani, alle 14.30, farà il suo ingresso sul prato, ne siamo certi, tutto il clamore esploderà in un fragore boiardo che si propagherà fino alle viscere di Milano. Sarà giorno di festa, infatti, per gli «aficionados» milanesi; dopo neanche un mese dall'infornata al menisco (19 settembre, Torino-Milano), Mark Hateley, in arte Attila, torna al centro dell'attacco rosonero per seminare «panico e distruzione» nelle altrui difese. Tappi di turno, anche se hanno detto che faranno di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote, i giocatori dell'Atalanta, Lui, il «Flagello», l'ha detto chiaro e tondo: «Voglio giocare». Liedholm, ben conosciuta per far meno o meno dovrebbe incatenarlo alla panchina, non ha risposto alcunché: si è limitato ad alcuni vaghi accenni col capo; come re: «Torché dovrei fermarlo proprio io?».

A parlare di questo giovane centravanti inglese si rischia di passare per degli inguaribili stitici, ma il fatto è inequivocabile: questo strappata-difese, sconosciuto fino a pochi mesi fa, è riuscito nella difficilissima impresa di far dimenticare alla tifoseria rosonera gli anni più bui, quando cioè imperavano noie patetiche imitazioni di centravanti come Tosetto, Calloni, Chioldi e, dulcis in fundo, quel tenero ciccolone è andato bene. Abituati a simili rospi, i tifosi rosoneri, di fronte ad

Hateley, sono caduti in deliquio come per una apparizione. In sette partite ha firmato cinque gol propiziandone altri due. Ma quello che ha impressionato sono la sua irruenza e la sua elevazione. Ogni volta che piove un cross, lui salta sempre più in alto di tutti. È perfino gente come Collovati e Rizzo, che di testa non sono dei frilli qualsiasi, hanno subito l'impressionante elevazione dell'inglese. Infine, dopo le difese, ha battuto anche la sfortuna. Operato al menisco, dopo una settimana già saltava come un grillo facendo tremare tutto lo staff dirigenziale del Milan. Dopo venti giorni, giusto per togliersi lo gesso, si è messo anche a sciare procurandosi ulteriori brividi al povero Farina che si vedeva volatizzare quel capitale che gli sta vertiginosamente crescendo nelle mani. Intanto, durante la sua assenza, il Milan infilava una preoccupante serie negativa: in tre partite due punti e neanche un gol: una vera Hateley-dipendenza. Pare che lui non è un'impresa facilissima: più avvezzo ai gomiti e ai tackles che alla lingua italiana (sarebbe bello capire perché gli inglesi sono così riluttanti a capilarizzare un po' di presunzione? Hateley saggiamente preferisce spendere poche parole. Jeans, giacca a vento, scarpe da tennis e qualche anello di troppo, Attila ci sta. Il suo è un comando che tutti devono rispettare: la privacy.

Casa dolce casa, e nessuno



FALCAO: «TEST» POSITIVO

Paolo Roberto Falcao sta migliorando. Lo ha sostenuto il «Cyber», un testista atto a valutare forza, potenza e resistenza muscolare cui ieri il giocatore si è sottoposto all'ospedale romano dell'Addolorata. Il responso dell'esame, al quale hanno collaborato il dott. Alico Tim e Nivaldo Baldo, è l'equipe del prof. Ceruso, è stato definito «positivo». Un segnale che la cura cui Falcao si sta sottoponendo dall'inizio della settimana comincia a dare i frutti sperati. Oggi il giocatore tornerà in campo per verificare, col pallone, le condizioni del ginocchio sinistro. Il provino sarà decisivo: se Falcao dimostrerà di non accusare particolari fastidi, a Napoli giocherà; in caso contrario ancora riposo.

può metterci il naso. Lo dice chiaro e tondo in un modo che, a tratti, sembra perfino eccessivo. «La famiglia è il mio hobby. A parte il calcio, il resto del mio tempo lo dedico ai miei cari. C'è troppa calca intorno a me e non voglio che la mia famiglia ne sia travolta. Fuori tutte le interviste che volete, dentro niente per lo stesso motivo mi ha irritato l'intervento di Farina quando sono andato a sciare. Capisco le esigenze della società, ma la mia vita privata la decido io. Il bello della storia di Mark Hateley è che i suoi compatrioti lo avevano giudicato un po' scarso di temperamento. Il centro, la squadra dove è cresciuto, lo aveva ceduto per 450 milioni al Portsmouth (seconda divisione) proprio per questo motivo. Poi Hateley si trasformò al punto che, prima di arrivare al Milan, segnò 22 gol guadagnandosi anche un posto nella nazionale Under 21. Senta, perché non si lamenta mai della durezza dei nostri difensori? «Non servirebbe a nulla. Un attaccante, se vuole segnare, deve anche prendere molte botte. L'importante è avere coraggio e saper difendere bene il pallone. Poi i gol vengono da soli».

La sventura il rientro? «Neanche a parlarne. Sono perfettamente guarito e farei il gol è il mio mestiere. Domani riprendo solo a lavorare».

Dario Ceccarelli

Granarolo e Banco si fanno coraggio

Basket
È questa volta Bologna e Roma scontrate insieme: Alberto Bucci archivia forse senza troppa gioia gli jugoslavi del Cibona, sapendo però che la vittoria di giovedì spingerà per un attimo i pettolecci locali sulla presunta crisi Granarolo e Verio Bianchini, senza lanciar proclami, scopre un ottimo Poletello, un'Armata Rossa infida e potente e soprattutto capisce che anche lui quest'anno forse ha sbagliato uno degli americani (il lento play Townsend). Insomma, visto anche che il Maccahi ha faticato parecchio contro il Real Madrid, si può affermare che per le italiane il turno di coppe europee è andato bene. La Granarolo interrompe la serie negativa di sconfitte (sino all'altro ieri erano cinque) e il bravo Bucci avrà il tempo di lavorare finalmente sulla squadra al completo, con il vantaggio inoltre di poter far

Pallavolo: Cus Torino in trasferta

Archiviata la parentesi continentale, il campionato di pallavolo riprende la sua marcia con una giornata tranquilla. La capolista CUS Torino (con il dente avulsivo per il furto subito a Bucarest contro la Dinamo, nel return-match di Coppa Campioni), non dovrebbe avere grossi patemi d'animo oggi sul parquet di Padova contro l'Americano. Tranquilla anche i bolognesi dello Zinella che riceveranno il Lozza, compagine partita con grandi ambizioni ma che si trova relegata dopo 6 giornate al penultimo posto in classifica. Qualche incertezza, invece, per quanto riguarda l'incontro Santal-Kutiba, in programma a Parma. Interessante il match di Asti tra il Bistefani e la Panini. Questo il programma di oggi (ore 17):

Amica-Lozza; Americano-Cus Torino; Bistefani-Panini; Godyeco-Chieti; Santal-Kutiba (ore 19); Sassuolo-Gonzaga.

Brevi

Ridotta la squalifica a Marocchino
La commissione disciplinare ha parzialmente accolta, riducendo da tre giornate a due, il ricorso del Bologna verso alla squalifica inflitta dal giudice sportivo al giocatore Marocchino.

Campana insiste: «Zmuda va tesserato»
Il presidente Campana, nell'incontro fra i rappresentanti dell'AIC e della Lega, ha ancora una volta criticato l'atteggiamento della dirigenza del calcio circa il tesseramento di Zmuda.

Si farà la superscoppa tra Juve e Liverpool
La superscoppa fra Juventus e Liverpool, detentrici della Coppa delle Coppe e della Coppa dei Campioni, si farà in Italia, sede e data da destinarsi.

A Moser il «Leonardo d'oro»
Un altro riconoscimento per Francesco Moser. Oltre al Giglio d'oro di Calenzano, Moser riceverà anche il «Leonardo d'oro» quale miglior atleta della stagione, in una manifestazione che si svolgerà il 13 gennaio a Vercelli.

Totocalcio	Totip
Cremonese-Inter x2	PRIMA CORSA x1
Florentina-Juventus x1	2x
Lazio-Vercelli x1	SECONDA CORSA 2x
Milan-Atalanta x1	3x
Napoli-Roma x12	TERZA CORSA 2x2
Samp-Avellino x1	1x1
Torino-Como x1	QUARTA CORSA 1x1
Udinese-Ascoli x1	xx
Arezzo-Genoa x1	QUINTA CORSA 1x1
Bari-Fisa x2	SESTA CORSA 1x2
Taranto-Catania x1	1x
Salermitana-Campania x1	2x
Rende-Sorrento 1	x11

Stanotte (TV1, 23.30) a Catanzaro

Oliva affronta Giroud, ma pensa già al «mondiale»

Sfiderà il vincitore del match iridato Hatcher-Sacco (TV1 ore 2 domenica mattina)

stavano appunto duecentomila lire, mentre da lontano, in particolare davanti alla Tv, sarebbe impossibile gustare le finanze del suo stile di pugile difensore ma capace di colpi perfetti per tempismo e precisione che però sfoggia con molta parsimonia.

Insomma Louis Acares lo possiamo paragonare al nostro Patrizio Oliva che mai siamo riusciti ad apprezzare stando lontani dal ring: si tratta di una tesi piuttosto curiosa. Stanotte, sabato, rivedremo appunto Oliva nel lontano, da Catanzaro, impegnato contro lo svizzero Michel Giroud nella difesa del suo titolo europeo dei welter. Il Re-Rai Tv sarà puntuale, una volta tanto, dovrebbe trasmettere il combattimento dalle 23.30 su Reteuno. Oliva e l'elvetico si batteranno nel nuovo Palazzetto della città calabrese sulle 12 riprese al peso delle 140 libbre (63,505) organizzate in tre combattimenti.

Per Patrizio Oliva, che sembra guarito dai suoi malanni alla mano destra e d'altro genere, non dovrebbe trattarsi di un lavoro difficile, inoltre è ben pagato. Anche lo sfidante Michel Giroud avrà una buona paga (circa 43 milioni di lire) data la sua scarsa quotazione. Lo sfidante di Oliva, di professione pugile, è un certo Angelo Zanetti (3º round e Antonio Germano (2º round); per essere precisi Michel Giroud non perde dall'aprile 1982, però da allora ha battuto sempre avversari di secondo piano e Patrizio Oliva, con tutti i suoi difetti pugilistici e di carattere, appare un boxer di un diverso pianeta.

D'altra parte Oliva aspira al titolo mondiale, dovesse perdere anche contro Giroud sarà meglio cambi mestiere. Sempre stanotte, però a Fort Worth nel Texas, il locale Gene «Mad Dog» Hatcher, metterà in gioco la cintura dei welter jr., della World Boxing Association, contro l'argentino Ubaldo Nestor Sacco Jr. (un figlio d'arte) e il vincitore conquisterà il titolo mondiale, dovesse perdere contro il campione italiano. Il baffuto Gene Hatcher, è chiamato «mad dog», cane matto, per la furia incontrollata. Ha 25 anni ed è stato battuto soltanto due volte per verdetto. Ubaldo Sacco Jr., nato a Buenos Ayres il 28 luglio 1955, figlio dell'antico peso medio Ubaldo Sacco, che gli fa da maestro in palestra, possiede destrezza tecnica, un punch secco e il desiderio di arrivare sulla vertice mondiale dove il pur bravo genitore non riuscì a giungere. Anche Gene Hatcher e Ubaldo Sacco Jr. saranno presentati sul piccolo schermo dalle ore 2, di domenica mattina, dalla nostra televisione.

Giuseppe Signori



Pugilato

Slalom speciale, la prima vittoria di una polacca

Sci
MADONNA DI CAMPILGIO — Ha detto che non ricorda mai i sogni che fa di notte. Ma ieri mattina si è svegliata con il ricordo nitido e splendente di un sogno meraviglioso; aveva vinto una gara di Coppa del Mondo. È la vinta per davvero. La polacca ventunenne Dorota Tlalka ha vinto lo slalom speciale con due discese giudicate su un tracciato fatto apposta per lei che ama curvare in modo morbido. Il successo di ieri è il primo di una sciatrice polacca in Coppa del Mondo. «A Zakopane oggi», ha detto con emozione Dorota, «grande festa».

Nella prima discesa la più veloce era stata la francese Ferrine Pelen che, in buona forma nonostante il mal di schiena, nella seconda manche la più veloce è stata un'altra francese, Christie Gignard, che dopo la disavventura dei giochi olimpici a Sarajevo (era prima ed è stata distrutta dalla tensione nervosa) ha cominciato a essere più convinta dei propri mezzi e scia finalmente con grinta.

La gara delle azzurre è quanto di peggio si possa immaginare. A parziale giustificazione del naufragio — quindicesima Daniela Zini — va detto che la squadra sembra un ospedale. Daniela ha le tonsille infiammate e l'hanno imbottita di antibiotici, Paolina Magoni ha il corpo pieno di bolle e si teme che si tratti di una allergia ma

non si capisce da cosa causata. Maria Rosa Quario è spenta. Psicologicamente è a terra e non riesce a impegnarsi.

Ieri Madonna di Campiglio ha ospitato due gare di Coppa del Mondo. Infatti oltre allo slalom femminile c'era la staffetta 3 x 5 chilometri femminile di fondo di fondo disputata al pretorio di Campo Carlo Magno. Era una gara doppiamente importante perché doveva verificare la nuova formula della staffetta: la prima frazionista dà il cambio alla seconda, la terza è costruita dalla tensione nervosa. La seconda frazionista che a sua volta fa ripartire la prima. E così via. La formula pare buona e molto spettacolare. La gente si diverte e partecipa in modo più vivo femminili di fondo di fondo e a lungo.

Ha vinto la Finlandia trascinata da una stupenda Maria-Liisa Haemäläinen in seconda frazione. Delle azzurre soltanto Klara Angerer merita la sufficienza.

Remo Musumeci
CLASSIFICA SLALOM: 1. Dorota Tlalka (Pol) 1'47"90; 2. Brigitte Godwin (Sv) a 48"100; 3. Christine Gignard (Fra) 57"100; 4. Ferrine Pelen (Fra) 68"100; 5. Vreni Schneider (Sv) 1'59"; 10. Brigitte Orsi (Sv) 1'52"; 15. Daniela Zini 3'30"; 17. Lorena Frigo 4'34"; 21. Fulvia Stevanin 5'01"; 23. Nade Bonfin 7'58"; 27 classificata su 77 sciatrici.

CLASSIFICA STAFFETTA: 1. Finlandia A in 45'34"80; 2. Unione Sovietica A a 44'50"; 3. Unione Sovietica B a 26'30"; 4. Norvegia A a 40'40"; 5. Norvegia B a 51'60"; 6. Unione Sovietica C a 1'08'20"; 12. Italia A 2'47'30.



Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDEO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LIBRI
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LAVORO DOVE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (168ª puntata)

TG2 - FLASH
DAL PARLAMENTO
VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

Canale 5
8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Scandalo al collegio»

Raitre
11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA? I GIOVANI (1954-1968)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà



«Stato buoni se potete» (Raiuno alle 20.30)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

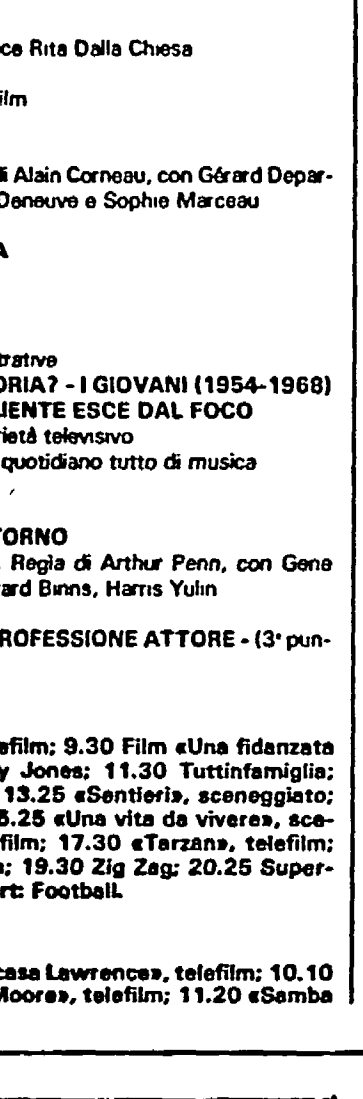
TG2 - FLASH
DAL PARLAMENTO
VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

Canale 5
8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Una fidanzata per papà»

Raitre
11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
13.00 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA? I GIOVANI (1954-1968)

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)



Gérard Depardieu: «Fort Saganne» (Raidue, 20.30)

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il mistero della cucina»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57

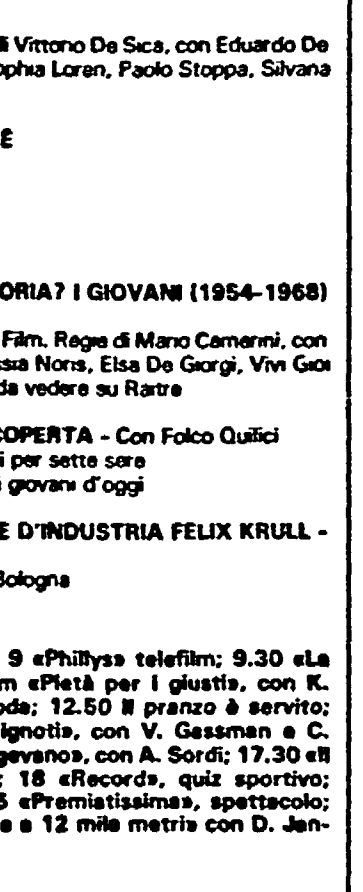
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

Raidue
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
12.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (167ª puntata)

TG2 - FLASH
DAL PARLAMENTO
VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

Canale 5
8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Amari è la mia dannazione»



Charlot: «Luci della città» su Raiuno alle 22.25

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Una breve stagione di Petros»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Una breve stagione di Petros»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30

Raiuno
10.00 UN'ETA PER CRESCERE - Suoni e immagini d'America
10.10 NLS HOLGERSSON - Cartone animato 14ª episodio

L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm: «Morta di una fan»
Meteo 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Un albero cresce a Brooklyn»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Un albero cresce a Brooklyn»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57



Natalia Ginzburg
della quale è uscito
«La città e la casa»

LA CITTÀ e la casa è il titolo dell'ultimo romanzo di Natalia Ginzburg (Einaudi, pp. 236). Da un punto di vista formale è un romanzo diverso, un romanzo «epistolare»: un genere, come è noto, che ebbe i suoi capolavori nel Settecento e agli inizi del secolo XIX, dalle «Liaisons dangereuses» alla «Nouvelle Héloïse» o ancora, per ricordare uno dei nostri, le «Ultime lettere di Jacopo Ortis». Ignoro se la Ginzburg abbia consapevolmente voluto rinverdire un genere letterario desueto; se abbia inteso cimentarsi con una sorta di sperimentazione all'indietro o se invece, come suppongo, il libro le sia nato così, spontaneamente, dalla memoria, ad un tempo, di precedenti esperienze letterarie e dall'esigenza di oggettivare, nelle lettere dei suoi personaggi, il pathos dei propri soggettivi sentimenti.

Precedenti esperienze letterarie. Qualche anno fa, come tutti sanno, la scrittrice pubblicò un libro molto particolare, «La famiglia Manzoni», nel quale, scavando nella corrispondenza di quella celebre Casa, ricostruiva a modo suo delle situazioni, dei caratteri, degli ambienti, delle persone. Si stava avvicinando il bicentenario della nascita del grande scrittore milanese. Era inevitabile che quel libro, a mio credere un libro d'autore, venisse in certo modo scambiato come un contributo «saggistico» o, peggio, «biografico». L'ho veduto, e con dispiacere, citato in un recente numero di «Sigma» che dibatteva il pro e il contro delle biografie romanzate oggi tanto di moda.

Ora che abbiamo quest'ultimo romanzo, tutto affatto originale, possiamo capire anche il perché di quella «Famiglia Manzoni». Esso non costituiva che il precedente di questa nuova opera letteraria e l'amorosa ricerca in una più celebre corrispondenza — la sua scelta, il suo intendimento, la sua stessa interpretazione — nient'altro che l'officina per costruire questo libro tutto ambientato nell'oggi, con personaggi d'oggi e situazioni d'oggi, dal traffico di droga al femminismo, dall'equo canone alle esasperazioni delle cosiddette «crisi esistenziali».

«La città e la casa» sono Roma e la casa che il protagonista vi ha posseduto, che ha venduto e che non fa che ritornare nei sogni e nei distratti progetti di lui. L'una e l'altra costituiscono un punto di riferimento; un nodo, ad un tempo, di speranze e di delusioni; un momento, insieme, di aggregazione e di diaspora. Passato e avvenire, memorie e bisogno di sopprimerle, stanchezza di vita e coscienza della propria miseria, tutto finisce per convergere sempre in un luogo che, almeno per qualche momento, possiede la consolante virtù del riposo e della pace apparente.

Da Omero a Thomas Mann questo tema del ritorno, della ricerca del proprio «ubi consistam», del ritrovamento e del possesso ha affascinato generazioni di scrittori e di artisti. C'è qualcosa che appartiene a Ulisse e Tonio Kröger quando vedono, l'uno il proprio palazzo invaso dai Proci e la propria moglie insidiata, l'altro la propria casa paterna trasformata in pubblica biblioteca. Il romanzo della Ginzburg, a guardar bene, s'innesta in questo filone.

È un cielo grigio quello che sovrasta questo romanzo epistolare e in questo caso, a dir vero, i colori hanno

È uscito in questi giorni
«La città e la casa», romanzo
epistolare della Ginzburg

Nuove lettere da Natalia

la loro importanza. Cielo grigio, personaggi alla deriva, lessico familiare. Le lettere si succedono alle lettere e in fondo, per quanto la «storia» si snodi in maniera, a tratti, particolarmente drammatica, esse dicono sempre la stessa cosa. Esprimono delle velleità, confessano rassegnazione, subiscono l'esistenza. Ciò non inganni il lettore. Non si tratta di monotonia; si tratta, semmai, di indagine sulla quotidianità, lavoro difficile. Ricordo la piccola frase di un capolavoro: «La storia della vita di Ivan l'ic era stata una delle più semplici, più comuni e, nello stesso tempo, una delle più terribili che si possa immaginare»: non troppo diversa la storia del Giuseppe della Ginzburg, che parte per l'America con lo stato d'animo di chi abbia deciso di gettarsi nell'acqua nella sola speranza di uscirne fuori o morto, o nuovo, o diverso; speranze tutte frantumate.

SARÀ ORMAI chiaro, spero, che il proposito di una narrazione di questo genere — il racconto spiegato, minuto, analiticamente preciso di un'incipiente senilità — ha assoluto bisogno di un linguaggio misurato, scuro da ogni forma d'eccesso patetico, sgombrato da qualsiasi enfasi lirica. La materia — si capisce — è sempre in agguato: memorie, ricordi, ripensamenti. La maestria stilistica della Ginzburg sta appunto in questo: nell'aver allontanato da sé, nell'oggettivazione della lettera, il fuoco troppo bruciante del

la passione, con tutti i suoi possibili rischi e l'imminente pericolo dello squilibrio. Pagina dopo pagina, lettera dopo lettera, il carattere del suo protagonista si chiarisce, si illumina, assume compostezza, spalanca sempre più gli occhi sul mondo vuoto che lo circonda, a Roma come a Princeton, dove ha inutilmente creduto di potersi rifugiare nella casa del fratello e dove invece, per un seguito di circostanze, non farà che ripetere i gesti vani di un tempo; scrivere, lavorare, amare. Senonché in questo gioco degli specchi che i diversi personaggi del libro, corrispondendo tra di loro, costruiscono quasi a loro insaputa, si riflette anche, minacciosa, l'immagine del nostro tempo. Chi, abbandonando per un momento il semplice piacere della lettura, voglia studiare quest'ultimo libro della Ginzburg con l'occhio dello storico — dello storico del costume, della cultura, della civiltà e della stessa vita morale — troverà in esso ben di più di qualche semplice motivo di riflessione. Lo sforzo di oggettivazione della scrittrice ha in questo senso prodotto un risultato eccellente. Giacché le pagine — le lettere — dei protagonisti del romanzo sono quasi sempre attraversate dalla violenza di questa nostra epoca attuale; dalla sua violenza come della sua sostanziale aridità e, molto spesso, dal suo cinismo. Vanità: ma una vanità che è piuttosto l'espressione di un giudizio che di un semplice abbandono sentimentale.

Ugo Dotti

Mentre Siracusa mette in mostra i quadri siciliani di Michelangelo Merisi, appena restaurati, Napoli ripropone i pittori della «natura morta». Ecco come il grande artista lombardo, con la sua intensa ricerca, lasciò il segno su un intero secolo

Nel buio con Caravaggio

Dal nostro inviato
SIRACUSA — Michelangelo Merisi da Caravaggio visse soltanto 39 anni. Nacque a Caravaggio, in Lombardia, nel 1597 e morì sulla spiaggia di Port'Ercole, per un attacco di febbre perniciosa, nel 1610. Nella sua breve e drammatica esistenza dipinse non più di cento quadri. Su di lui e sulla sua arte, la critica crebbe un romanzaccio e già tra Settecento e Ottocento gli venivano attribuiti circa trecento quadri, ma l'attribuzione era fatta essenzialmente ispirandosi a soggetti scandalosi, volgari, truci, maiedetti.

Un grande e acuto biografo, classicista e classicista, e che poneva al vertice della pittura il francese Nicolas Poussin, Giovan Pietro Bellori, nelle sue «Vite de' Pittori, Scultori e Architetti moderni» del 1672, volendo smuovere in qualche modo la portata del suo moderno naturalismo scrisse una fondamentale verità: che Caravaggio aveva dipinto non soltanto i suoi simili ma i peggiori. Certo, fu milino lo scarto tra vita e pittura nel lavoro di Caravaggio. Nessun altro del moderno come e quanto lui, tranne l'esistenza, nella forma della pittura a volte al limite del fotogramma dell'accadimento, mai abbellito e mai nobilitato ad uso religioso e sociale.

La sua vita precipita col forsennato fatto di sangue del 29 maggio 1606 a Roma che lo fece responsabile di omicidio, casuale o no che fosse, in Carmine Mario. Cominciò così quell'affannosa fuga, sempre dipingendo, che durò quattro anni. Prima nella campagna romana, nel feudo di Nettuno, poi a Nettuno, poi a Napoli, di qui in Sicilia per Malta e, poi, di nuovo in Sicilia a Siracusa, Messina e Palermo, e ancora a Napoli dove gli giunse notizia che il fratello, a Roma come a Princeton, dove ha inutilmente creduto di potersi rifugiare nella casa del fratello e dove invece, per un seguito di circostanze, non farà che ripetere i gesti vani di un tempo; scrivere, lavorare, amare.

Senonché in questo gioco degli specchi che i diversi personaggi del libro, corrispondendo tra di loro, costruiscono quasi a loro insaputa, si riflette anche, minacciosa, l'immagine del nostro tempo. Chi, abbandonando per un momento il semplice piacere della lettura, voglia studiare quest'ultimo libro della Ginzburg con l'occhio dello storico — dello storico del costume, della cultura, della civiltà e della stessa vita morale — troverà in esso ben di più di qualche semplice motivo di riflessione. Lo sforzo di oggettivazione della scrittrice ha in questo senso prodotto un risultato eccellente. Giacché le pagine — le lettere — dei protagonisti del romanzo sono quasi sempre attraversate dalla violenza di questa nostra epoca attuale; dalla sua violenza come della sua sostanziale aridità e, molto spesso, dal suo cinismo. Vanità: ma una vanità che è piuttosto l'espressione di un giudizio che di un semplice abbandono sentimentale.



Nostro servizio
NAPOLI — Luca Forte, Giacomo Recco, Giovan Battista Ruoppolo, Paolo Porpora, Maestro di Palazzo Gervasio, Andrea Belvedere: questi i nomi dei massimi pittori di natura morta operanti a Napoli nel XVII secolo, come insegna la bellissima sezione integrativa della mostra «Civiltà del Seicento a Napoli» aperta in questi giorni al museo Pignatelli, a cura della Soprintendenza dei beni artistici e storici. Descrittori «al naturale» di frutta, pesci, pane, ma anche «animalisti» e «florantini» come si usava allora dire. La mostra si dipana, nelle grandi sale della villa neoclassica, in un vero tripudio di colori e di vitalità sensuale: composizioni di una straordinaria ricchezza inventiva, dove il barocco si scatena audace e drammatico, in netta contrapposizione con i dipinti dello stesso genere di tipo fiammingo, freddi cataloghi di elementi naturali «congelati» nella asetticità scientifica. Dar valore ai fenomeni nella loro evidenza, nel loro aspetto fisico, è proprio quello che aveva fatto Caravaggio nel 1607, dipingendo il celebre «Canestro di frutta» dell'Ambrosiana con la mela bacata e le foglie d'uva accartocciate, appassite: fu allora per la prima volta che un soggetto umile assunse l'altezza di protagonista in una tela. Se il Merisi introdusse a Roma il genere della natura morta, fu proprio per un bisogno di sperimentazione: che aveva anche origini napoletane: usando lo specchio per ritrarre le cose appa- riva proprio le teorie di Giovan Battista Della Porta e del suo «Magiae naturalis» ovvero «dei miracoli et meravigliosi effetti della natura prodotti» fra i quali quelli ottici sono fondamentali. La sensibilità per la materia viva unita a quella per gli effetti del «lume naturale» formava quel particolare rapporto che creando l'evidenza spazzava via le vecchie concezioni metafisiche e le abitudini pittoriche basate sull'astrazione e l'erudizione storico-mitologica.

pol qualcuno ce lo dica. Attorno a questi tre sublimi dipinti sta tutta una civiltà pittorica caravaggesca, una civiltà fatta da Mario Minniti che gli fu amico e modello in tanti quadri giovanili di giocatori, musicisti e garzoni; da Jan Van Houbraken; da Mattia Stomer; da Filippo Paladini pasticcione tra caravaggismo e manierismo; da Pietro Novelli; dall'acutissimo, esistenziale Alonzo Rodriguez che non fece quadri in stile ma aveva qualcosa di autentico caravaggesco nel modo tragico di vedere la vita e nell'occhio che ordinava nella forma di luce e ombra le figure umane e gli accadimenti: non a caso riuscì magnifico pittore dipingendo immagini della passione di Cristo; da Pietro Novelli e da Pietro D'Asaro. L'allestimento curato dall'architetto Antonio Virgilio è tanto in sintonia con le opere che si vorrebbe che la mostra diventasse museo del Caravaggio e del caravaggismo. È base per quanto al catalogo, dopo quello favoloso curato da Roberto Longhi a Milano per la mostra del Caravaggio e del caravaggismo, nel 1951; ci sembra lo strumento critico più importante. Vanno citati tutti gli autori dei saggi critici e delle schede che ci hanno restituito questa straordinaria vicenda della pittura della realtà in Sicilia: Vincenzo Abbate, Maria Giulia Aurigemma, Gioacchino Barbera, Francesca Campagna Cicola, Caterina Ciolino Mauerli, Michele Cordaro, Giulia Davi, Maria Pia Demma, Maria Concetta Guisano, Francesca Migneco, Maria Pia Pavone e Vincenzo Scuderi. Il catalogo è stampato da Sellerio editore in Palermo.

Quando ho parlato di emozione che strorza il respiro nella sala dei tre immensi Caravaggio non è per retorica: andate a Siracusa a vederlo. Deve darvi una emozione mai provata un pittore che dialoga in questo modo con la morte, con l'occhio sbarrato, senza lacrime, senza pietismo. Prima di Goya disse: io c'ero, così fu. I quadri siciliani del Caravaggio sono immensi: il «Seppellimento di S. Lucia» misura metri di base per quattro circa di altezza; la «Resurrezione di Lazzaro» sviluppa metri 2,75 di base per 3,80 di altezza e l'«Adorazione del pastore» è alta metri 3,14 e larga metri 2,11. C'è sempre e comunque un invi-

to a entrare dentro, a farsi parte in causa. Dopo il quadro di Malta, Caravaggio nel quadri siciliano sviluppa un carattere spaziale molto importante: l'alzata di un grande spazio o muro che incombe e blocca in avanti la scena e le molte figure protagoniste creando così un faccia a faccia con chi guarda. Non ci sono orpelli e oggetti di contorno. Caravaggio in gioventù s'era aperto al paesaggio nel «Riposo nella fuga in Egitto», nel Saul Odesalchi, nel «Sacrificio d'Isacco» e la luce del sole entrava nelle stanze con i fruttaioli, il suonatore di liuto, la ragazza Maddalena in lacrime. Nel sole di Siracusa e di Sicilia avrebbe potuto riaprire alla pittura quelle giovanili finestre. E invece no: è il regno dell'ombra che mangia tutto.

Colori di terre e di corpi pallidissimi, bagliori di corazzate e di manti rosso cinabro. Lazzaro si alza al comando di Madona, nel quadro del gesto della vocazione di Matteo e rimanda a quello di Masaccio alla Cappella Brancacci) e brancolando con la mano su una croce a toccare la luce; si direbbe che il corpo emani fetore. La santa Lucia sta buttata a terra, un seno scoperto, un po' gonfia come l'annegata che fu la Madona nel quadro che ora è al Louvre che fu rifiutato perché scandaloso da frati romani di S. Maria della Scala; due giganti senza piaceri scavano la fossa con un ritmo bestiale; un vescovo con la mitra come all' di gabbiano stancamente benedice; gli astanti curiosi o atterriti fanno da sponda; il diacono sul quale si appoggia tra il sangue del colore cinabro del mantello stringe le mani in un gesto di spasimo mentre una vecchia donna è crollata in ginocchio. Le mani sono esattamente dipinte come quelle di Cristo nel quadro del Caravaggio «La cattura di Cristo all'orto» che è conservato al Museo di Odessa e che, forse, avrebbe ripreso in esame come primo quadro della serie siciliana della Passione. E su questa terra disperata che ha aperto gli occhi al piccolo Lazzaro adorato da bronzi pastori nei più poveri dei presepi e con una madre sfinita allungata per terra. Un canestro in primo piano, con una paglietta contenente un grappolo di lavoro più povero, ricorda di che lacrime e sangue gronda la vita. Si dice che Caravaggio giovane facesse posare i modelli e animali in una stanza tinta di nero a Roma. In Sicilia come a Malta non potè avere stanze tinte di nero; ma di nero era ormai tutto lui dentro e la luce come per incandescenza veniva dai corpi stessi. Un'imitazione della realtà spinta fino a contemplare la morte e senza abbellimenti. La critica ha parlato di un Caravaggio tenace laico, rivoluzionario, popolare e, all'opposto, di un Caravaggio coinvolto nella tormentosa religiosità della Controriforma. Grandi ideologie si contendevano il possesso dell'uomo: Caravaggio dipinse un uomo concreto, non ideologico; giovane incantato e felice quando sollevava un cesto di frutta o scrive i suoi che escono da un liuto e ne «Le opere di Misericordia» per Napoli aveva provato a costruire una sublimata immagine di solidarietà: una mano messa al martirio o è già fatto cadere senza dare un fiato. Soltanto un amico, un fedele spalancò la bocca stupefatto o piange. Col rumore delle vanghe che aprono la fossa.

«Seppellimento di S. Lucia», uno dei quadri siciliani di Caravaggio e, sotto, un particolare della «Natura morta con brocca di cristallo» di Paolo Porpora

«Lunga vita alla natura morta»

Luca Forte — fra tutti il più vicino a Caravaggio — dove perno della composizione è un macigno cubico di pietra, che presenta lo spigolo sbrecciato all'occhio dell'osservatore, come la prua di una nave che avanza: fiori e frutta sono disposti all'interno. Particolari interessanti sono certi elementi ricorrenti, quasi segni distintivi: di Luca Forte certi fascetti di fragole, composte a grappolini intorno ad un bastoncino di legno, così freschi ed evidenti da far venire voglia di morderli, e di Andrea Belvedere le cascate di fiori nell'acqua; quelle fragranti rose galleggianti a testa in giù, quelle «boutes de neige» intrecciate alle ipomee, così romantiche e leggere sul ruscello... I 50 dipinti provengono per la maggior parte da collezioni private (4 di essi sono appartenenti alla collezione Baratti di Napoli) ma anche dal Louvre, dalla Galleria Corsini di Roma, da Palazzo Pitti, dal Museo napoletano e dal Banco di Napoli. La mostra ha segnato anche la riconciliazione tra la Soprintendenza e l'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Napoli: all'inaugurazione infatti è stato Ferdinando Bologna — ora passato però all'Ateneo romano — a tenere la dotta e affascinante conferenza introduttiva. Il lungo, burrascoso rapporto tra Bologna e Causa — studiosi assai diversi per formazione, vedute, e metodi di lavoro — si era interrotto con la morte di quest'ultimo. Ora, la Soprintendenza napoletana ha riconosciuto ufficialmente l'importanza dei contributi dati da Ferdinando Bologna e gli studi sul Seicento, e Bologna a sua volta ha ricordato commosso il soprintendente scomparso. Speriamo che la prossima mostra prevista per aprile, «Caravaggio e il suo tempo» al museo di Capodimonte, segni il passaggio dalla riconciliazione alla collaborazione.

Eta Caroli

Dario Micacchi

Cultura

Guerra tra ex Beatles e discografici

NEW YORK — Per difendere i loro diritti, i tre ex Beatles Paul McCartney, Ringo Starr e George Harrison hanno avvertito una causa per anni contro la Capitol-EMI (la casa discografica che distribuisce in America i loro dischi), chiedendo un risarcimento di circa 85 miliardi di lire. La Capitol-EMI avrebbe venduto oltre 19 milioni di dischi incisi dal gruppo senza pagare nemmeno un centesimo dei diritti d'autore dovuti. La casa naturalmente smentisce tutto.



È morto il poeta (premio Nobel) Vicente Aleixandre

MADRID — Il poeta spagnolo Vicente Aleixandre, premio Nobel per la letteratura nel 1977, è morto la scorsa notte nella capitale spagnola. Avrebbe compiuto tra poco 86 anni. Se ne va con lui uno dei maggiori esponenti della «generazione del '27», di quel gruppo di intellettuali iberici legati alle esperienze dell'avanguardia pura influenzati dai richiami della tradizione popolare. Ed è una uscita di scena silenziosa e discreta, così come apparata è stata la sua vicenda umana. L'opera di Aleixandre, almeno nella

prima parte, è indissolubilmente legata al rinnovamento della lirica spagnola operato nella prima metà del secolo da quella «generazione» di cui si diceva, da uomini come Antonio Machado, Ramon Jimenez, Jorge Guillen, Gerardo Diego, Damaso Alonso fino al più divulgato e non anche al grande pubblico Federico Garcia Lorca e Rafael Alberti. È il tentativo di uscire da una poesia di tipo declamatorio, naturalistico, è l'immersione, per Aleixandre più che per altri, nel mondo del simbolo, dell'ironico, del surreale, che coincide, biograficamente — siamo nel '28 — con la pubblicazione della sua prima raccolta di versi, «Ambiente», e la definitiva scelta di abbandonare il lavoro di impiegato nella «Compagnia de Ferrocarriles Andaluces». Negli anni seguenti arrivano «Spazio come labbra», (del '32, pubblicato in Italia solo nel '78 da Guanda), «La distruzione o l'amore» nel '35 (il libro

verrà ottimamente tradotto nel '70 da Francesco Tentori Montalto per Einaudi), e, sempre nello stesso anno, i poemi in prosa di «Passione della terra» (poi pubblicato da noi da Bulzoni). Nel periodo della guerra civile il poeta è decisamente solidale con la causa repubblicana tanto che sulla sua opera cade l'interdetto del governo franchista e solo nel '44 potrà apparire uno dei suoi libri più noti, «Ombra del paradiso». Poi, quasi a sancire l'impossibilità di misconoscere la sua arte, Aleixandre entrerà, nel '49, a far parte dell'Accademia spagnola, insieme all'amico Damaso Alonso. Quindi pubblica altre opere capaci di influenzare le più giovani generazioni della poesia spagnola e che contribuiscono a farne conoscere ulteriormente il nome negli altri Paesi: «Mondo in solitudine» (1950), «Storia del cuore» (1954). In un vasto dossier di opere, si può ricordare anche «L'Amore», apparso in Spagna nel '68 e tra-

dotto in italiano sempre da Francesco Tentori Montalto nel '72. Nella sua poesia, se è possibile inquadrare in poche parole un'opera così vasta, vive una particolare, originale interpretazione del surrealismo, o come è stato definito più appropriatamente, «surrealismo spagnolo», che collega Aleixandre a Lorca ed Alberti. Un «surrealismo» cui va aggiunto il costante senso di una difficile espressività, angoscia metafisica e all'opposto, di una sensibilità e un liricismo cosmico-erotico. È il dilatarsi, l'immersedarsi dell'io non più semplicemente col proprio corpo, ma con il proprio corpo nella realtà esterna, nel suo arte sempre nuovo e inaccessibile, come testimoniano questi versi tratti da «Spade come labbra»: «Sto per cantare a storno; canto con tutto il corpo». O questi di «Figlia del mare»: «...si la spuma che resta quando finisce amore / dopo che, acqua o madre, la riva si ritira».

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Duella di gags tra Benigni e Pozzetto



Roberto Benigni e Renato Pozzetto sono gli ospiti dell'11ª puntata di Fantastico 5 lo spettacolo di Raiuno in onda alle 20,30. In diretta, sul palcoscenico del Teatro delle Vittorie, si sfideranno in un duello fatto di battute, sketches, interventi a sorpresa, sparizioni improvvisate. Altra protagonista dello spettacolo sarà la musica leggera. Quella di Gianni Nannini (che canterà «Fotogramma», il suo maggiore successo) e dei Pooh (che presenteranno «Stella del Sud») e quella riproposta dai Macedonia, con «Vecchio fraco» (1955), «Chitarra romana» (1936), «Ticchetti ticchetta» (1920) e «Come le rose» (1921). A scegliere quale dei quattro brani dovrà accedere alla semifinale saranno i giurati popolari di Maser (il collegamento sarà affidato a Valerio Merola) e di Trento (dove ci sarà Elisabetta Gardini). Un primo ordine sarà fornito dalle cinque giurie-campione riunite presso le sedi regionali della Rai di Bolzano, Aosta, Genova, Cosenza, Ancona. Pippo Baudo, Heatehr Parisi (che presenterà una versione scherzosa del balletto «Cirillo», sigla di testa della trasmissione basata all'olimpico dell'Hit, parodia), Eleonora Briandoni e Josè Luis Moreno con l'imperpetuo cocomero Rockefeller intratterranno come di consueto il pubblico di Fantastico 5. I quattro concorrenti, in questa puntata di età compresa tra i 71 e i 77 anni, si sfideranno alla «gara di bocce».

Canale 5, ore 20,25

Premiatissima: cantano Carosone e la Verrett

All'undicesima puntata di Premiatissima '84, in onda alle ore 20,25 su Canale 5, saranno ospiti di Johnny Dorelli e Ornella Muti, Renato Carosone, che presenterà un pot-pourri delle sue canzoni e interpreterà «Una voce poco fa», e la cantante lirica Shirley Verrett, recentemente interprete alla Scala di «Carmen di Bizet», che canterà un'aria di Strauss. Per la gara musicale, giunta alla sua penultima puntata eliminatoria, scenderanno in gara quattro big della canzone: Dori Ghezzi, che canterà «Marinella»; Gabriella Ferri, che interpreterà «Lacrime napoletane»; Iva Zanicchi, che presenterà «Va pensiero»; Celeste Johnson, che canterà «Mamma». Come sempre, in questa puntata, insieme a Dorelli e alla Muti che nel corso di questa puntata si cimenterà come cantante con il pupazzo Five come accompagnatore, sono Gigi e Andrea, Gigi Sabani con le sue imitazioni e il Misogel Bissolè, che canterà «Odio vivere adagio».

Raidue, ore 22,10

«Il cappello sulle 23» con Sydne Rome e Tiziana Rivale

«Il cappello sulle ventitré», la trasmissione della notte di Raidue (persino un po' «osée», come ben si conviene ad un programma che va in onda in un ambiente da night quando i bambini sono a dormire) è la TV privata scatenano la concorrenza, questa sera ha ancora come padrona di casa Mita Medici, che però sta per cedere il posto a nuovi conduttori. Gli ospiti, questa volta, saranno il fantasista Paolo Rosi e la cantante Tiziana Rivale. Ci sarà anche una «bellezza della concorrenza», ovvero Sydne Rome, questa volta, con il cantante Fausto Del'Orto. Come quest'anno si è tirato un po' in disparte, in un angolo della trasmissione. Come sempre, in questa puntata, insieme a Profeta canta e balla. E non mancherà neppure Rosa Fumetto, che di questa trasmissione è un po' la bandiera. Rosa Fumetto, e si dice che questo non sia un nome d'arte ma quello vero, in cambio ha avuto da questo programma le popolarità e non solo non vuole tornare in Francia, ma ha sposato la tv.

Raiuno, ore 18,40

Zeudi Araya modella per il gioco dei fotografi



Al Gioco dei mestieri questa settimana è di scena la fotografia. Franco Fontana, Chiara Samugheo e Angelo Tondini saranno i prestigiosi giudici della sesta puntata del programma di Luciano Rispoli, in onda alle 18,40 su Raiuno. Nello studio 2 di Torino trasformato in un grande set cinematografico si sfideranno i due concorrenti fotografi, una donna di Torino ed un giovane di Ancona, per loro una modello di eccezione, Zeudi Araya. Molti i premi per i telespettatori con i giochi telefonici di Patrizia Pilchard e in studio altri ospiti, un pubblico di fotografi e modelle, musica con i «Pandemonium».

Raiuno, ore 12,30

Check up: la donna dalla pubertà alla menopausa

«La donna dalla pubertà alla menopausa» è il tema della 22ª puntata di Check-up che va in onda su Raiuno alle 12,30. La trasmissione mette in evidenza alcuni aspetti dell'opera di educazione sanitaria e i cambiamenti intervenuti nella figura del ginecologo nella società degli anni 80. Saranno in studio il prof. Lucio Zichella, dell'università «La Sapienza» di Roma, il prof. Andrea Riccardo Genazzani, direttore dell'istituto di ginecologia di Modena e il prof. Carlo Flamigni, docente di endocrinologia a Bologna.

Raitre, ore 23,05

Un concerto di Mario Schiano per «Jazz club»

Jazz club, la trasmissione di Alfonso De Liguoro, propone questa sera il concerto di Mario Schiano «Music Limited», registrato in occasione del «Jazz Tour '83» a Piedimonte Matese (Caserta). Insieme al suo sestetto di giovani, milanesi e romani, in quell'occasione Schiano festeggia anche i 25 anni di attività jazzistica. La prima parte di questo concerto è già stata mandata in onda nei mesi scorsi; la proposta, questa sera alle 23,05, della seconda parte, avviene a poca distanza di tempo dal successo di Schiano al Festival internazionale di Colonia, in duo con Guido Mazzoli.

Televisione

Su Raitre un singolare documentario di Stefano Calanchi che racconta i sogni e i problemi di aspiranti attori napoletani intervistati durante un «provino»



Provino d'orchestra

ROMA — «Perché sono qui? Perché voglio cambiare la mia vita. Mi sono pure scordato di far timbrare la tessera da disoccupato. Io della carta bollata non ne posso più. Voglio fare i soldi, per questo canto...». Al provino della tv, a Napoli, sono arrivati a decine: cantanti soprattutto; e poi una quindicina di bambini accompagnati dalla mamma, un mego, qualche cabarettista, molti attori, e quattro gruppi di breakdance. «A Napoli siamo tutti aspiranti disoccupati», dice un aspirante uolante d'oro. «So' cazzimme. Che vuol dire? Che a Napoli bisogna sfruttare tutte le occasioni: se c'è un pezzo di pane chi arriva prima se lo mangia». È bastato mettere un annuncio sul quotidiano della città perché «giovani dai 5 ai 30 anni (come è scritto nel testo) si presentassero ai cancelli della Rai, a viale Marconi, per farsi sentire da un regista. Lo sapevano bene che non c'era Strehler, né Gianni Ravera, e neppure Pasquale Festa Campanile pronti a scritturarli: un provino è basta. Il provino, infatti, è il titolo di una divertente, drammatica e inconsueta inchiesta giornalistica, di un film di grande impatto sugli studi di Napoli da Stefano Calanchi, in onda questa sera su Raitre alle 20,30. Wilma Labate, che ha curato il ciclo televisivo «Scarbe da tennis», in cui si fotografano i «nuovi giovani» attraverso una serie di film-verità (alcuni con taglio giornalistico, altri dichiaratamente cinematografici) ha suggerito a Calanchi di parlare dei giovani di Napoli. E Calanchi, un romano che ama la città partenopea, e che proprio con le inchieste ed i film su Napoli si è messo in mostra («Core mio» ha vinto un premio al Festival di Venezia), ha raccontato il rapporto con il lavoro e con il successo di questi giovani che abitano una città particolare. Lo ha amato molto Takino, il figlio di Milos Forman, è anche per questo che ha scelto di intervistare i ragazzi su un set, durante

un provino confida il regista. «Non sarebbe stato possibile in nessuna altra città: a Napoli ero sicuro che sarebbero arrivati in tanti. Anche se non immaginavo così tanti». Mantenendo un ritmo serrato, la telecamera non si sofferma tanto sui «pezzi di bravura», quanto sugli atteggiamenti più intimi, sulle «code» delle registrazioni, sulle quattro chiacchiere tra una canzone e un brano di Eduardo o di Viviani. È costato solo una quarantina di milioni questo programma televisivo fuori dagli schemi. È un film che scorre piacevolmente sul piccolo schermo, richiamandoci con una battuta sferzante al dramma di Pozzuoli, alla disperazione di non trovare lavoro, e poi di nuovo ci fa sorridere per quell'istinto d'attore dei napoletani, che tutto sdrammatizzano. Non a caso il provino incomincia con un giovanotto a cui Calanchi (ben accomodato sulla classica «sedia da regista») chiede: «Cosa hai preparato?». «Niente». «E che fai allora?». «Non saprei, un litigio con una donna, per esempio...». E via, con foga, a improvvisare grandi voli e grande amore. Ma Napoli, «vivaio naturale del mondo dello spettacolo», è anche la città dove i giovani studiano per diventare attori. Come quella ragazza che racconta, davanti alle telecamere: «Io sono andata a Firenze, per studiare alla Bottega teatrale di Gassman. Tutto mi sembrava roseo, mi sembrava incredibile che il mio primo contatto con il teatro fosse andato così bene. Poi, però, tutto è diventato nero: entrare nel giro è difficile. Anche lei ha risposto all'annuncio apparso sul giornale: non si sa mai. Se va bene, è sempre un «passaggio» in tv. Ma questa gioventù su un palcoscenico spoglio, nella vita, che fa? Un'ignavia dei quartieri centrali, già calcinate, ora cantautori, e malinconie sussurrate. «Lavoro». Una ballerina (in marsina, le gambe al ven-

Il film. Esce la bella commedia di Delvaux interpretata dalla coppia Gassman-Ardant

Benvenuta, strategia di un amore



BENVENUTA — Regia: André Delvaux. Sceneggiatura: André Delvaux, dal romanzo di Suzanne Lilar «La confessione anonima». Fotografia: Charlie Van Damme. Musica: Frédéric Devreese. Interpreti: Fanny Ardant, Vittorio Gassman, François Fabian, Mathieu Carrière, Renato Scarpa. Franco-italo-belga. 1983.

In occasione della recente riproposizione, alla rassegna Europa Cinema 84 di Rimini, del film di André Delvaux, Benvenuta, lo studioso belga Gérard Neves ebbe a scrivere: «Tra Gand, Milano e Napoli, non sono solo le distanze a segnare il bradisismo di Pozzuoli, i vicoli del quartiere Spagnolo. O per lo meno, guardare a tutto ciò che da lontano, da un palazzo della Rai di viale Marconi, Stefano Calanchi ha chiamato proprio Toni Esposito, Lina Sastri e Luca De Filippo, tra giovani «arrivati», per raccontare il loro provino, mentre la telecamera continua ad indagare i volti di questi giovani che, chissà, un giorno forse saranno famosi». Ed ha chiamato anche Pietra Corvino, la bruna di Arbore, un'ultima scorpione, perché «i provini non finiscono mai...».

loro passione intrisa, senza qualche ammittito ironico, di rapimenti ed un po' spuri, si sovrappone infatti una analogia ma più recente vicenda sentimentale tra il giovane cineasta Francesco (Mathieu Carrière) e la più attempata scrittrice Jeanne (Françoise Fabian), già autrice di un libro in cui si ripercorre a ritroso e sotto camuffamenti vari la stessa storia di Benvenuta e di Livo. Il racconto qui prospettato si frammenta, di necessità, tra la rievocazione dell'originaria vicenda di Benvenuta e Livo e il dipanarsi tortuoso della difficile confidenza tra Jeanne e François. Come in un gioco di specchi e di finzioni, tra Jeanne e François, si dipanano i ritmi narrativi procedendo così per suggestioni figurative, visuali e sonore sul filo di una perenne allusività. Non è tanto importante, sembra suggerire Delvaux, ciò che accade tra Benvenuta e Livo. Forse è ancora meno significativo quel che potrà accadere tra Jeanne e François. Semmai, l'enigma più vero, più appassionante resta «come» e «perché» le inquiete esistenze di tali personaggi si accendano, si intersecano e sfociano ora in una drammatica, straziante solitudine, ora in una trasparente speranza di ritrovata solidarietà affettiva. Benvenuta è un'opera certamente singolare. Realizzata con raffinata sensibilità e filtrata attraverso una ambientazione cosmopolita di raro gusto, ci riconferma gli scori barocchi di una insospettata Milano — il film tocca vertici di intensa espressività anche e soprattutto nel «quartello» prodigioso interpreti. Inoltre, pur desunto come è da un testo letterario (il romanzo La confessione anonima, di Suzanne Lilar), il lavoro di Delvaux assume cadenze e modi squisitamente, autonomamente cinematografici. Tanto da somigliare, per certi versi (la presenza, ad esempio, di una sceneggiatura di Carrière e François Fabian), ai magistrali «racconti morali» e alle «commedie e proverbi» di un altro grande cineasta del fronte tra il «romanzo» e la «testa calda» che è Eric Rohmer. André Delvaux non ha bisogno, peraltro, di alcuna altra garanzia per accreditare il suo cinema. Il suo mostra questa «elegantissima» Benvenuta. Ci dimostrano, ancor più, i suoi infrequenti ma originalissimi lungometraggi a soggetto degli anni 70: «L'Uomo dalla testa rasata», «Una sera, un treno, appuntamento a Bray», «L'Onna tra cane e lupo». Il lavoro di Delvaux insinua subito sapientemente un gioco più arricchito e più intrigante. Ai primi, quasi scherzosamente approssi tra la bella Benvenuta (Fanny Ardant) e il viscido giovinotto Livo (Vittorio Gassman) e poi al quasi nutrire la passione di

Programmi TV

- Raiuno**
 - 9.45 IL PRINCIPE REGGENTE
 - 10.50 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA
 - 11.55 CHE TEMPO FA
 - 12.00 TÈ - FLASH
 - 12.05 COLPO AL CUORE - Telefilm
 - 12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
 - 14.00 PRIMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
 - 14.30 S.P.Y.S. - Film. Regia di Irvn Kershner, con Elliot Gould
 - 16.15 FIABE COSÌ - Il gigante congelato
 - 16.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.30 IL CABLO DEL ZECCHINO - Presenta Fausto Del'Orto
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
 - 18.40 IL GIOCO DEI MESTIERI - Condotto da Luciano Rispoli
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 FANTASTICO 5 - Con Pippo Baudo, Heatehr Parisi
 - TELEGIORNALE
 - 23.30 CANTANARO: PUGILATO
 - 00.02 FORT WORTH (USA): PUGILATO
- Raidue**
 - 10.30 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO - 1ª manche
 - 11.05 DUE È SIMPATIA: Il segreto di Eva
 - 12.00 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
 - 13.00 TG2 - ORE TREDDICI
 - 13.25 TG2 - I CONSIGLI DEL MEDICO
 - 13.55 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
 - 14.00 DSE SCUOLA APERTA
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 14.40 SABATO SPORT
 - 16.15 SERENO VARIABILE - Tennis. Spettacolo e Calcio
 - 17.00 TG2 - FLASH
 - 17.30 SERENO VARIABILE
 - 17.50 «E» 10 - Rassegna settimanale del calcio internazionale
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Un'imboscata»
 - 18.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 INFERNINO SUL FONDO - Film. Regia di Joseph Pevey
 - 22.00 TG2 - STASERA
 - 22.10 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÉ - Telefilm
 - 23.25 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette ore
 - 23.40 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.38 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA?
 - 18.08 DSE: TRIPET - LA CORTINA DI BAMBOO CADE
 - 18.30 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere su Rai
 - 17.00 DORA NELSON - Film - Regia di Mano Soldati, con Assa Nora
 - 18.15 PARTITA DI PALLACANESTO DI CAMPIONATO

- 19.00 TG3
 - 19.35 GEO - L'AVVENTURA E LA SCOPERTA - Con Folco Quilic
 - 20.00 OSSINARMI - Programmi per sette ore
 - 20.30 SCARPE DA TENNIS - Storia di giovani d'oggi
 - 21.35 TG3
 - 22.10 CONFESSIONI DEL CAVALIERE D'INDUSTRIA FELIX KRULL
 - 23.05 JAZZ CLUB - Jazz Tour '83 - Concerto di Mano Soldati
- Canale 5**
- 8.30 «Mammy fa per tutti», telefilm; 9 «Phyliss» telefilm; 9.30 «La piccola grande Nelia», telefilm; 10 Film «Questa donna è mia», con Spencer Tracy; 11.55 Non solo moda; 12.50 Il pranzo è servito; 13.30 Film «Mio figlio è un eroe», con Alberto Sordi e Vittorio De Sica; 15.30 Film «Gli innamorati», con Antonella Lualdi e Franco Interlenghi; 17.30 «Il mondo degli animali», documentario; 18 «Record», quiz sportivo; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.25 «Premiatissima», spettacolo; 23.15 Antefixa; 23.45 Film «Zulu», con Stanley Baker.
- Retequattro**
- 8.30 «Brillante», telefilm; 9.20 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 10.10 «Africa», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telefilm; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Africa», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 Caccia al 13; 15.40 «Time Express», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «M'è come non m'è», gioco; 20.25 Film «L'occhio caldello cieco», con Kirk Hudson e Kirk Douglas; 22.40 Film «Gambit (Grande furto al Seminario)»; 1 «Hawaii Squadra Cinque Zeros».
- Italia 1**
- 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Carrie e Peter, una storia d'amore», con Shirley Knight e Tony Lo Bianco; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Angei volanti», telefilm; 14 Sport: «Bim bum bam»; 17.40 Musica 8; 18.40 Variety; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «Supercars», telefilm; 21.25 «Deezey Telefilm»; 22.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 23.30 «Hollywood» - Video - Music Non Stop.
- Telemoncarlo**
- 17 Prosa: «Esami di maturità»; 18.30 Discoring; 19.15 Shopping; 19.55 «I musicanti di Bremen»; 20.25 Film «Baby Doll - La bambola viviva»; 22.15 Sport: Pallavolo.
- Euro TV**
- 12 «Incredibile Hulk», telefilm; 13 Sport: Catch; 14 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia novalesi», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i reati piancono», telefilm; 21.20 Film «Vedo nudo», con Nino Manfredi e Silvia Koscina; 23.15 Tattocinema, rubrica; 23.30 Rambo TV.
- Reté A**
- 8.30 «Accandi un'amica», giochi, spettacolo, rubriche; 13.15 Accendi un'amica special; 14 Kashira Carpet, proposte commerciali; 16 Una giornata con noi, rubriche; 19.30 «Carra e carra», telefilm; 20.25 «Marena, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Il poliziotto sprinto».

Scegli il tuo film

INFERNO SUL FONDO (Raidue, ore 20.30) Brutto affare essere il comandante di un sommergibile durante la seconda guerra mondiale e macerarsi per la famiglia dispersa nelle Filippine, e poi prigioniera dei giapponesi. E quanto accade in questo film diretto nel 1958 da Joseph Pevey, forte di una buona squadra di attori: Gian Ford, Ernest Borgnine e i meno noti Diane Brewster e Dean Jones.

L'OCCHIO CALDO DEL CIELO (Retequattro, ore 20.25) Uno sceriffo e un cavaliere neovestito giungono alla fattoria dei Breckenridge. Lo sceriffo è in caccia di un pericoloso bandito... È solo l'inizio di un western rovente, diretto nel 1961 da Robert Aldrich, uno dei più bravi cineasti dell'eccezionale cinema ameri-

CAMBIT (Retequattro, ore 22.40) Il sottotitolo è «Grande furto al Samiramas: l'obiettivo è una preziosa statuetta cinese di proprietà di un miliardario. Un avventuriero (Michael Caine) e un'entraineuse (Shirley MacLaine) porteranno l'impresa a compimento. La regia (1966) è di Ronald Neame.

MIO FIGLIO NERONE (Canale 5, ore 13.30) Nello pomeriggio comico su Canale 5. Si parte con un film di Steno, forte di un cast stellare: i nostri Alberto Sordi e Vittorio De Sica, la venerabile Gloria Swanson e la giovanissima Brigitte Bardot (il film è del 1956). Si tratta, naturalmente, di una parodia a ruota libera dei fatti (si fa per dire) dell'impero romano.

GLI INNAMORATI (Canale 5, ore 15.30) Disavventure amorose di giovanotti romani, sullo sfondo delle borgate. Marisa ama Nando, Otello ama Adriana, Ines ama Franco che però deve sposare Adriana... Un giro di valzer diretto da Mauro Bolognini (1956). Tra gli attori Franco Interlenghi e Antonella Lualdi.

QUESTA DONNA È MIA (Canale 5, ore 10) Non è facile, quando si proviene dal bel mondo, adattarsi a un lavoro da infermiera in uno squallido ambulatorio. È quanto tenta di fare la protagonista, per amore del medico che l'ha salvata dal suicidio. Ma la nostalgia ben presto l'assale... La coppia è composta da Spencer Tracy e Hedy Lamarr. La dirige (1940) W. S. Van Dyke.

DORA NELSON (Raitre, ore 17) Un famoso film di Mario Soldati (1939), con Assia Nora, Carlo Ninchi e Massimo Girotti. Un ricco industriale sposa una principessa russa divenuta attrice, ma il matrimonio gli procura guai in famiglia. Le cose si complicano quando Dora scopre.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.02; 6.57; 7.57; 8.55; 9.57; 10.57; 11.57; 12.57; 13.57; 14.57; 15.57; 16.57; 17.57; 18.57; 19.57; 20.57; 21.57; 22.57; 23.57. Onde verdi: 6.45; 7.45; 8.45; 9.45; 10.45; 11.45; 12.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45; 23.45. Onde verdi: 6.45; 7.45; 8.45; 9.45; 10.45; 11.45; 12.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45; 23.45. Onde verdi: 6.45; 7.45; 8.45; 9.45; 10.45; 11.45; 12.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45; 23.45.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30. Onde verdi: 6.45; 7.45; 8.45; 9.45; 10.45; 11.45; 12.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45; 23.45.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 10.45, 11.45, 12.45, 13.45, 14.45, 15.45, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45. Onde verdi: 6.45; 7.45; 8.45; 9.45; 10.45; 11.45; 12.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45; 23.45.

OSpettacoli cultura

Valeria Moriconi
e Gianfranco Januzzi
ne «La Venexiana»



Di scena. Un clima metafisico raggela la sensuale vicenda della "Venexiana" allestita da Scaparro

L'amore dentro un frigorifero

LA VENEXIANA, di Anonimo del Cinquecento. Adattamento di Giorgio Padoan. Regia di Maurizio Scaparro. Scene di Roberto Francia. Costumi di Emanuele Luzzati. Musiche di Giancarlo Chiaromonte. Interpreti: Valeria Moriconi, Edda Gallinelli, Francesca Paganini, Isa Gallinelli, Andrea Matteuzzi, Gianfranco Januzzi, Giancarlo Prati. Teatro di Roma all'Argentina.

Capolavoro di ignoto. Il fascino di questa singolarissima opera, databile attorno al 1536, sta anche nel mistero che seguita ad avvolgere il nome del suo autore, veneto o veneziano (sebbene si continuano ad azzardare attribuzioni). Quanto al testo, la sua vitalità teatrale, assai prima e oltre che letteraria, è ormai provata da vari allestimenti: fra i quali, di recente, quelli di Giancarlo Cobelli (1977 e 1981). Ma si deve pure a Maurizio Scaparro (e a Laura Adani, allora protagonista) il rilancio della Venexiana, al Festival di Spoleto del 1985, quasi vent'anni or sono. Un motivo di più appena avvertibile per l'attuale riproposta da parte del direttore artistico del Teatro di Roma, nel quadro d'un programma dedicato all'Italia, e inauguratosi con le seicentesche *Due commedie in commedia* di Giovan Battista Andrelini, presentate da Luca Ronconi dinanzi a platee piuttosto rarefatte, dalla lunghezza dello spettacolo e non solo da essa.

La Venexiana, in compenso, sta dentro le due ore, intervallo compreso. E procede svelatamente, da una situazione all'altra, da un luogo all'altro, grazie allo stilizzato, geometrico dispositivo scenico di Roberto Francia, che serrando e disserrando i suoi elementi accenna con estrema allusività gli «esterni» (calli o piazze, il lineare profilo di un canale su cui scivolerà un'invisibile gondola) e gli «interni» (due distinte case), dove la vicenda si svolge.

La trama, del resto, è semplice: Giulio, un giovane forestiero (viene dal Milanese) è giunto in Venezia. Lo concupiscono, qui, Anzola, vedova, e Valiera, fresca sposa; due domestiche, e un facchino tutofare, fungono da mezzani. Giulio si gode, l'una dopo l'altra, le due spasmanti. Ma già è sorprendente l'audacia e la risolutezza con la quale l'una e l'altra, in reciproca concorrenza, prendono l'iniziativa del convegno amoroso. Qui, annota giustamente Giorgio Padoan, «le donne sono viste come soggetto, e non oggetto, del desiderio erotico»: ovvero, come avverte il Prologo, a dimostrazione della consapevolezza che l'Anonimo cinquecentesco aveva della novità del tema, o meglio del suo modo di porsi davanti all'argomento, le donne non sono creature da amarsi soltanto («amande»), ma «amanti», «insieme con voi», cioè alla pari con voi (spettatori maschi).

Tutto ciò, e non è poco, si cala poi in un linguaggio (dialetto veneziano

per tutti i personaggi, eccettuati Giulio e, appunto, il Prologo, che adoperano un italiano colto) d'una plasticità straordinaria, parola che si fa carne, spazio dell'azione più che della riflessione, o che questa pone al servizio di quella, con una spregiudicatezza nella quale sembra riflettersi l'alto magistero di Machiavelli, il commedografo e il politico: un fine studioso, Nino Borsellino, vede nella Venexiana quasi una risposta alla *Mandrugola*, e vi ricontra anche tracce della lezione del *Principe*. E certo Machiavelli avrebbe potuto sottoscrivere una battuta come «lo sperimentare è cosa bellissima, per aver vantaggio in cognoscere»; dove l'elogio dell'esperienza sembra ben riguardare non solo la sfera dei sensi, ma anche quella dell'intelletto.

S'intende che, per restare ai sensi, in questa «non Fabula non Comedia ma vera Historia» non si accampa solo il Piacere; dietro di esso si affaccia l'ombroso volto della Malinconia, s'annida non infrequente negli spettacoli Scaparro. L'edizione odierna della Venexiana accentua tale aspetto, visivamente, ma non sofferendosi, sui personaggi e i loro casi, tenebrori lagunari, cupezze da Controriforma (come faceva Cobelli), bensì immergendoli in una gelida luce metafisica, che l'impianto scenico, di cui s'è detto sopra, convalida sul piano figurativo.

In una totale parsimonia di arredi,

onde lo stesso letto della vedova è sostituito dal pavimento, molto si chiede all'espressività corporea, oltre che al talento vocale, degli attori (già cementati dalle difficoltà di una lingua comunque ritenuta per renderla più comprensibile). Valeria Moriconi fornisce una bella e convinta interpretazione, conferendo alla naturale smania di Anzola un fervore che riesce a incrinare (felice momento) la severità di un po' di asetticità della cornice. Potrebbe anche non ripartire, alla fine, come fa per una piccola accortezza registica (il testo non lo prevede) e la sua immagine ci rimarrebbe impressa egualmente. Bisogna pur dire che nei panni della rivale Valiera, Francesca Paganini, graziosa ma gracile, ha modesto spicco.

Per contro, non si può negare a Gianfranco Januzzi, Giulio, una prestante un tantino sommaria, ma abbastanza efficace. Tuttavia, a parte la Moriconi, il meglio della distribuzione si ritrova negli interpreti dei ruoli «servili»: Andrea Matteuzzi, un veterano della Venexiana 1985, disegna con gusto e sapienza lo splendido «carattere» del facchino Bernardo. Brava è Edda Gallinelli come Ne-na, e una rivelazione Isa Gallinelli, Milano o Vienna, Milano.

TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 21 marzo e 4 aprile - DURATA: 4-5 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 335.000 (21 marzo) lire 570.000 (4 aprile)

Aggeo Savio

L'intervista Robert De Flores, ricercatore di vecchie pellicole

L'uomo che salvò il jazz dal rogo

Nostro servizio
FIRENZE — Robert De Flores rimane simpatico a prima vista: affabile, gentile, parla inglese senza caricare troppo la pronuncia del tipico colore americano. È nato a Hollywood una cinquantina d'anni fa, e di questi, buona parte li ha spesi ricercando e salvando film sulla strada della distruzione. De Flores è figlio d'arte: la sua famiglia era nello show business, e considerata la città natale non poteva non sviluppare una «insana» passione per il cinema. A 18 anni, nell'immediato dopoguerra, si è trovato circondato dal falò della Case cinematografiche, che per fare spazio nei loro magazzini bruciano le pellicole non più interessanti da un punto di vista com-

merciale.
«Era un patrimonio immenso — racconta — centinaia, anzi migliaia di film distrutti, senza tenere in mindo conto che così si distruggeva una fetta della nostra storia e della nostra cultura. È stato in quel momento che ho cominciato a raccogliere quante più pellicole potevo per conservarle e tramandare questo patrimonio». E da questa sorta di *Fahrenheit 451* Robert De Flores è riuscito sinora a salvare molto: nella sua casa-laboratorio del Minnesota adesso sono stipati più di mille film di tutti i generi da musical al cortometraggio. «Ma la mia passione è anche la musica, il jazz in particolare, e perciò gran parte di questi sono proprio dei film musicali»,



Cab Calloway ai tempi d'oro della sua carriera

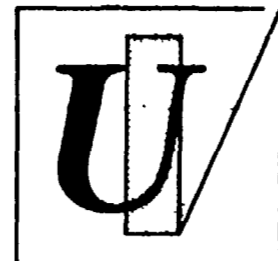
diventa materiale da buttare. C'è molta più sensibilità in Europa, dove il cinema è considerato arte e non solo denaro».

Una parte della sua collezione è stata recuperata a Londra, un'altra è arrivata tramite segnalazioni di privati che hanno visto le sue trasmissioni alla tv, dove De Flores, in tanti appelli per il salvataggio. Questo è anche l'unico mezzo di finanziamento che ha, insieme alle conferenze; sembra incredibile, ma in tutti gli Stati Uniti non esiste un centro o un istituto che si occupi della salvaguardia del patrimonio filmico prodotto in tutti questi decenni. Gli unici aiuti, secondo De Flores, vengono dall'American Film Institute di Washington.

«In compenso» riscaldo sempre un grande interesse, specialmente da parte dei giovani quando mostro i miei film nei college», dice De Flores, aggiungendo che una grande attenzione è rivolta al jazz. «Sono questi sono dei brevi filmati di tre minuti, provini per artisti o versioni ante litteram del *video clip* attuali, prodotti tra il 1940 e il 1946: ne sono stati fatti circa 2500, e gran parte sono andati dispersi. De Flores ne ha più di 500, con orchestre jazz, solisti, cantanti popolari, attrazioni varie. «Questi a tutti i costi devono essere visti nei video juke-box dell'epoca — dice De Flores —; ce n'erano un po' dappertutto: nei bar, negli alberghi, nelle sale d'aspetto... Si inserivano 10 centesimi e si selezionava il filmetto, poi un complicato sistema di leve e specchi lo proiettava sullo schermo. Questa macchina aveva un nome tipicamente americano: «Pan-o-Ram» e ne sono rimasti solo pochi esemplari, ovviamente custoditi gelosamente da qualche privato».

Il lavoro assiduo, da privato a un po' cooculto, di De Flores continua, ancora alla ricerca di spezzoni e brani d'epoca: «È molto da fare, io ho bisogno di aiuto, e per questo chiedo a tutti coloro che possono farlo di mettersi in contatto con me». Per fortuna oltre alla soddisfazione di ogni nuovo, anzi vecchio, film ritrovato, ogni tanto se ne aggiunge un altro. Come quando Francis Ford Coppola gli ha chiesto di fargli da consulente storico e di mettergli a disposizione il materiale per documentarsi sugli anni 20-30: così, ora sta uscendo anche in Italia, Robert De Flores potrà dire che Cotton Club è un po' anche suo.

Dino Giannesi



CLUB

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.50.141

ASSOCIAZIONE CULTURALE
Unità vacanze

Bukhara e Samarkanda

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 28 gennaio e 25 marzo - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 930.000 (28 gennaio) lire 990.000 (25 marzo)

Leningrado e Mosca

ITINERARIO: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 10 febbraio e 10 marzo - DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 690.000

Cuba tour e Varadero

ITINERARIO: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 30 marzo e 20 aprile - DURATA: 12 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.760.000

Visitiamo tutta l'isola

ITINERARIO: Roma o Milano, Avana, Holguin, Santiago, Camaguey, Cienfuegos, Trinidad, Guamà, Avana, Milano o Roma
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 28 aprile da Milano, 30 aprile da Roma - DURATA: 15 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.890.000 (28 aprile) lire 1.850.000 (30 aprile)

Bangkok, Hong Kong, Bali e Singapore

ITINERARIO: Milano o Roma, Bangkok, Hong Kong, Bali, Singapore, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 31 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.600.000 da Roma, lire 2.665.000 da Milano,

Cina, Manila e Hong Kong

ITINERARIO: Roma o Milano, Manila, Hong Kong, Canton, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 30 aprile - DURATA: 16 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.350.000

Vienna

ITINERARIO: Milano, Vienna, Milano
TRASPORTO: voli speciali - PARTENZE: 21 marzo e 4 aprile - DURATA: 4-5 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 335.000 (21 marzo) lire 570.000 (4 aprile)

Soggiorno a Porto Heli (Grecia)

ITINERARIO: Milano o Roma, Atene, Porto Heli, Atene, Roma o Milano
TRASPORTO: voli di linea - PARTENZE: 4 marzo - DURATA: 14 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 660.000 da Roma, lire 710.000 da Milano

L'ANNO NUOVO LA PACE LA FAMIGLIA

CHIEDI A BARBARA

IN EDICOLA A L. 3.500

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23
TORINO

Avviso di gara d'appalto - Opere di ristrutturazione interna di tipo edilizio murario ed affine

In esecuzione alla deliberazione n. 2878/65/84 del 20 giugno 1984, l'USL 1/23, via San Secondo 29, 10128 Torino, indice gara a licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere edili per il ripristino igienico-edilizio ed impiantistico interno della cucina generale e sottostante vano tecnico con laboratori operai presso il presidio ospedaliero NUOVA ASTANTERIA MARTINI.

Importo a base di gara L. 298.178.500.

Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 240 giorni naturali e consecutivi.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 14) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, previsto dalla lettera c) dell'art. 24 legge 8 agosto 1977 n. 584, così modificata dall'art. 10 della legge 10 dicembre 1981 n. 741, con esclusione di offerte in aumento.

Non si procederà all'aggiudicazione dei lavori nel caso di presenza di una sola offerta valida.

Sono ammesse imprese riunite, art. 20, 21, 22, 23 legge 8 agosto 1977 n. 584 e art. 29 legge 3 gennaio 1979 n. 1. L'impresa che partecipa ad un raggruppamento non può far parte di un altro mandato collettivo autentificato ed essere allegato alla domanda di partecipazione.

Le domande di partecipazione, in carta legale, devono pervenire all'Ufficio Protocollo all'indirizzo di seguito evidenziato entro le ore 12 del giorno 14 gennaio 1985 in busta sigillata con impressa la dicitura «Qualificazione per la gara per l'aggiudicazione a licitazione privata delle forniture ed opere murarie ed affini per il ripristino igienico-edilizio ed impiantistico interno della cucina generale e sottostante vano tecnico da realizzare presso il presidio ospedaliero NUOVA ASTANTERIA MARTINI».

Le suddette domande dovranno essere indirizzate a «USL 1/23 - TORINO - Ospedale San Giovanni Battista, sede Molinette - Ufficio Protocollo - Corso Bramante 88/90 - 10126 TORINO».

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente avviso.

Nella domanda si dovrà includere sotto forma di dichiarazioni, successivamente verificabili:

- di non trovarsi nelle cause di esclusione di cui all'art. 13 legge 8 agosto 1977 n. 584, mod. 1) e art. 27 legge 3 gennaio 1979 n. 1;
- che non concorrono ad uno stesso appalto imprese collegate o controllate;
- con le indicazioni riguardanti le capacità economiche, finanziarie e tecniche nei modi previsti dagli art. 17 e 18 legge 8 agosto 1977 n. 584, gli elenchi di cui all'art. 18 lett. b) dovranno riferirsi a lavori analoghi a quelli oggetto del presente avviso di gara, ovvero dovrà essere presentato il curriculum dei principali lavori svolti (nel ambito di opere pubbliche) negli ultimi 5 anni (1979-80-81-82-83) corredata da copie di certificati di regolare esecuzione e/o 3. collaudo favorevole;
- le indicazioni riguardanti il numero dei dipendenti a disposizione dell'impresa negli ultimi 3 anni (1981-82-83), distinti per anno;
- dichiarazione di inesistenza di tutte le cause ostative di cui alla legge 646 del 13 settembre e successive modificazioni ed integrazioni.

Con la domanda si dovranno avere i certificati di iscrizione validi per il 1984 all'Albo Nazionale Costruttori, contenente categorie ed importi. Certificato di iscrizione, di data non anteriore a 3 mesi, alla CCIAA.

Nel caso di imprese riunite le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che alla capo-gruppo anche alle mandanti. Saranno ammesse alla gara imprese singole o riunite in grado di garantire l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria di definita dal DM 25 febbraio 1982 n. 770, per un importo non inferiore a L. 500.000.000.

L'Amministrazione dell'USL 1/23 Torino si riserva la facoltà, a suo insindacabile giudizio, ai sensi dell'art. 12 della legge 3 gennaio 1976 n. 1, di affidare a trattativa privata alla ditta aggiudicatara un eventuale successivo lotto di lavori.

La presentazione della domanda non impedisce la Stazione appaltante.

Per informazioni rivolgersi a Ufficio Tecnico Ospedale Molinette, corso Bramante 88/90, 10126 Torino, tel. (011) 65 66 int. 215 - 245 Torino, 6 dicembre 1984

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Giulio Poli

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 8-10-1984 n. 687

rende noto
questo Comune intende appaltare, con procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14 i lavori di completamento stadio del nuoto: costruzione piscine scoperte.

Importo lavori a base d'asta L. 909.000.000.

Le ditte interessate potranno fare richiesta di essere invitate alla gara, indirizzando la richiesta in carta bollata al sottoscritto Sindaco, presso la residenza municipale, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Riccione, 6 dicembre 1984 IL SINDACO

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 8-10-1984 n. 687

rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 i seguenti lavori:

Ristrutturazione del Lungomare Nord dal piazzale Azzarita al Porto Canale.

Importo lavori a base d'asta L. 839.640.000.

Gli interessati potranno fare richiesta di essere invitati alla gara, su carta legale, al sottoscritto Sindaco, presso la residenza municipale, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Riccione, 6 dicembre 1984 IL SINDACO

COMUNE DI RICCIONE
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 8-10-1984 n. 687

rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 i lavori di realizzazione di diversi marciapiedi cittadini.

Importo lavori a base d'asta L. 520.389.500.

Gli interessati potranno fare richiesta di essere invitati alla gara, indirizzando la richiesta in carta bollata al sottoscritto Sindaco, presso la residenza municipale, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Riccione, 6 dicembre 1984 IL SINDACO

Ogni quartiere della città stretto da mattina fino a sera nella morsa di un infernale ingorgo

Roma al collasso, c'è chi ha pianto al volante

La gente scappava dai sottopassaggi soffocata dal gas

Lo sciopero dei bus (4 ore) e del metrò (intera giornata) causa principale della paralisi
Code fino a fuori Roma - 700 mila auto in giro

Venerdì nero, anzi nerissimo, per il traffico. Dalle prime ore del mattino fino a tarda sera è stato un infernale alternarsi di caos e paralisi. Circa settanta mila automobili — secondo le stime dei vigili — hanno occupato viali, strade, piazze, vicoli, incroci, riuscendo a muoversi di pochi centimetri al minuto. Al centro come in periferia. Ci sono stati momenti tremendi: nei sottopassaggi del Muro Torto la gente ha dovuto lasciare la macchina e scappare per non restare asfissiate.

Causa principale, lo sciopero dei mezzi pubblici (per l'Atac le adesioni hanno raggiunto il 93%, per l'Acotral il 100%), ma anche altri elementi hanno pesato negativamente su un black-out che non ha precedenti nella cronaca di questi ultimi anni. La pioggia, il pagamento della tredicesima ai dipendenti comunali, la corsa alle spese natalizie ritardate dalla serrata dei commercianti, l'impossibilità per i pendolari, tradizionali e occasionali, di potere raggiungere i posti di lavoro con le corriere e la metropolitana (chiusa per ventiquattrore) hanno creato il collasso della circolazione.

Già dalle otto era impossibile camminare: tutto lo spicchio compreso tra la stazione Termini, via Veneto, via Parigi, via Nomentana, San Lorenzo, brulcava di macchine,

mentre sulle strade consolari file interminabili rendevano irraggiungibili gli ingressi in città. La consola salaria-Nomentana ha raggiunto i due chilometri oltre il Raccordo Anulare, sulla Tiburtina arrivava a Settecamini, sull'Appia superava l'aeroporto di Ciampino. Ma il «clou», inevitabilmente, lo ha scontato il centro storico. Ovunque ingorghi, clackson impazziti.

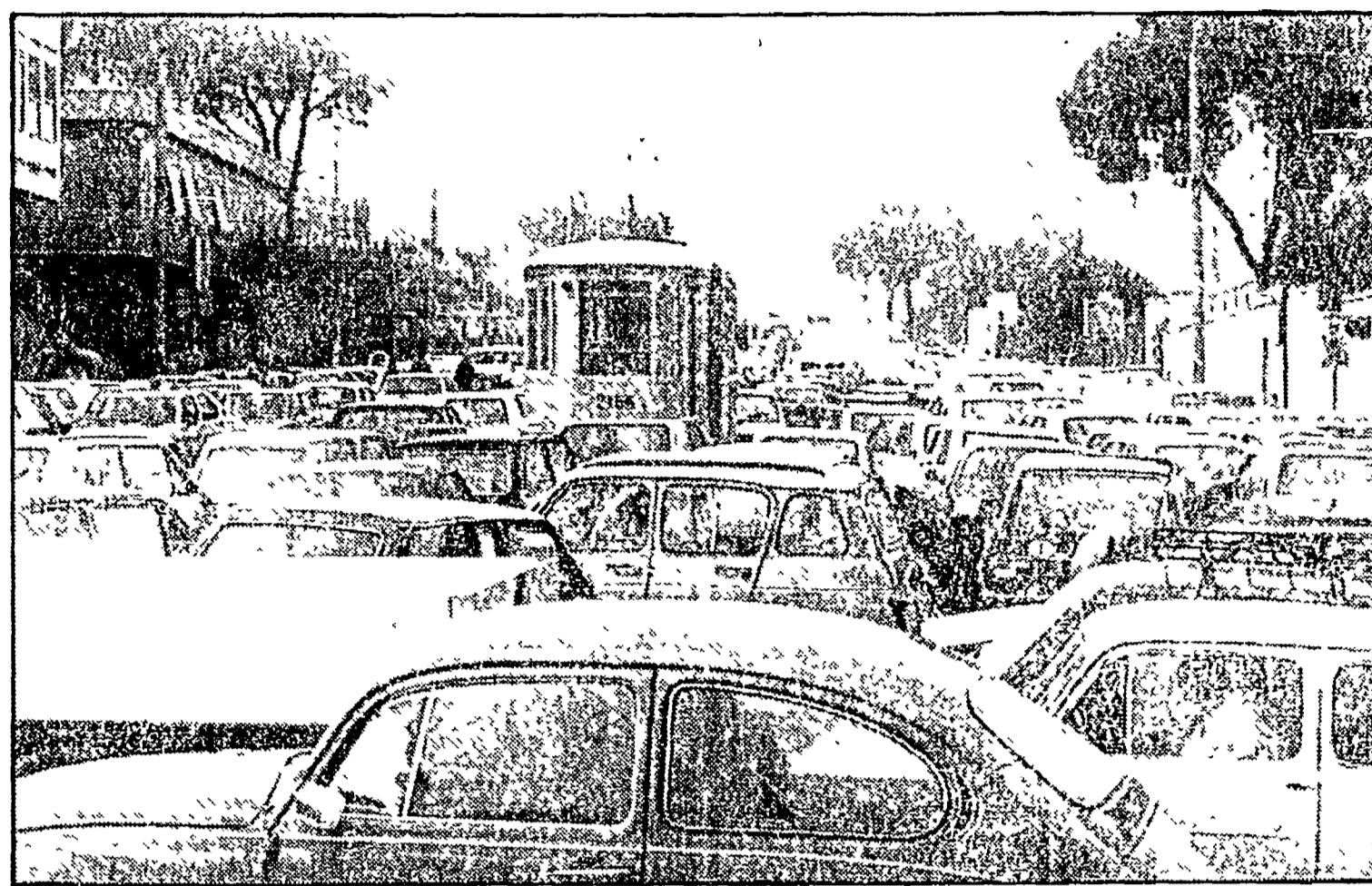
L'emergenza che ha scombussolato orari e abitudini. Chi ha trovato un buco per la propria autovettura, non ha esitato e l'ha lasciata e a proseguire a piedi. Ma tutti gli altri hanno provato ad andare avanti. E sono state ore e ore di attesa, con le mani incollate al volante. Molti non hanno potuto raggiungere l'ufficio, il ministero, o la scuola. Saltati appuntamenti, incontri e pasti. All'ora del pranzo quando ormai i nervi erano a fior di pelle, cabine e posti pubblici sono stati presi d'assalto dalla gente che telefonava a casa per rassicurare mogli, mariti e figli.

Dopo le 14 la morsa è sembrata allentarsi un po', ma è stata solo una tregua. Due ore dopo, tutto è ricominciato con una complice l'uscita dei dipendenti a orario-lungo e l'inizio degli straordinari. Sembrava un film: immobili, a distanza di centimetri un dall'altro su corsie opposte, gli automobilisti cercavano di collaborare

tra loro scambiandosi qualche consiglio sulle improbabili direzioni da prendere. Non sono mancate le risse, gli insulti le scene di panico: nonostante nei tunnel di Muro Torto dagli altoparlanti partissero ripetuti inviti a spegnere i motori, non tutti hanno girato la chiave d'accensione. Così alle 9 e 55 è scattato il primo campanello d'allarme: il semaforo di ingresso del sottovia di Porta Pinciana ha lampeggiato rosso per quindici minuti. Segno che la presenza d'ossido di carbonio aveva superato di molto i limiti di tollerabilità. Nel pomeriggio, un'altra scena drammatica, quasi da D-Day: nel viadotto di Corso d'Italia dieci persone si sono sentite male e hanno abbandonato l'auto raggiungendo a piedi, sorretti da soccorritori, l'uscita del tunnel. Nessuno di loro è stato ricoverato in ospedale, i malori sono scomparsi immediatamente non appena è stato possibile respirare un po' d'aria fresca (si fa per dire).

Quando gli autobus hanno ripreso servizio, ad aspettarli sotto le pensiline erano a migliaia. E anche qui resse, spintoni per guadagnare il posto. Qualcuno è riuscito a spuntarla, ma la stragrande maggioranza è rimasta a terra costretti a un lungo pellegrinaggio terminato solo a notte.

Valeria Parboni



Oggi per 3 ore tutto il centro senza le auto

Scatta la chiusura - Accesso per bus, taxi, mezzi di soccorso e veicoli dei residenti

Ci siamo. Questa mattina, dalle 7 alle 10, il centro storico resterà chiuso alle auto private. Mezza città, in una ristretta fascia oraria e in via sperimentale, sarà aperta solo ai mezzi pubblici, di soccorso, ai taxi, ai veicoli dei residenti e a quelli muniti dei permessi speciali. Lo scopo del provvedimento, che verrà riproposto sabato 12 gennaio, è di rendere più fluido lo scorrimento del bus, abolire da questa zona la «sosta parassitaria», spostare il traffico di attraversamento e alleggerire il tasso di inquinamento che ha raggiunto ormai i livelli di guardia.

Il perimetro che lambisce l'isola Interdetta si snoda da Muro Torto, Porta Pinciana, via Sistina, via Quattro Novembre, via De Pretis, via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazzale del Colosseo, via Cello Vivenna, via San Gregorio, via dei Cerchi, via Ara Massima di Ercole, lungotevere, passeggiata di Ripetta, via Ferdinando di Savoia, via Maria Adelaide, via Luigi Savala, piazzale Flaminio. A «protezione» dell'intero circuito alternativo e dei trenta varchi d'accesso ci saranno 182 vigili urbani.



«Assalto» ai primi bus al termine dello sciopero. In alto: viale Regina Elena come un parcheggio. (Foto di Rodrigo Pais)

Gravissimo in ambulanza nel traffico per due ore

Saltati gli appuntamenti, ritardi record nei posti di lavoro - Auto abbandonate

Due ore, tre anche quattro. Sono stati battuti tutti i record negativi di permanenza nel traffico impazzito. Questa volta non è un'immagine ad effetto: la città è stata per buona parte della giornata un unico grande ingorgo. Sono saltati tutti gli orari, sono saltati tutti gli appuntamenti, e sono saltati pure i nervi: qualcuno è stato visto piangere sul volante. La gente è arrivata al lavoro con ritardi da licenziamento e in qualche caso non c'è arrivata affatto. Oppure, se ha conquistato la scrivania e marcato il cartellino, alla fine del turno ha preferito rimanere dov'era rinunciando a tornare a casa per aspettare momenti migliori, meno trafficati. Le tavolette hanno fatto affari d'oro.

In molti casi l'attesa si è prolungata per ore. Succedendo anche piccoli incidenti familiari. Colta al bar: la signora telefona alla voce rotta e cerca disperatamente di spiegare i motivi del ritardo. Inutilmente. Dall'altra parte non le danno credito. Basterebbe che il signore interloquire si affacciasse alla finestra per rendersi conto di persona delle «cause di forza maggiore» che stanno sconvolgendo la vita di tutti i romani compresa quella della signora che gli sta telefonando. Ma tant'è.

Piccoli grandi drammi di una giornata che rimarrà nella storia della circolazione della capitale. C'è stato anche chi ammalato di enfisema polmonare, è rimasto per due ore fite in un'ambulanza attaccata al telefono, nell'assoluta attesa di ricevere cure decenti. E successo ieri mat-

tina ad un'auto della Croce Bianca chiamata in via Pisanino, al Colatino, per trasportare un paziente al Forlino. La signora non servita a niente. Così come sono servite a poco le sirene della Croce Rossa o quelle della Croce Verde.

In quest'ultimo centro sono stati tutti i giorni con le mani nei capelli sono saltati il 45 per cento degli Interventi. Al centralino danno informazioni sconcertanti: «C'è un'ambulanza che dal Policlinico sta andando alla clinica Salsus alla Borgata Ottavia. È un malato grave? «Non è un'urgenza, ma sa, è molto triste per chi sta già male rimanere là dentro per ore e ore».

In molte occasioni è scattato una specie di volontariato automobilistico. Gente che è scesa dalla propria auto e incastata in mezzo ad altre mille, e si è messa a dirigere il traffico. Con molto buona volontà, ma con molto spirito di dedizione, ma non si sa con quali risultati concreti. È scattata anche la solidarietà tra guidatori, generalmente poco inclini alla comprensione reciproca. Dalle auto incolonnate nei due sensi si scambiavano informazioni sull'entità dell'ingorgo che si erano lasciati alle spalle. Erano sempre notizie desolanti. E quindi molti hanno deciso di piantare lì (parcheggiata in qualche modo) l'auto per proseguire a piedi. Ma tra gli automobilisti non ci sono stati solo comportamenti dettati dal buon senso. C'è stato anche chi nel sottopassaggio si è rifiutato di spegnere il motore nonostante gli appelli a farlo. Le conseguenze — come si riferisce qui a fianco — sono state drammatiche.

Che cosa insegna ai sindacati questa drammatica giornata

Sulle conseguenze dello sciopero dei trasporti di ieri (Atac 4 ore, Acotral intera giornata) abbiamo rivolto a Giancarlo D'Alessandro (segretario della Camera del Lavoro di Roma), a Emilio Salvatori (segretario della FILT-CGIL di Roma) e a Bruno Marino (segretario generale della UIL romana) queste due domande:
1) Lo sciopero dei trasporti è indubbiamente riuscito. Ma per la città è stato il collasso, la collettività ha pagato un prezzo altissimo. Vi aspettavate questi effetti?
2) Da anni le agitazioni dei dipendenti dei servizi pubblici fanno discutere: si tratta di garantire i diritti sindacali quanto quelli più elementari degli utenti. Che lezione trarrete da questa drammatica giornata romana? Ecco, qui accanto, le risposte.

D'Alessandro CGIL: «Ci voleva una discussione generale»

Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del lavoro di Roma:
1) «Questo sciopero è stato proclamato sulla base di contenuti e richieste che servono a migliorare il servizio di trasporto nella città, anche se il disagio è stato elevato. Lo sciopero, quindi, non è stato corporativo. Già una volta l'agitazione dell'ACOTRAL era stata revocata, ma alla fine siamo stati costretti a proclamare lo sciopero perché l'azienda non ha dato le risposte che doveva dare».
2) «L'autoregolamentazione coinvolge due parti, il sindacato e l'azienda. Gli scioperi derivano dalle inadempienze aziendali. Lo sciopero è stato proclamato per veder rispettati i diritti vecchi di un anno. Purtroppo è ancora inapplicata quella prassi sindacale che stabilisce una preventiva discussione tra le categorie e le confederazioni a livello territoriale prima di programmare gli scioperi. Per quanto riguarda l'agitazione di 24 ore dell'ACOTRAL, se ci fosse stata una discussione di tutta la confederazione lo sciopero forse avrebbe avuto una durata inferiore».

Emilio Salvatori - FILT-CGIL: «Il governo non vuole confronto»

Emilio Salvatori, segretario della FILT-CGIL di Roma:
1) «Ogni qualvolta effettuiamo una giornata di lotta purtroppo i primi a pagare sono proprio i cittadini. Sono ben due volte che sospendiamo responsabilmente lo sciopero già programmato sulla questione dell'aumento delle ritenute per l'assistenza sanitaria per dare possibilità al governo di sbloccare la vertenza e scongiurare in questo modo i disagi di cui stiamo parlando. Per contro, la risposta ultima del Ministero del lavoro è stata l'interruzione del confronto».
2) «A Roma la paralisi del traffico è un fatto quasi permanente. Una soluzione non è più rinviabile. La federazione unitaria dei trasporti è arrivata a definire un protocollo di autoregolamentazione del diritto di sciopero che fissa norme di comportamento tra le parti finalizzate proprio ad attenuare il più possibile i disagi per la collettività. Purtroppo in questa occasione all'ACOTRAL lo sciopero è stato di 24 ore. Alla vertenza sulle ritenute per malattia e a quella sul fisco all'ACOTRAL si è aggiunta la vertenza sulla mancata attuazione del contratto applicativo siglato da oltre un anno».

Marino, UIL: «Il metrò non doveva restare fermo 24 ore»

Bruno Marino, segretario generale della UIL romana:
1) «In una città come Roma, dove la situazione del traffico è abbastanza difficile, lo sciopero non poteva che portare a conseguenze pesanti. Per evitare di provocare disagi alla collettività abbiamo accolto il codice di autoregolamentazione. Ma le controparti si devono comportare in modo corretto. Ed ogni volta che ritardano nell'applicazione dei contratti o prendono decisioni unilaterali non devono essere addossate al sindacato le responsabilità dei disagi che gli scioperi provocano».
2) «Se tutti quanti facessero il loro dovere questi pesanti conseguenze per la città non ci dovrebbero essere. Per quanto riguarda la durata di queste astensioni, sulle quali la UIL sta riflettendo, pensiamo che gli scioperi di un'intera giornata siano da evitare. La decisione di bloccare per 24 ore la metropolitana è stata presa dalla categoria: se fossero state coinvolte anche le strutture territoriali della UIL sicuramente non avremmo conosciuto di far durare lo sciopero dell'ACOTRAL lo stesso tempo di quello dell'ATAC».

Per la formazione professionale

Giovani e lavoro Progetto del PCI della Regione

Trecentosessantacinque giovani disoccupati hanno completato un corso di formazione professionale della Regione nel 1983; quest'anno sono 388. Un numero irrisorio se si pensa che gli iscritti alle liste di collocamento nel Lazio sono 159.000. Quanti di loro troveranno veramente lavoro? Chi li aiuterà ad orientarsi nel mondo, in gran parte sconosciuto, delle nuove professioni? La giunta regionale davvero no, visto che l'assessorato alla formazione professionale non coordina neppure i propri programmi con quelli degli assessorati economici e al

Giustizia, i comunisti aprono una vertenza con il governo

Diecimila processi pendenti, personale carente, sedi insufficienti e inadeguate: fare indagini, istruire processi, emettere giudizi a Roma e nel Lazio diventa ogni giorno più difficile. Ma c'è anche l'altra faccia dell'amministrazione della giustizia, quella di operatori che, nonostante i problemi interni ed esterni, sono impegnati nel tentativo di raggiungere livelli di efficienza degni di un paese civile.
Quale contributo possono dare le forze politiche? Quali leggi e strutture servono? Il PCI del Lazio presenta un suo pacchetto di proposte in un convegno che si terrà oggi a Roma, alle ore 9 nella sala del Cenacolo (in vicolo Valdina, ingresso piazza Campo Marzo, 42).
Le proposte generali saranno espresse nella relazione introduttiva di Franco Ottaviano, della segreteria regionale del PCI, quattro comunicazioni affronteranno temi più specifici.

Rapina e sparatoria in viale Marconi, colpiti anche una donna della banda e un passante

Terrorista morto, 2 guardie ferite

Un assalto delle Brigate rosse?

Preso di mira un furgone mentre prelevava l'incasso della SMA - Un terzo terrorista fuggito a piedi, il quarto in auto - Agguato a un commerciante marocchino



Il corpo del terrorista ucciso

Quattro terroristi (forse appartenenti alle BR) hanno assaltato un furgone della «Metro Security» davanti al supermercato SMA di viale Marconi. Le guardie hanno reagito. Una furibonda sparatoria, e a terra è rimasto, uccisa una donna appartenente al commando è rimasta ferita, gravi due metronotte (Carmelo Caruso e Carlo Lal) e ferito un passante. Dalle prime indagini sembra appunto che si trattasse di una azione terroristica. Gli inquirenti non hanno ancora elementi sicuri. Ma sembra che stiano concentrando le indagini verso l'ala militarista delle BR. La rapina comunque sarebbe servita a finanziare nuovi attentati a Roma. Sul posto oltre ai funzionari e agli agenti della squadra mobile si sono recati anche gli uomini della Digos. Si cercano due rapinatori: uno

è riuscito a fuggire a piedi l'altro si è dileguato a bordo di una Alfetta bianca. I soldi che i metronotte avevano appena ritirati sono rimasti a terra dentro un sacchetto di tela.
L'attacco è avvenuto alle 20.50. Il furgone della «Metro Security Express» era fermo davanti al supermercato SMA di Viale Marconi. Le guardie stavano prelevando l'incasso del magazzino non si sa quanto, ma sicuramente decine di milioni, dopo aver ripetuto la stessa operazione negli altri grandi negozi della zona. All'improvviso il commando composto da due uomini e una donna (un quarto ha aspettato sull'auto in moto) s'è fatto avanti e ha subito aperto il fuoco contro le guardie (quattro o cinque). La reazione dei metronotte è stata immediata. Hanno impugnato le pistole e hanno risposto. Sembra che uno dei terroristi abbia sparato anche con una mitraglietta kalashnikov. Per qualche minuto — hanno raccontato alcuni testimoni — è stato un inferno di fuoco. La gente terrorizzata è fuggita e si è ripartita nei negozi, dentro la cabina del telefono, nella farmacia che sta proprio accanto al supermercato, dietro le automobili parcheggiate.
Uno dei terroristi, colpito al petto, è stramazza al suolo. La donna, giaccone rosso e giubbotto, non è prole, è rimasta ferita. A terra, gravi, anche i due metronotte. Un passante è rimasto ferito ma solo leggermente. Il terzo del commando, con un mitragliatore in mano, è fuggito nelle vie laterali sparando all'impazzita e si è dileguato. Il quarto invece è fuggito subito a bordo dell'Alfetta bianca.
Il terrorista rimasto ucciso, circa 35 anni, ubrico,

con baffi, aveva indossato una pistola «92 S» (in dotazione alle forze di polizia) con il numero di matricola 11400. Inoltre due documenti, naturalmente falsi: una patente intestata a Angelo Bartocci e una carta d'identità rilasciata a Leo Rossi. Un'altra carta d'identità appartenente allo stesso stock e intestata a Maria Trapani è stata trovata nelle tasche della terrorista ferita ricoverata al San Camillo.

Un commerciante marocchino di 32 anni, Abdel Rahhan, è stato ucciso ieri alle 18.25 in via Campania, nei pressi di via Veneto, davanti all'hotel «Victoria». I killer hanno sparato una decina di colpi, ferendo poi su una motocicletta. Gli investigatori non hanno ancora trovato elementi utili a chiarire il movimento del misterioso agguato.

Spettacoli

Prosa

AGORA 80 (Via della Pontezza, 33)
Allo 21. 2001 Odissea nell'ospizio di Castellucci, Russo e Ragni, Regia di Piero Castellucci.

Teatro

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cocco, 15)
Allo 17 e 21. I due sergenti, una serata d'onore all'antica italiana. Di A. Corsini-A. Ripamonti. Regia di Attilio Corsini.

Definizioni

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storia Mitologica

Giardino

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A - L. 5000

Albania

ALBANIA (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Domani mi sposo con J. Calà - C - L. 5.000

Albania

ALBANIA (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Domani mi sposo con J. Calà - C - L. 5.000

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI Via Rasella 34-35 ROMA

Maison des Sciences de l'Homme Maison des Cultures du Monde Successo di pubblico e di critica a Parigi

P.P. PASOLINI: CORIPS e LIEUX l'Alf ringrazia: LEGA REGIONALE DELLE COOPERATIVE LAZIO

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI Via Rasella 34-35 ROMA

